

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 4
lug/ago 2011



ragazzi
d'oro



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

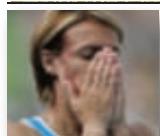
Dove c'è **CAMPPO**, c'è **TUTTOSPORT** mobile



free

Dirette, foto, video, risultati, classifiche, interviste e news su Calcio, F1, MotoGP, Basket e altri Sport.
LA TUA PASSIONE DOVE VUOI, QUANDO VUOI
DIGITANDO SUL TUO SMARTPHONE
m.tuttosport.com

TUTTOSPORT.com



EVENTI

- 4** **Tipi azzurri, tinte forti e visi pallidi**
Guido Alessandrini



- 8** **Ora David diventa una lepre**
Andrea Schiavon



- 11** **Blanka, una vita in verticale**
Gaia Piccardi



- 14** **Bordin: in Corea si vince così**
Claudio Gregori



- 17** **Il giro del mondo alla rovescia**
Roberto L. Queretani



- 22** **Avanti, c'è posto al festival dei razzi**
Giorgio Cimbrico



- 26** **Clamoroso, c'è il sorpasso della Giamaica**
Roberto L. Queretani



- 28** **PERSONE**
Mimmo per sempre
Andrea Buongiovanni



- 32** **CRONACHE**
Una gran martellata, poi il diluvio
Diego Samapolo



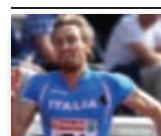
atletica magazine della federazione
di atletica leggera

In copertina: la 4x400 azzurra oro
agli Europei Juniores
(Giancarlo Colombo/FIDAL)

Anno LXXVII/Luglio/Agosto 2011. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo. **Direttore Editoriale:** Stefano Mei. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Simone Battaglia, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alessio Giovannini, Claudio Gregori, Raul Leoni, Gaia Piccardi, Roberto L. Queretani, Andrea Schiavon, Giovanni Viel. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma; Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280, Internet www.ydal.it. **Progetto grafico e stampa:** Stilgrajca srl - 00159 Roma - Tel. 06 43588200.

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro o sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.ydal.it



34

- Buoni assolo, poca squadra**
Andrea Buongiovanni



38

- Generazione Bressanone**
Raul Leoni



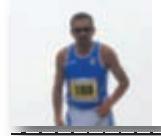
42

- Il tricolore veste giovane**
Giorgio Barberis



46

- Angioi e Braga, i due volti del successo**
Raul Leoni



48

- Gioco di squadra**
Giovanni Viel



50

- Promossi!**
Luca Cassai



52

- Le promesse di Ostrava**
Luca Cassai



55

- Nuova energia**
Simone Battaglia

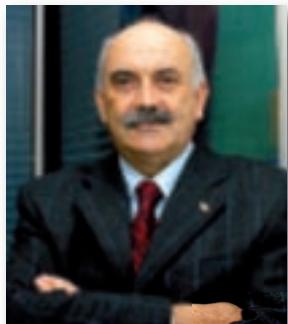


60

- Il risveglio di Powell, il ritorno di Rudisha**
Marco Buccellato



La 4x100 azzurra campione d'Europa under 23 con il record italiano di categoria (39.05).
Da sinistra: Delmas Obou, Michael Tumi, Davide Manenti e Francesco Basciani



di Franco Arese

Di Martino e Vizzoni gli esempi e intanto i giovani crescono

Cari amici dell'atletica,

“**Alla vigilia dei Mondiali di Daegu s'impone una riflessione: l'atletica azzurra è di fronte a un cambio generazionale: alcuni campioni senza età restano i punti di riferimento per tutti e intanto i giovani stanno crescendo, come hanno dimostrato gli appuntamenti internazionali di luglio. Un esempio, la 4x400 maschile campione d'Europa juniores**”

scrivo mentre la spedizione azzurra per la Corea è prossima alla partenza. I campionati mondiali sono la vetrina della stagione e in questa vetrina noi cercheremo di ritagliarci un posto dignitoso, in una fase delicata ma interessante che si può definire di passaggio tra il vecchio e il nuovo. Ci sono campioni che hanno dato tanto all'atletica e da loro non possiamo più pretendere la luna anche se le qualità tecniche e morali che li sostengono rappresentano sempre una garanzia. In questo senso cito due icone, dico il capitano azzurro Nicola Vizzoni e la sua versione al femminile Antonietta Di Martino. Lui, Vizzoni, a quasi 38 anni è tornato a superare con il suo martello gli 80 metri, misura di eccellenza mondiale, in occasione della Coppa Italia. Ma al di là dei risultati, è l'amore per l'atletica che lo fa grande. Nicola sparge a piene mani simpatia e serenità, è trainante per i giovani. Nel frattempo resta sempre nei piani alti. Lei, Antonietta, ha saputo stupire il mondo perché con la sua statura non certo da trampoliere ha percorso la scala dei valori fino a livelli di eccellenza mondiale. Gli infortuni che hanno rallentato la sua carriera non l'hanno mai fermata. Pure quest'anno, quando un problema subdolo l'ha aggredita, è ancora lì a combattere per poter dire «ci sono anch'io».

Abbiamo avuto una stagione, purtroppo, anche tormentata da tanti infortuni. E abbiamo qualche nostro atleta di primo piano alle prese con problemi che soltanto a livello personale potranno risolvere. Faccio due nomi, quelli di Alex Schwazer e di Andrew Howe. Ho accennato agli infortuni. Quello capitato a Howe a fine luglio è il più grave, il più drammatico. La stes-

sa cosa era successa a me e la rottura del tendine mise fine alla mia carriera. Andrew però è ancora giovane, ha margini di tempo che gli consentiranno di tornare. Ma qui non è il momento di fare previsioni, è il momento di assistere nel modo migliore l'atleta e l'uomo, di fargli sentire la nostra solidarietà. Aveva avuto una stagione travagliata sul piano tecnico, conosciete tutti la storia, ma verso Daegu stava marciando e la sua sarebbe stata una presenza molto preziosa.

Anche Alex Schwazer aveva subito un incidente, nell'inverno, che lo ha molto condizionato pur se meno grave di quello di Andrew. C'è come un filo comune che lega i nostri due campioni, atleti di grandissime possibilità però a volte distratti da altre situazioni. E la Fidal, questo lo dico non per cercare alibi, non può entrare più di tanto nelle scelte e nel privato di uomini adulti. Auguro a tutti e due di raggiungere gli obiettivi che si pongono. Lo sanno, che il mio affetto per loro è grande.

Non sto facendo il difensore d'ufficio della Fidal, nei due casi specifici, voglio soltanto ribadire che la volontà individuale prende il sopravvento, in certe situazioni. Auguro a Schwazer e Howe con tutta la simpatia che ho per loro, e lo sanno, di fare scelte giuste, di esprimere fino in fondo le loro qualità. Per se stessi in primo luogo, per non disperdere il loro talento. Nè, più in generale, cerco alibi in vista dei Mondiali. In ogni caso il futuro ci sorride, perché il movimento giovanile dà segni di vitalità significativi. I recenti Mondiali allievi di Lilla, gli Europei under 23 di Ostrava, gli Europei juniores di Tallinn hanno portato medaglie e piazzamenti di grande spessore. Cito la 4x400 maschile che ha conquistato l'oro europeo juniores proprio a Tallinn e mi fermo lì. L'azzurro cresce. ■

di Guido Alessandrini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Tipi azzurri, tinte forti e visi pallidi

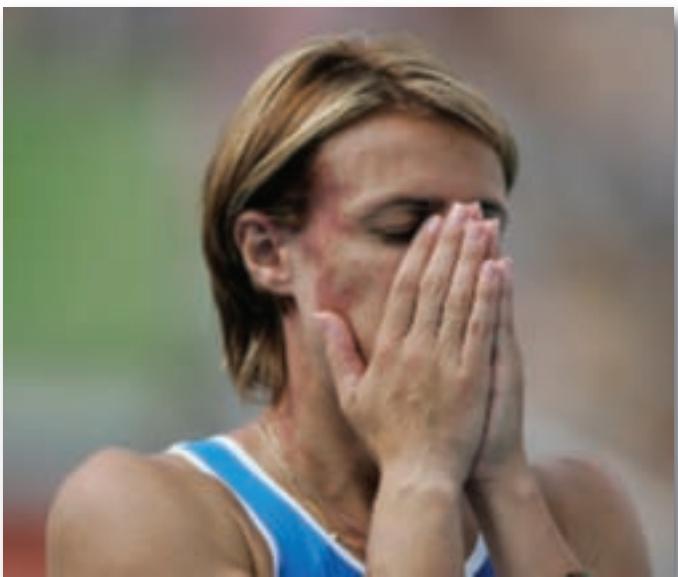
La strada mondiale è piena di curve ma, speriamo, di buone sorprese: c'è la miracolosa (Di Martino), c'è il veterano (Donato), c'è la siciliana ritrovata (La Mantia), c'è chi sta recuperando (Rubino), c'è la mamma (Rigaudo), ci sono gli imprevedibili (gli staffettisti della 4x100), il capitano di mille battaglie (Vizzoni) e altri ancora...

Si imbocca l'estate fra dubbi e incertezze. Bello sarebbe pensare a Daegu (intesa come scenario del campionato del mondo) con una squadra azzurra forte, stabile, strutturata, poderosa. Non è così. E non sarà così probabilmente ancora quando la squadra scenderà sulla pista o sulle pedane coreane per gareggiare. Quest'Italia dell'atletica, almeno finché i giovani non diventeranno grandicelli e protagonisti, è quella che sappiamo: in parte anziana e usurata, sicuramente poco attrezzata quando si tratta di correre, alterna quando salta o lancia. Prendiamola così com'è, ragionando - e quindi, trattandosi di parole, anche un po' giocando - su come potrà essere al Mondiale.

LA MIRACOLOSA - Come una gatta dalle sette vite, Antonietta Di Martino è già riuscita a risollevarsi da imprevisti e acciacchi di ogni tipo. Quest'inverno, poi, ha - come dire -

superato se stessa, in tutti i sensi. Sia con il nuovo record a 2,04 sia con l'oro agli Euroindoor che è poi il primo importante di una lunga carriera. Pareva che la collaborazione tecnica con il marito avesse risolto molti dei problemi e invece l'inizio della stagione all'aperto è stato complicatissimo, per colpa di un piede dolorante. Qualcosa del genere era successo anche nel magico 2007 dell'argento di Osaka, ma fare paragoni è sempre azzardato. Se guarisce, può fare ancora grandi cose.

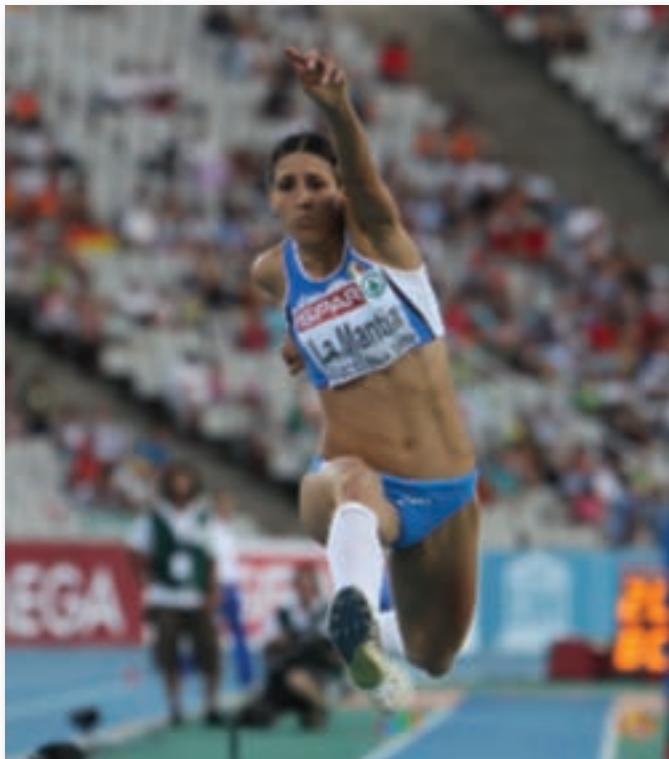
IL VETERANO - Visto nelle indoor, sembrava superman. Quel 17,73 nel triplo, quella finale strepitosa agli Euroindoor di Parigi, quella salute ritrovata, quella voglia di allenarsi, saltare, sfidare, insomma, tutto quel fuoco d'artificio pareva avere risollevato Fabrizio Donato fino ai vertici. Poi è arrivata la tradizionale flessione estiva, come ogni anno da un'infinità di anni (almeno dodici...). Ora, non è possibile che superman e la sua potenza si dissolvano sempre e regolarmente ai primi caldi. Arriverà pure la stagione giusta, con i tendini che non si lamentano, la tecnica che funziona e la prepara-





zione ben calibrata. Arriverà pure la gara azzeccata. Prima o poi arriverà. Sicuro.

LA RITROVATA - Restiamo pure al triplo, versione femminile. Là dove Magdelin Martinez s'è incagliata e dove lei, Simona La Mantia, pure pareva in difficoltà. Lo "sblocco" è arrivato agli Europei 2010, con quell'argento barcellonese piacevole come il ritrovamento di un doblone scovato per



caso nella sabbia. A Parigi, indoor, il doblone si è trasformato in oro e allora tutti a fare grandi feste. Ma s'era capito che i lavori erano in corso. S'era capito dall'accelerazione che Simona produceva in pedana: mai vista così veloce. Il problema è di collegare anche tre salti ben fatti in coda a quell'accelerazione. Mica facile. Se il collegamento riuscisse, i quindici metri potrebbero arrivare.

IL RECUPERABILE - Giorgio Rubino marcia. Marcia anche bene, quando non è fermo per qualche infortunio. E a lui, sottile e fragile come è, di guai ne capitano a mazzi, a carriolate. E dire che la voglia di picchiare duro con gli allenamenti, rintanato a Saluzzo con Sandro Damilano e una task force cinese, non gli manca. Si ferma e riparte. E quando tutto



sembra risolto, si riferma e poi riparte. E dire che senza intoppi sarebbe da medaglia sicura nella venti. Per fortuna, sottile e fragile come è, riesce ancora a recuperare abbastanza rapidamente.

L'IRRECUPERABILE - Calma: irrecuperabile per adesso. Perchè Alex è un talento così raro e grande, che nel momento in cui decidesse di ri-diventare Schwazer, sarebbe di nuovo il punto di riferimento della cinquanta di marcia e probabilmente dell'intera atletica azzurra. Il problema è che lui non ha ancora deciso. L'oro di Pechino l'ha disorientato. Lo possiamo capire: diventare campioni olimpici a 23 anni è un peso enorme da sopportare. Si è "separato" da Sandro



Damilano, ha cercato nuove strategie, nuovi posti in cui allenarsi, nuove persone. Per il momento non ha funzionato e quasi certamente nel 2011 starà lontano dalle gare che contano. E qualche scetticismo già nasce anche verso Londra 2012. Però la marcia è una specialità che ha un occhio di riguardo per i longevi. E lui nel 2016 avrà 31 anni. Non sono moltissimi.

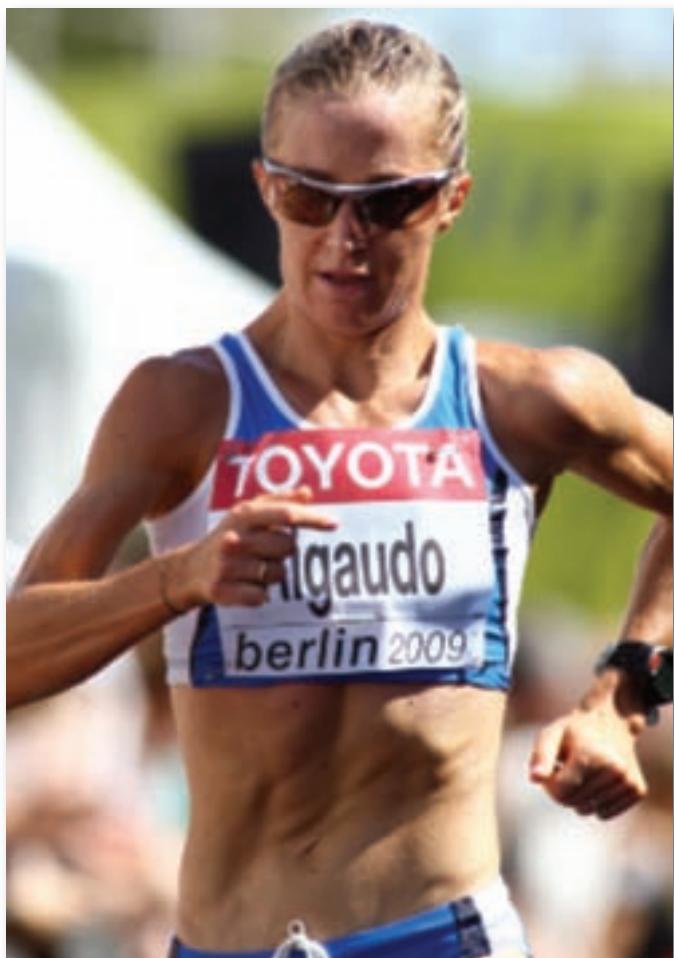
LA MAMMA - D'accordo, di mamme ormai lo sport è pieno. Però Elisa Rigaudo ai Giochi cinesi s'era preso il bronzo e adesso ha ripreso a marciare di gran carriera, e di mamme da medaglia non è che l'atletica ne abbia una scorta. Logicamente nessuno pretende immediatamente un altro podio però la signora di Cuneo va sempre seguita con attenzione e con affetto. Ce ne fossero...

GLI IMPREVEDIBILI - Stoccolma è stata una brutta botta. Per "Stoccolma" s'intende l'Europeo per Nazioni, dove la 4x100 azzurra si presentava con la memoria ancora abbastanza fresca dell'argento europeo dell'estate precedente. Di più: era stato sancito ormai da qualche mese il rientro ufficiale e definitivo di Fabio Cerutti, rimasto fuori squadra nel 2010. Cercando i motivi della sua esclusione e ascoltando le varie versioni, si hanno cento pareri e cento versioni differenti. Comunque sia, malgrado il rientro del torinese la staffetta di Stoccolma è franata già al primo cambio: bastoncino mai transitato dalle mani di Riparelli a quelle di Collio e conseguente squalifica. In aggiunta: i quattro (o cinque, o sei)

pretendenti hanno aperto la stagione come tartarughe, tutti battuti agli Assoluti da Galvan che è un due-quattrocentista in recupero dopo un intervento ai tendini. Infine: la vira-ta di Howe verso lo sprint dovrebbe inserirlo in quarta frazione. Sintesi: andando un po' più veloci e soprattutto facendo arrivare il bastoncino fino all'arrivo, senza più intoppi, qualcosa di decente potrebbe arrivare.

IL PROBLEMATICO - Capire Beppe Gibilisco non è facile. È un bel talento (non avrebbe vinto un oro ai Mondiali, per di più nell'asta) ma è fatto a modo suo. Di cambiarlo, a 32 anni, non se ne parla nemmeno. Però lo si potrebbe aspettare su misure normali, adeguate all'età (che non è poi da buttare via) e alle capacità. Forse è meglio ricordare che in giro per l'Europa e per il mondo non è che fiocchino acrobati da sei metri a oltre. Certe volte basterebbe un compito fatto bene per ragionare nuovamente di medaglie. E uno testone come Beppe di sicuro non molla.

IL CAPITANO - Onori a Vizzoni Nicola da Pietrasanta, tornato oltre gli ottanta metri dopo una vita passata sulle pedane del martello. La chioma argentata (perbacco, medesimo "colore" che riporta a Sydney 2000 e a Barcellona 2010) dice forse dell'età ma anche dell'esperienza. E lui sa perfettamente che quando si lancia dentro a un campionato, la storia si riscrive daccapo e ogni volta. Quest'anno il martello non ha un vero padrone, quindi in Corea la gara è aperta.





HOWE INFORTUNATO, STOP DI 6 MESI

Al momento di andare in stampa è arrivata una brutta notizia per l'atletica italiana. A Rieti, nel corso di una seduta di allenamento, Andrew Howe (Aeronautica) ha riportato un serio infortunio: la rottura subtotale del tendine d'Achille sinistro. L'azzurro nel giro di 24 ore è stato sottoposto, presso la Clinica Ortopedica di Perugia, ad un intervento chirurgico. L'operazione, eseguita dal prof. Giuliano Cerulli, alla presenza del prof. Carlo Tranquilli (Direttore dell'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport del CONI) si è svolto regolarmente, secondo quanto raccontato dal Responsabile sanitario della FIDAL, prof. Giuseppe Fischetto: "L'intervento è tecnicamente riuscito: è stata effettuata la ricostruzione della continuità del tendine che, peraltro, dalle informazioni ricevute direttamente dal chirurgo, pur essendo quasi totalmente interrotto, ha rivelato una buona consistenza. Ciò potrebbe deporre positivamente per la ripresa sportiva. A questo punto, sono prevedibili circa sei mesi per il ritorno ad una normale funzionalità. Ad una prima fase di immobilizzazione completa, che durerà non meno di quattro settimane, seguirà un progressivo carico con ripresa funzionale, sotto le indicazioni del prof. Cerulli". Howe lascerà la struttura ospedaliera perugina nella mattinata di domani. Nel corso del 2011, Howe si è dedicato con maggiore costanza allo sprint (agli Assoluti di Torino, la decisione di dedicarsi esclusivamente alla pista per quest'anno, dopo l'inatteso secondo posto nel lungo con 7,68), collezionando anche il successo nei 200 metri al Compeed Golden Gala dello Stadio Olimpico. Il 20.31 centratò in quella occasione, il 26 maggio, resta il suo picco stagionale, che lo colloca al diciassettesimo posto (terzo europeo) nelle liste mondiali dell'anno. In stagione, anche il personale sui 400 metri, 45.70, realizzato l'8 maggio, nella prova d'esordio, a Pavia (Memorial Della Valle). Fino all'ultima gara: un 20.47 nei 200 metri realizzato, il 23 luglio, sotto la pioggia di Pergine Valsugana.



di Andrea Schiavon

Ora David diventa una lepre



Rudisha, da poco anche tenero papà, quest'anno non pensa a un nuovo record degli 800, ma a conquistare il titolo iridato in una gara diversa da sempre, senza uomini che siano lì a dettare il ritmo. «Prima mi nasconderò, poi cercherò di squagliarmela. E forse correrò anche la staffetta del miglio».

Il programma degli allenamenti è scritto a penna e sta appeso al muro, in salotto, in una cassetta piccola che sorge esattamente dietro a quella di Bro' Colm, all'interno della St. Patricks' High School. E' qui a Iten, nella scuola più famosa del Kenya, che David Rudisha costruisce i suoi due giri di pista. Nessuna villona da parvenu dell'atletica, né folkloristiche capanne: quando si allena David sta in un'abitazione piccola e semplice, come potrebbe essere quella del custode di un campo sportivo. Uno spazio che condivide con i compagni di allenamento. Il re degli 800 metri vive come un piccolo feudatario della distanza, senza esagerazioni. I record realizzati hanno cambiato gli annuari, ma non il piccolo mondo che ruota intorno a questo masai dal sorriso timido, ma pieno.

PAPA' DAVID - A vederlo così giovane (è nato il 17 dicembre 1988) in pochi immaginano che David sia già papà. Charin è stata il suo primo record del 2010: aveva pochi mesi quando lui migliorava il primato mondiale, dimostrando che 141 secondi bastano per correre 800 metri. David va in giro per il

mondo a riscrivere l'atletica, ma a Eldoret (dove vive con la famiglia, quando non si allena) torna ad essere un papà e non è raro incontrarlo al ristorante del Kerio View insieme alla moglie Lizzy Naanyu, con tanto di biberon in mano. Quanto sia importante il rapporto col padre lo sa bene lui, che ha cominciato a fare atletica ispirandosi al capostipite, Daniel. «La sua medaglia d'argento, conquistata ai Giochi Olimpici di Città di Messico '68 con la staffetta 4x400, stava in salotto e per me guardarla era uno stimolo incredibile». Così David si dedica all'atletica e, giusto per sfatare il mito secondo cui ai keniani piace solo correre, lui inizia dal decathlon. Nel 2004, quando Bro' Colm O'Connell - il prete suo allenatore e anima di St. Patricks' - lo vede per la prima volta, David sta correndo i 200 metri. «Niente di sensazionale, ma mi feci un appunto nella mia mente», dice Bro' Colm. Da lì a invitare il ragazzo - originario di Kilgoris - a Iten, il passo è breve: prima Rudisha partecipa a uno dei due training camp annuali che il prete organizza all'interno della scuola, poi si trasferisce nella capitale podistica della Rift Valley per farsi



seguire da questo piccolo 62enne irlandese.

DAVID VS WILSON - Sembra una leggenda, ma è realtà che il primo 800 della sua vita David Rudisha l'abbia corso in 1'49"5 su una pista di terra battuta, durante un allenamento a 2.400 metri di quota, quando non aveva ancora compiuto 17 anni. Era l'aprile del 2005 e cominciava una nuova storia. Un cammino che l'ha portato a battere un altro famoso allievo di Bro' Colm: Wilson Kipketer. Questo prete, che vive nella Rift Valley dal 1976 e che prima di arrivarci faceva l'allenatore di calcio, è la persona giusta per confrontare i due recordman. Passato e presente (ma anche futuro) si assomigliano, ma non troppo, secondo il loro coach. «David parte da una base di velocità molto migliore rispetto a Wilson: lui corre i 400 in 45"50, mentre Kipketer non riusciva ad andare sotto i 46". C'è poi una differenziazione fisica, perché David è decisamente più alto con il suo metro e novanta e questo gli permette di stare in mezzo al gruppo con una diversa fisicità. I suoi muscoli? È imponente, ma non fa lavori particolari in palestra. Il potenziamento è blando e fa esercizi piuttosto leggeri». Rispetto al campione keniano-danese, Rudisha appare poi più estroverso. La timidezza è più apparente che sostanziale: il tono di voce basso, quasi sussurrato, e i modi sempre gentili fanno pensare a una persona riservata e quasi timorosa, ma in realtà dopo una mezz'ora insieme David si lascia andare a scherzi e battute. E pure in pista farà divertire parecchio la gente nei prossimi anni.

STAFFETTISTA - L'orizzonte potrebbe non limitarsi solo agli 800. «L'idea di imitare mio padre e puntare a una medaglia anche con la staffetta 4x400 mi stuzzica - ammette David -. Per ora la mia priorità sono gli 800, ma se il Kenya dovesse riuscire a costruire una squadra per l'Olimpiade, io ci sono». Fantascienza? No. Basta dare un'occhiata ai risultati degli ultimi Giochi del Commonwealth, quelli svoltisi - non senza polemiche (e problemi) - l'anno scorso a Delhi. Gli atleti keniani in India si sono presi l'oro nella gara individuale (con Mark Kiprotich Mutai, vincitore in 45"44) e l'argento nella 4x400 che con 3'03"84 è finita dietro all'Australia (3'03"30), ma ha preceduto l'Inghilterra (3'03"97). Con questi tempi a Pechino non si entrava neppure in finale, ma con un Rudisha in più...

PISTA DI TERRA - Così si sfaterebbe anche il mito che i keniani sono fatti solo per le corse lunghe. Certo la resistenza è la loro dote principale, ma non l'unica. «Sappiamo essere an-



che veloci - conferma Rudisha - il problema molto spesso è rappresentato dalle strutture». E non si parla di attrezature all'avanguardia, ma di cose molto più basilari, come i blocchi di partenza. Semplicemente, non se ne trovano in buona parte del Kenya nord-occidentale. Se vuoi provare una partenza, te ne devi andare a Nairobi. Ovvio che poi non siano tanti a dedicarsi allo sprint. E non si pensi che le cose siano molto diverse per un primatista mondiale: anche dopo le imprese di Berlino e Rieti David ha continuato a correre su piste di terra battuta, dove è meglio controllare bene



gli appoggi per non procurarsi una distorsione. Anzi, quando l'anello di Kamariny - il più vicino a St Patricks' - è stato chiuso per ristrutturarla, lui e i suoi compagni di allenamento (gente che risponde ai nomi di Augustine Choge e Isaac Songok) hanno dovuto fare i pendolari - 60 km di strade keniane, tra andata e ritorno - spostandosi a Chepkoilel, dove c'è un'altra pista in terra, all'interno del campus della Moi University.

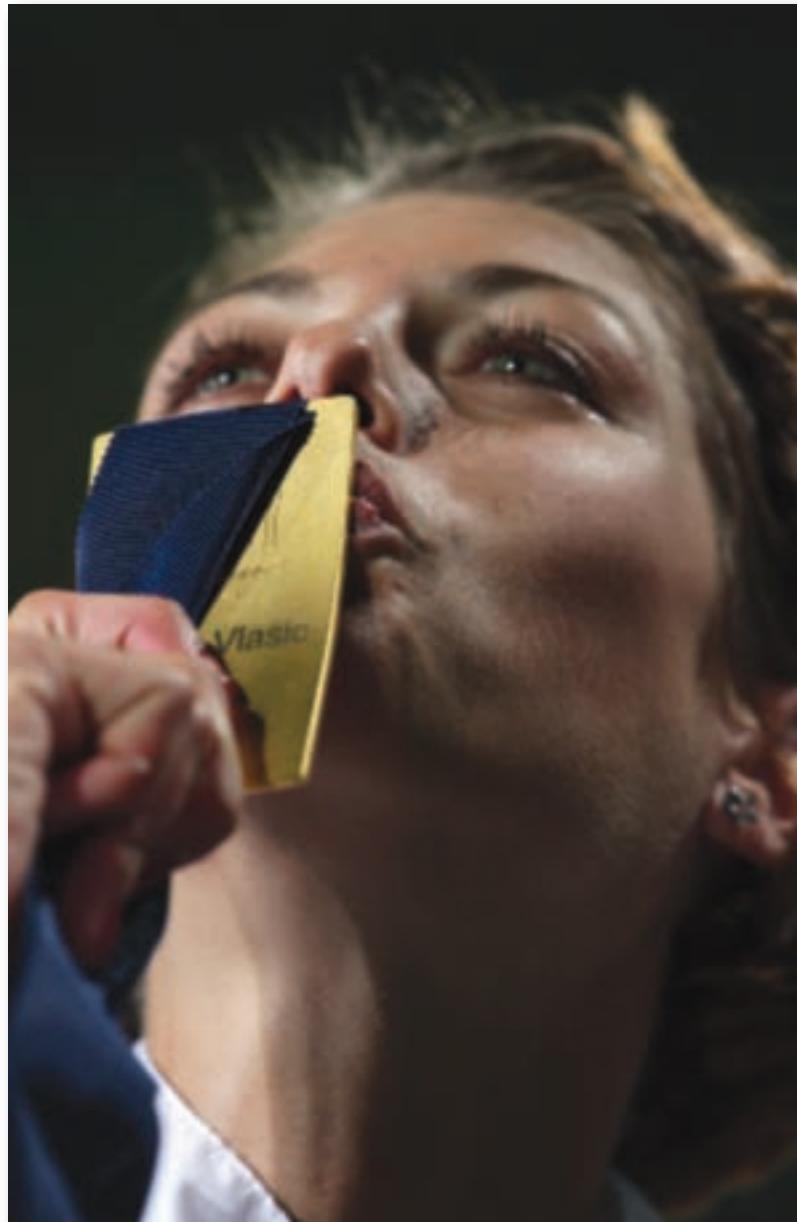
CORRERE NEL GRUPPO - Lì David Rudisha costruisce una nuova fase della sua carriera, quella che potrebbe portarlo ad abbattere il muro dell'1'40". «Non so se sia un'impresa realizzabile: in questo momento, mi interessano di più l'oro mondiale e quello olimpico, perché non ho ancora vinto una medaglia importante. Nell'ultimo anno e mezzo ho perso l'abitudine a correre partendo da dietro: nei meeting, in genere, mi piazzo davanti, insieme alle lepri, e poi proseguo da solo. A Daegu e Londra però saranno gare diverse: devo riabituarmi a stare in gruppo e a emergere al momento giusto. Non puoi correre un'Olimpiade da solo». Neppure se ti chiami David Rudisha.

di Gaia Piccardi

FOTO: Giancarlo Colombo/FIDAL

Blanka, una vita in verticale

La croata Vlasic, una pennellona di Spalato che da ragazzina rifiutò il basket («preferivo uno sport individuale»), domina la scena dell'alto da sempre. È arrivata a un centimetro dal vecchio record del mondo della Kostadinova (2,09), non ha fretta di batterlo. Ha già vinto gli ultimi due Mondiali, vuole essere eletta Miss Atletica a Daegu rubando la scena alle velociste e a una Isinbayeva finora un po' misteriosa.



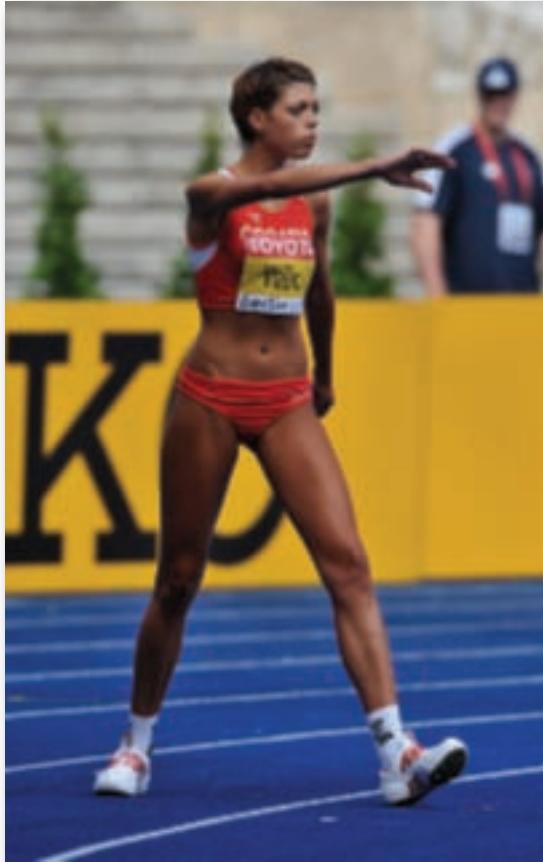
Avrebbe potuto chiamarsi Casablanka in onore della città in cui papà Josko, ex decatleta croato, faceva sogni d'oro ai Giochi del Mediterraneo 1983. E con un nome così, Casablanka Vlasic, nell'album dei record dell'atletica mondiale si sarebbe fatta notare assai. «E invece, per fortuna, nonna si oppose con tutte le sue forze e alla fine papà si convinse che un nome più breve sarebbe stato più appropriato: ma da bambina odiavo Blanka, avrei voluto essere un'Ana o una Maja qualunque, e confondermi tra le altre ragazzine della classe».

Fatta per decollare, nata per stupire, giraffona dagli occhi verdi a 15 anni, quando aveva già un personale di 1.80 (un anno dopo era salito a 1.93...), fine interprete della nobile arte del salto in alto, Blanka Vlasic, ahilei, non è mai passata inosservata. Ha scelto un approccio verticale alla vita: rincorsa, stacco, fo-sbury e via, verso nuove avventure, la prossima a Daegu, sede inedita del Mondiale di atletica, dove Blanka che per un pelo non fu Casablanka inseguirà un terzo oro iridato (dopo quelli di Osaka 2007 e Berlino 2009), il ruolo di Miss Atletica e, magari, quel record nell'alto vecchio ormai di ventiquattro anni, molto miope e un po' rugoso, pronto per essere ritoccato con salto, hop, e un bel lifting.

Quando la bulgara Stefka Kostadinova rullava sulla pista di decollo, Roma 30 agosto 1987, Blanka aveva appena quattro anni («Infatti, anche per la vicinanza tra Croazia e Italia, ho sempre avuto un'enorme ammirazione per Sara Simeoni»), passava le giornate a bordo pista in adorazione di Josko e delle sue dieci fatiche e immaginava di diventare una di quelle sprinter a cui cercherà di rubare la scena a Daegu: lei in cerca di concentrazione per il salto perfetto e le altre, americane, caraibiche, giamaicane, impegnate a bruciare il tartan, mentre il mistero Yelena Isinbayeva, la fuoriclasse dell'asta, tenterà di farsi largo tra i suoi fantasmi.

Pare che il destino abbia deciso che sia Blanka l'erede di Stefka e quel primato personale stabilito il 31 agosto 2009, 2.08, la seconda più alta misura mai realizzata nella storia dell'alto femminile, un solo piccolo centimetro tra la Vlasic e la storia, sta lì a dimostrarlo. Blanka fa spallucce («Il record del mondo non è un'ossessione e non permetterò che lo diventi: se salto bene so che nulla è impossibile») ma si dice che in allenamento si sia già spinta lassù, oltre le colonne d'Ercole del volo a planare di Stefka, è che poi in gara è tutta un'altra faccenda, ci sono la pressione, i moscerini, i riflettori, l'ansia da prestazione e le avversarie, inclusa la pulce di Cava de' Tirreni, Antonietta Di Martino, 169 centimetri di grandezza e piccoli miracoli. «Una ragazza simpatica - dice Blanka -, che ha fatto cose straordinarie per l'Italia». Tipo piazzarsi dietro di lei, argento, al Mondiale 2007.

La pennellona di Spalato che rifiutò il basket («Sembrava



fatto su misura per me, però io preferivo dedicarmi a uno sport individuale») e guardò la guerra alla tv («Ricordo le sere dell'allarme in piena notte ma fortunatamente non ho vissuto il dramma dei bombardamenti»), ha cominciato la sua lunga marcia di avvicinamento all'oro mondiale debuttando all'aperto a Roma, nella notte magica del Golden Gala illuminato da Usain Bolt, ferocce e ancora più magra, ai confini con l'anoressia, di profilo lo spessore di una carta da gioco, ma sono le dure regole del salto in alto, baby, e non ci possiamo fare proprio niente. Ogni volta che vince, cioè spesso, la Blanka Dance risuona nello stadio. Apprezzatissime al Mondiale di Osaka, quelle adorabili mossette («Totalmente improvvisate al momento!») quattro anni fa furono uno dei video più cliccati su You Tube. Il suo marchio di fabbrica, insieme a uno stile armonico e naturale come pochi. «Non amo le facce di pietra e le persone inespressive: dopo la vittoria, a Osaka, gridare non mi era bastato, quindi mi ero messa a danzare. Ballavo perché ero felice e la danza è gioia». Classe, simpatia, mascara, unghie fucsia da leonessa d'alta quota. E un fratellino, Nikola, 14 anni, fenomenale con il pallone e aspirante centrocampista della Croazia sulle orme di

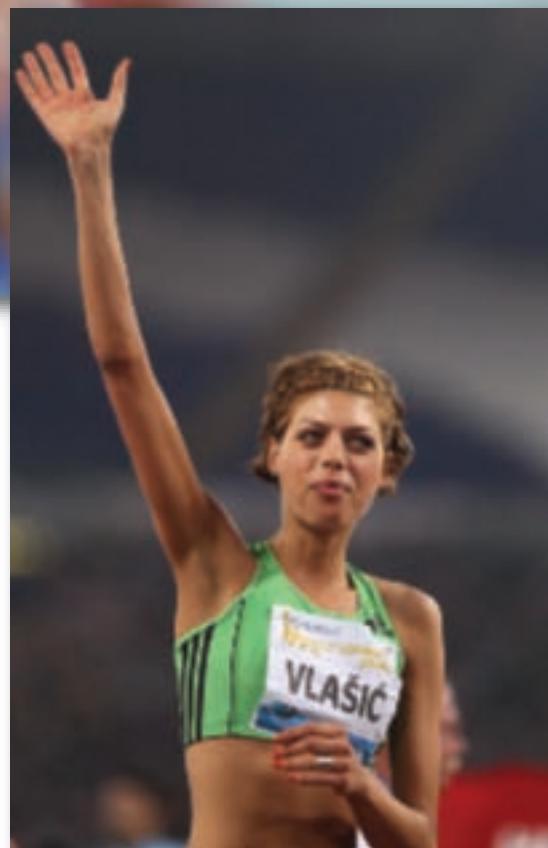




Boban: «Cercatelo su You Tube e capirete....

E' dai Mondiali junior del 2002 che Blanka si mantiene a un'altitudine irraggiungibile per le altre saltatrici. Il suo tallone d'Achille, finora, sono state le Olimpiadi. A Sydney 2000 era giovanissima (16 anni). Ad Atene 2004 era malata (disfunzione della tiroide, per la quale è stata operata perdendo tutta la stagione 2005). A Pechino 2008, la sua prima vera Olimpiade, era così tesa e contratta da farsi soffiare uno dei successi più annunciati di quell'edizione dalla belga Tia Hellebaut (stessa misura della Vlasic, 2,05, ma al primo salto), oggi felicemente mamma.

Londra 2012 è dietro l'angolo. «Avrò tempo per pensarci, una cosa alla volta...». La strada per l'Olimpo passa da Daegu, dove la donna che avrebbe potuto essere Casablanka sarà solo Blanka. Tenete uno spazio di sei lettere per lei, sull'albo d'oro. Il resto mancia.



di Claudio Gregori

FOTO: archivio FIDAL

Bordin: in Corea si vince così

L'atleta veneto è stato il primo italiano della storia olimpica (Seul '88) a conquistare l'oro della maratona, una specialità legata fino ad allora al commovente ricordo di Dorando Pietri. La gara fu avvincente e drammatica, con esaltante rimonta finale. «Sento le forze che stanno sparendo...non finisce mai questa strada?». E finalmente la strada finì.



Si torna in Corea, un paese legato alla storia dell'atletica italiana per un evento straordinario: la prima vittoria nella maratona olimpica. Nessun azzurro l'aveva mai conquistata. Dorando Pietri, ottant'anni prima, era crollato a pochi metri dal traguardo. Valerio Arri, nel 1920, e Romeo Bertini, nel '24, erano saliti sul podio. Poi più nulla. Il 2 ottobre 1988 era l'ultimo giorno dei Giochi di Seul. Alle 14.35, nello Stadio Olimpico, 118 uomini si erano lanciati con baldanza. Uno solo di loro avrebbe vinto. Ero lì per un regalo del Fato. Pochi giorni prima era esploso il caso Ben Johnson: il 24 settembre aveva battuto Carl Lewis sui 100 in 9"79, sensazionale record del mondo, ma il 27 era risultato positivo. Il titolare della rubrica d'atletica della Gazzetta dello Sport, Gianni Merlo, era stato mandato a Toronto dietro al campione-baro

in fuga. Così alla vigilia il direttore Candido Cannavò mi aveva detto: «Greg, tocca a te». La maratona non è una gara, è un viaggio rituale. Ti coinvolge e ti macera. Ero entrato bene in quest'avventura. Alcuni giorni prima mi ero spinto per



Seul, un formicaio di 12 milioni di persone, dove tutti si chiamano Kim, Lee, Park o Ahn, alla ricerca dell'ultimo tedoforo della cerimonia inaugurale e lo avevo trovato in un quartiere popolare che somigliava ad un alveare. Si chiamava Sohn Kee-Chung e aveva vinto la maratona ai Giochi di Berlino 52 anni prima. Mi aveva fatto togliere le scarpe prima di accogliermi nella sua casa. Entrare nella maratona è come entrare in un santuario. Bordin aveva passato una notte insonne. Come un crociato prima della battaglia. Una sorta di veglia di preghiera. La barba gli dava l'aspetto dell'eremita. Il volto sembrava scavato dal digiuno. Un asceta, certo. Però aveva fatto il pieno di spaghetti. E alle due del pomeriggio era in pantaloncini corti nel crogiuolo dello stadio. Con lui Pizzolato e Poli, vincitori della maratona di New York. In 118, ho detto. Corridori formidabili come Douglas Wakiihuri, il keniano della tribù Kikuiu vincitore ai Mondiali di Roma '87, come Houssein Ahmed Saleh di Gibuti vincitore in Coppa del Mondo proprio a Seul, come Nakayama e Moneghetti, Ikangaa e De Castella, Spedding e Seko, Hussein, Nijboer, Treacy. Per il boicottaggio mancavano solo gli etiopi, con Belayneh Dinamo, che in aprile a Rotterdam aveva corso in 2h06'50", miglior prestazione mondiale, battendo Saleh di 17". Bordin aveva alle spalle due stage al Sestriere, a 2000 metri: 13 giorni dal 13 al 25 luglio, in cui aveva corso per 466 km con una media di 35,8 km al giorno e, poi, 18 giorni dal 22 agosto all'8 settembre, percorrendo 665 km alla media di 37 km al giorno. Poi aveva fatto 23 giorni di tapering a livello del mare, con un test di 50 km in

2h41". Uno sforzo titanico. Ora correva per le strade di Seul, una metropoli che la maratona aveva placato. Non si sentiva più, infatti, la furia dei clacson. Solo il crepitio sommesso degli applausi e i sorrisi di belle ragazze, profumati di aglio e del «kimchi», il cavolo fermentato. Bordin correva in gruppo, sfiorando i mostruosi guardiani che difendono i templi dagli spiriti del male. Al km 23 una smorfia gli era comparsa sul volto, come un cattivo presagio. Aveva portato la mano al fegato. La maratona è dolore. Sempre è una corsa ad eliminazione. Al km 24 aveva ceduto Poli, mentre Pizzolato, partito col suo passo, era già indietro. Al km 26 aveva allungato il tanzaniano Ikangaa. Ai bordi della strada tremori per Bordin. Ma al km 29,5 l'azzurro era in testa e, su una curva a 90 gradi, attaccava. Solo Ikangaa lo seguiva. Quando Bordin rifiutava, rientravano anche Spedding, Nakayama, Saleh e Wakiihuri. Quei sei superstiti si disputavano le medaglie. Bordin sfiorava tigri di carta, tartarughe, fiori e draghi nelle vetrine. Vecchi, che avevano vissuto l'occupazione giapponese, dalle barbe pendenti come licheni, lo guardavano con occhi orientali. Bordin correva assorto nel suo sogno di conquista. Quando al km 35 attaccava Saleh, cedevano anche Spedding e Ikangaa. Poi si portava in testa Wakiihuri e anche Nakayama si staccava. Sulle rive del fiume Han erano ormai in tre a giocarsi la vittoria. Era, ormai, una battaglia agonica.

Quando, al km 37,7, Saleh ripartiva, gli resisteva solo Wakiihuri. Bordin perdeva un metro, poi due, tre...dieci metri. La smorfia dipinta sul suo viso sembrava una bandiera di

resa. Ma, davanti a lui, anche Wakiihuri cedeva a poco a poco. Un centimetro dopo l'altro. C'era equilibrio nell'agonia. Al km 39 Saleh aveva solo 10 metri su Wakiihuri e 35 su Bordin, che perdeva ancora qualcosa. Quando era ormai ad una cinquantina di metri da Saleh, sentendo rumore alle sue spalle, si voltava e vedeva avanzare Nakayama. Poiché il



podio era in pericolo, cercava di reagire. Pescava energie nel profondo. Prendeva di mira l'ombra di Wakiihuri e vi si aggrappava come un naufrago. Davanti, ora Saleh aveva le pupille dilatate, la bocca aperta. Sbandava. Si voltava. Bordin percepiva i segni della strada. All'improvviso era illuminato da una visione. Saltava Wakiihuri. Ora Saleh si voltava per due volte. Nel bianco degli occhi il terrore dell'animale minacciato. Al km 40,6 Bordin lo ghermiva. Saleh, vinto, si arrendeva come colomba catturata dal falco. Erano secondi di straordinaria intensità. Percepivamo solo il tam-tam del cuore. Vedevamo le foglie del ginkgo biloba, che l'autunno aveva spruzzato d'oro, pendere sopra il capo di Bordin come una corona di gloria. Quel finale, però, anche per lui era una crudele agonia. Un anno dopo avrebbe pubblicato «L'anello rosso», un libro in cui fa rivivere quelle sensazioni al protagonista Gionni: «Sento che le ultime forze si stanno



esaurendo, spariscono, si sciolgono al caldo. La fatica si trasforma in dolore, fitte lancinanti mi penetrano nelle ossa come pugnali, forse anch'io sto barcollando. Com'è difficile essere davanti. Ho paura di rovinare tutto, ho paura di perdere qualcosa che ho quasi raggiunto. Non finisce mai questa strada? Quest'ultimo chilometro è lunghissimo, interminabile, ho una gran voglia di fermarmi, di bere, di stendermi per terra....». Pensieri affilati come pugnali. All'improvviso, però, il tunnel dello stadio gli era venuto incontro. Come in sogno, magicamente, si era trovato sulla pista. Aveva i crampi, certo. E gambe di legno. Ma Wakiihuri era a ottanta metri e Saleh nemmeno si vedeva. Allora Bordin aveva sorriso, salutando la folla, mentre correva verso il traguardo. Lo aveva tagliato quanto basta. Poi era caduto in ginocchio baciando il tartan. Bordin aveva rotto il tabù. Il cronometro sanciva i distacchi della più combattuta e incerta maratona olimpica: 1. Bordin 2h10'32", 2. Wakiihuri a 15", 3. Saleh a 27", 4. Nakayama a 33". Più lontani gli altri azzurri: 16. Pizzolato a 4'48", 19. Poli a 5'35". Bordin aveva spezzato il tabù. Primo italiano a vincere la maratona ai Giochi. E' stato l'unico bianco ad aver vinto una gara di corsa ai Giochi di Seul.

di Roberto L. Quercetani

foto di Giancarlo Colombo e archivio/FIDAL

Il giro del mondo alla rovescia

Partendo dall'ultima edizione (Berlino 2009) e andando a ritroso fino a Helsinki 1983 ricordiamo le 12 tappe di una manifestazione che ha scritto in quasi trent'anni molta parte della storia atletica. Da primati storici come quelli di Edwards, Bubka, Johnson, Isinbayeva a quelli recentissimi di Bolt, alla più grande gara di lungo mai disputata (Tokio '91, Powell-Lewis). Roma '87 fu eccezionale, il primo oro azzurro venne da Cova nella prima edizione.

Sta per andare in onda, nella coreana Daegu, la tredicesima edizione dei Mondiali, manifestazione che prese il via - auspice principale Primo Nebiolo, allora presidente della Iaaf - nel 1983. Con questa rassegna, in principio quadriennale e dal 1991 in poi biennale, e con i venerandi Giochi Olimpici (nati nel 1896), l'atletica si ritrova ora ad avere manifestazioni "globali" per tre anni in ogni quadriennio. Qui rievociamo brevemente i fatti salienti dei Mondiali partendo dalla più recente edizione e risalendo verso il passato.

BERLINO 2009 - Un vero successo di organizzazione e di affluenza, al quale si unì il tempo atmosferico, buono in tutte le giornate di gara meno una. Svetto con due primati mondiali uno sprinter giamaicano, Usain Bolt, vincitore dei 100 metri in 9.58 e dei 200 in 19.19, con le più alte medie orarie raggiunte finora dall'uomo (rispettivamente 37,578 e 37,519 metri) nelle corse con partenza da fermo. Non c'è molto da aggiungere a quanto è già stato scritto su questo fenomeno, se non che la grande statura (1.96) sia forse il più importante dei suoi molti "atouts". Si pensi ad esempio che Carl Lewis era alto 1.88 e Jesse Owens 1.78. Un terzo primato mondiale cadde a Berlino per merito della polacca Anita Włodarczyk, 77.96 nel martello, specialità quasi nuova nell'arengo femminile. L'Italia rimase senza medaglie. Di questi

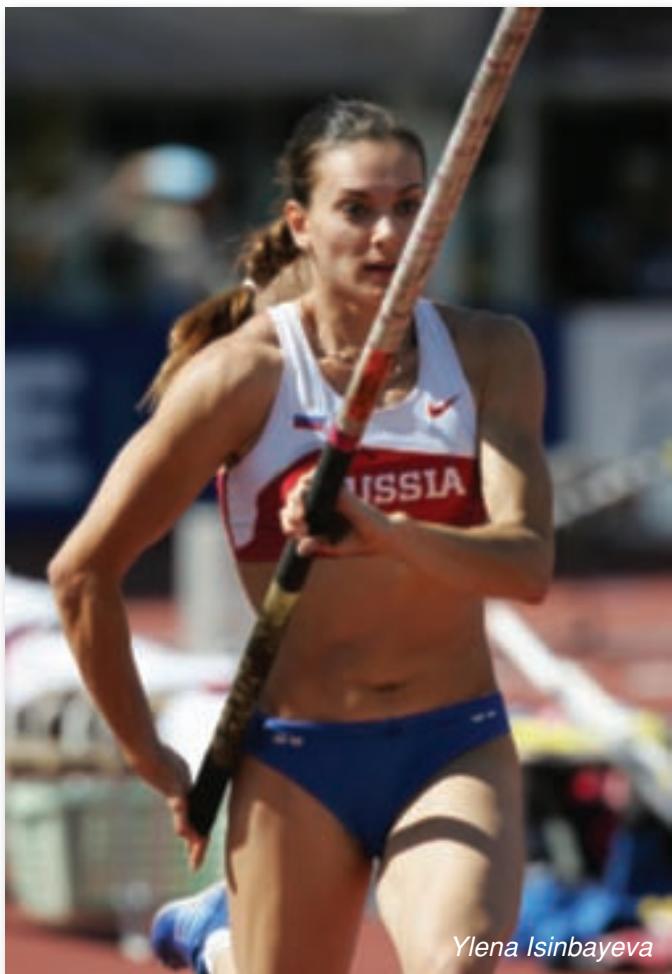


tempi può capitare, in uno sport che coinvolge più di 200 nazioni.

OSAKA 2007 - Pur in assenza di nuovi primati mondiali, due rappresentanti degli USA vinsero tre medaglie d'oro ciascuno: Tyson Gay (100, 200, 4x100) e fra le donne Allison Felix (200, 4x100 e 4x400). Per gli azzurri tre medaglie: argento per Andrew Howe nel lungo e per Antonietta Di Martino nell'alto femminile e bronzo per Alex Schwazer (50 km. marcia). Fenomenale Howe, che ottenne un nuovo primato ita-



Tyson Gay

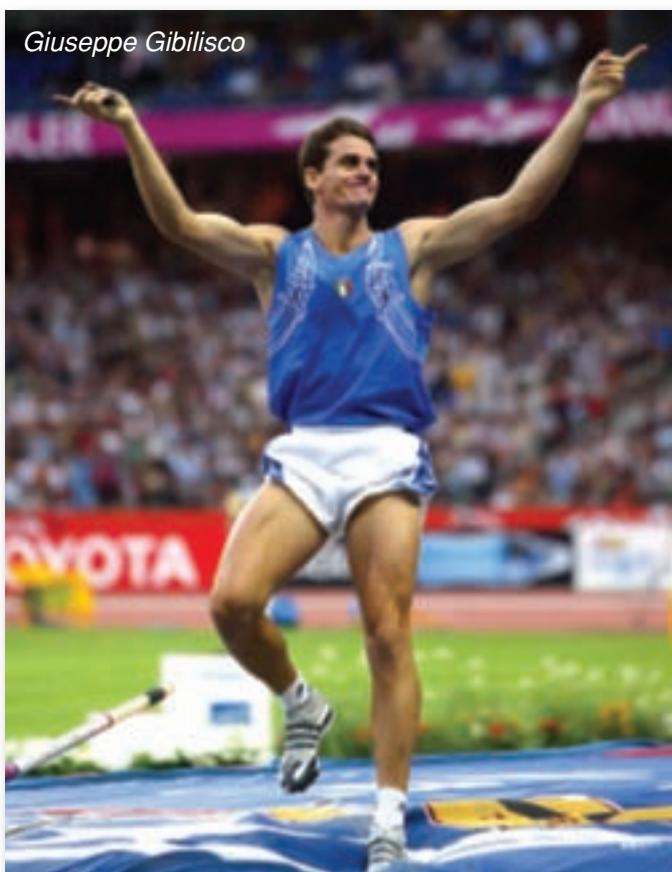


Yelena Isinbayeva

liano (8.47) proprio alla sesta prova, vedendosi superare subito dopo dal panamense Saladino (8.57). Exploit di Bernard Lagat, americano di origine keniana: primo nei 1500 e nei 5000 metri. Infine una curiosità rivelatrice dei tempi: nei 10.000 degli uomini non c'era un solo europeo fra i 22 partenti! (Piangono Finlandia, Gran Bretagna e Italia, pensando ad anni più o meno lontani).

HELSINKI 2005 - Atmosfera degna della grande tradizione finlandese, malgrado il tempo, per un bel po' ostile. Tre nuovi mondiali, tutti femminili: 5.01 della russa Yelena Isinbayeva nell'asta (aveva superato già il mese prima, a Londra, la barriera dei 5 metri); 71.70 della cubana Osleydis Menéndez nel giavellotto; 1h 25:41 della russa Olimpiada Ivanova nei 20 Km. di marcia. Bronzo per Alex Schwazer nei 50 Km. di marcia. Gli USA erano quasi agli sgoccioli del loro tradizionale dominio nello sprint, prima della tempesta scatenata da Bolt. M ancora non lo sapevano, tanto che monopolizzarono i primi 4 posti nei 200.

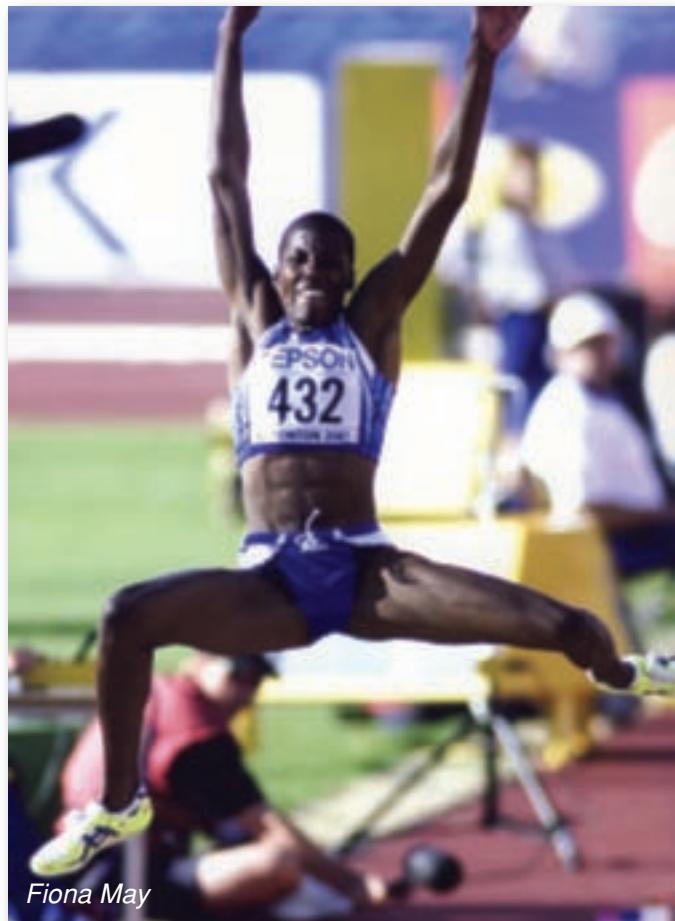
PARIGI 2003 - Nel grande impianto di Saint-Denis, a nord della capitale, vi furono molte gare appassionanti, più di tutte la finale dei 100 metri uomini, con i primi sei racchiusi in altrettanti centesimi di secondo (fra 10.07 e 10.13). Primo Kim Collins, rappresentante di Saint Kitts & Nevis, gruppo insulare delle Piccole Antille, con una popolazione di circa 50.000 anime. A Collins, un 27enne studente della Texas Christian University (USA), sarà poi intitolata un'autostrada della sua patria! Due nuovi primati mondiali, ambedue nella marcia: 1h 17:21 di Jefferson Pérez (Ecuador) nei 20 Km. e 3h



Giuseppe Gibilisco

36:03 di Robert Korzeniowski (Polonia) nei 50 Km. Quest'ultimo è reputato da non pochi il più grande marciatore di tutti i tempi. Un oro pregiato per l'Italia, grazie a Giuseppe Gibilisco, che riuscì a migliorare due volte il primato italiano dell'asta superando, sempre alla prima prova, 5.85 e 5.90. Un successo unico, nella storia italiana di questa specialità. Ancora due medaglie di bronzo azzurre: di Stefano Baldini nella maratona e di Magdelin Martinez, oriunda cubana, nel triplo donne.

EDMONTON 2001 - Questa edizione dei Mondiali, tenuta in una città dell'Ovest canadese, confermò che anche senza nuovi primati mondiali si può avere grande atletica, per intensità e incertezza di competizioni. Due rappresentanti della Cecoslovacchia si misero particolarmente in rilievo: Jan Zelezny, per la terza volta primo nel giavellotto e con un magnifico risultato (92.80); Tomás Dvorak, che vinse il deca-



Fiona May

thlon con 8902 punti. Questo era allora il terzo miglior punteggio di sempre e lo è tuttora, dieci anni dopo. Il discobolo tedesco Lars Riedel si laureò campione mondiale per la quinta volta, mentre il lunghista cubano Iván Pedroso suggerì il suo quarto successo. Buono il raccolto degli azzurri: due medaglie fra gli uomini, con Fabrizio Mori secondo nei 400 ostacoli in 47.54 (record italiano) e Stefano Baldini terzo nella maratona; altrettante fra le donne, con la vittoria di Fiona May nel lungo ed Elisabetta Perrone, terza nella maratona.

SIVIGLIA 1999 - La Spagna, entrata tardi nel vivo dello sport atletico, ottenne verso la fine del secolo i Mondiali, dopo avere avuto nel 1992 i Giochi Olimpici a Barcellona. La calda atmosfera (di norma sui 35° C.) favorì in particolare le gare brevi. L'americano Michael Johnson coronò una brillante carriera sull'asse 200-400 facendo suo il primato mondiale



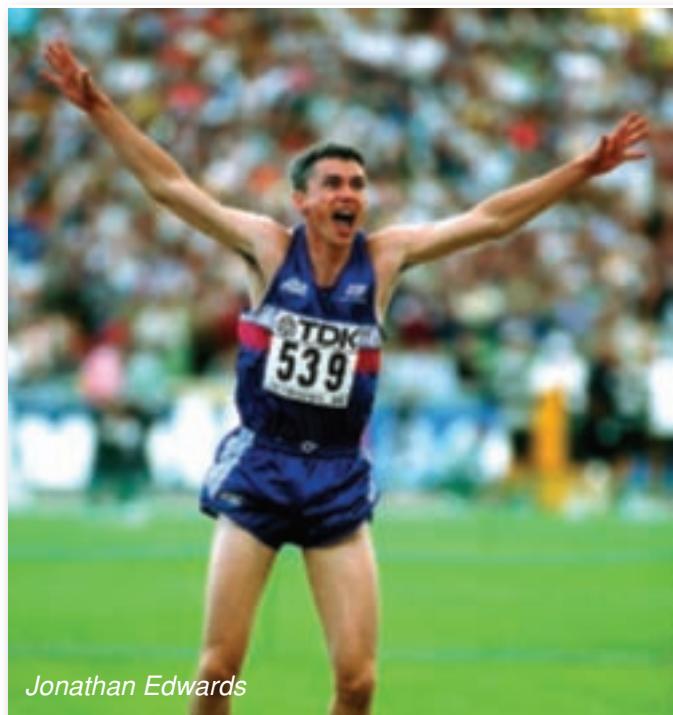
Fabrizio Mori

del giro di pista con 43.18, portando poi alla cifra record di nove, con il successo nella 4x400, il numero delle sue medaglie d'oro ai Mondiali. Il suo connazionale Maurice Greene vinse i 100 in 9.80 (sforando il mondiale che era già suo con 9.79) e i 200 in 19.90 e contribuì degli USA nella 4x100. Quattro le medaglie dell'Italia, di cui una d'oro grazie a Fabrizio Mori (400. ostacoli in 47.72). Ivano Brugnetti, secondo nei 50 Km. di marcia in 3 h 47.54, vide tramutarsi il suo argento in oro...due anni dopo, quando la federazione della Russia rivelò di aver squalificato per doping il suo rappresentante German Skurygin, che a Siviglia aveva vinto con 3h44.23. Secondi posti per Vincenzo Modica nella maratona e per Fiona May nel salto in lungo delle donne.

ATENE 1997 - La capitale greca, che contrariamente alle sue speranze non era riuscita ad avere i Giochi Olimpici del centenario (1996), ebbe come parziale consolazione i Mondiali del 1997. Malgrado il tempo buono i risultati d'assieme furono meno eclatanti del previsto. La citazione d'onore spetta a Sergey Bubka, che nell'asta infilò il suo sesto successo



Sergey Bubka



Jonathan Edwards

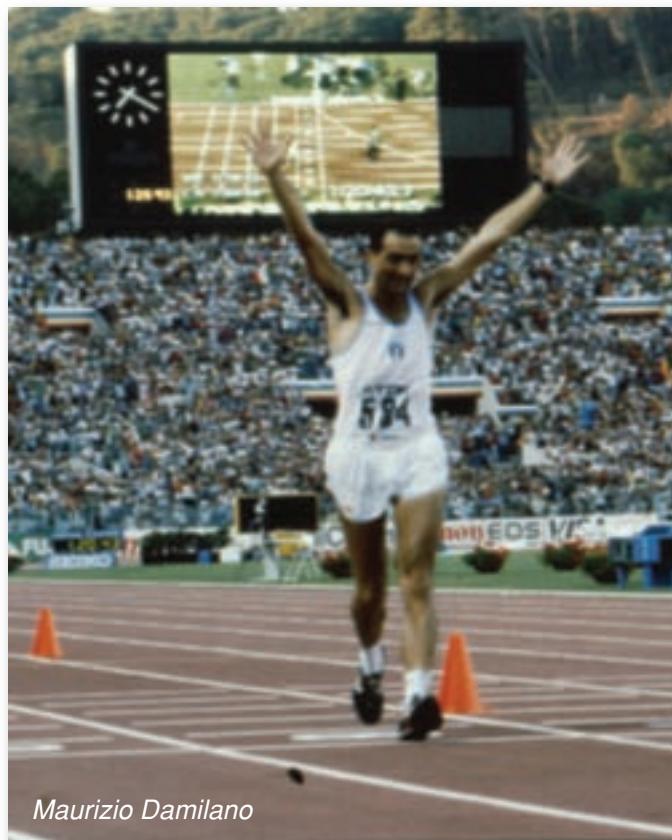
STOCCARDA 1993 - La quarta edizione, tenuta in questa città tedesca ben sintonizzata con l'atletica, offrì uno spettacolo di alta qualità. Cinque primati mondiali, di cui uno egualato (4x100, USA 37.40); fra gli uomini, 12.91 del britannico Colin Jackson nei 110 ostacoli e 2'54.29 degli USA nella 4x400, con un'ultima frazione di 42.94 da parte di Michael Johnson; e due anche fra le donne, con 52.74 della britannica Sally Gunnell nei 400 ostacoli e il primo "sopra i 15" nel triplo della russa Ana Biryukova, con 15.09 (hop 5.57, step 4.47 e jump 5.05). Per l'Italia quattro medaglie, tre d'argento a una di bronzo. Fra gli uomini, secondo posto di Giuseppe D'Urso negli 800 metri e di Giovanni De Benedictis nei 20 Km. di marcia; terzo Alessandro Lambruschini nei 3000 siepi; fra le donne, seconda Ileana Salvador nei 10 Km. di marcia.

TOKIO 1991 - Lo stadio, già teatro delle Olimpiadi 1964, era stato fornito di una nuova pista e di nuove pedane. Nel mio ricordo di testimonio oculare campeggia il salto in lungo uomini, forse la più grande gara a cui abbia assistito. Uno-due USA, con 8.95 di Mike Powell - un record mondiale tuttora inarrivato - e 8.91 (vento favorevole) di Carl Lewis, che con quattro salti oltre gli 8.80 merita a mio avviso il titolo di "più grande perdente di tutti i tempi". Lewis aveva vinto i 100 metri cinque giorni prima in 9.86 (primato mondiale) e figurò dopo come ultimo frazionista nella 4x100 americana che siglò con 37.50 un altro mondiale. Per l'Italia una sola medaglia, scaturita non per caso da un marciatore fra i più grandi, Maurizio Damilano, primo nei 20 Km. con 1h 19.37. Fu a partire da Tokyo '91 che i Mondiali divennero biennali.

ROMA 1987 - Oltre un quarto di secolo dopo le Olimpiadi del 1960, Roma ospitò i Mondiali. Un'edizione brillante per gare e risultati. Anche se a macchiarla un po' vennero la



Mike Powell

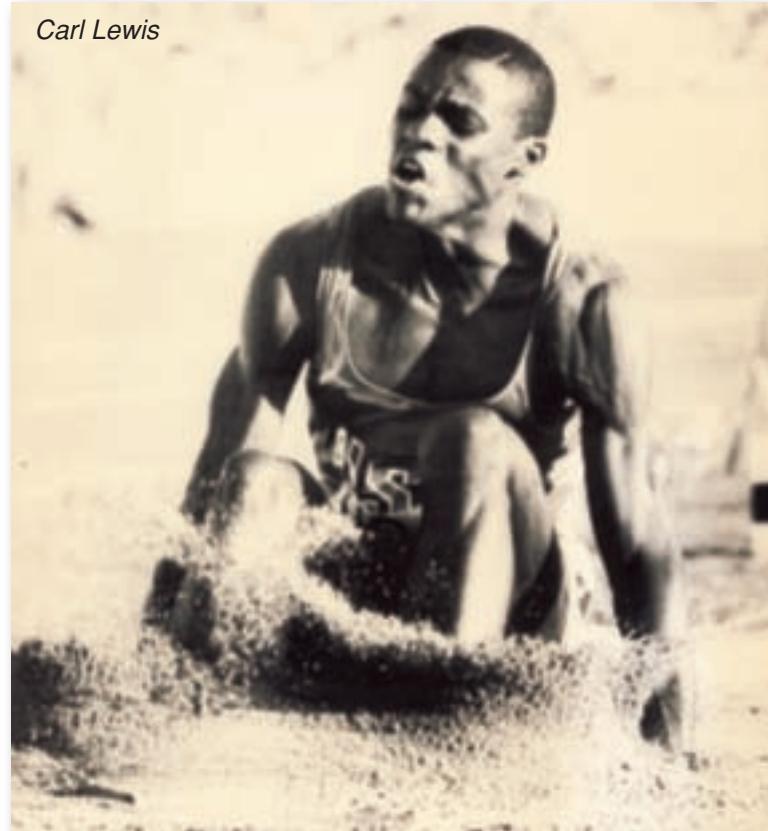


Maurizio Damilano

squalifica postuma (nel 1992!) per doping del canadese Ben Johnson, vincitore dei 100 metri davanti a Carl Lewis in 9.83 (record mondiale poi cancellato) e la retrocessione di Giovanni Evangelisti dal terzo al quarto posto nel lungo. Appena 10 minuti dopo i 100 metri degli uomini, la bulgara Stefka Kostadinova elevò a 2.09 il primato mondiale di salto in alto femminile, misura a tutt'oggi insuperata. L'Italia onorò il fattore campo, vincendo cinque medaglie, tutte nel settore maschile. Grande protagonista Francesco Panetta, che dopo esser finito secondo nei 10.000 metri vinse la gara con siepi in 8'08.57. Vittoria importante quella di Maurizio Damilano nei 20 Km. di marcia (1h 20.45). Buoni anche il secondo posto di Alessandro Andrei nel peso e il terzo di Gelindo Bordin nella maratona.

HELSINKI 1983 - L'edizione inaugurale dei Mondiali si svolse nella capitale di una nazione che amava come poche altre l'atletica. Ottima affluenza di pubblico e gare eccellenti su tutto il fronte, con atleti di 153 nazioni. Grande protagonista l'americano Carl Lewis, vincitore dei 100 metri (10.07), del salto in lungo (8.55, usufruendo di due sole prove) e ultimo frazionista della 4x100 USA che siglò un record mondiale di 37.86. Vi fu un record anche fra le donne: 47.99 della

Carl Lewis



cecoslovacca Jarmila Kratochvilova nei 400 metri. L'Italia debuttò con tre medaglie: oro di Alberto Cova nei 10.000 metri (28:01.04) grazie ad un superbo sprint finale; argento per la 4x100 (38.37), con Pietro Mennea in ultima frazione. E bronzo per lo stesso Mennea nei 200 metri. Proprio in quei giorni il "Sunday Telegraph" definiva il pugliese "quell'audace diavolo dal finish sempre bruciante".

di Giorgio Cimbrico

foto di Giancarlo Colombo/FIDAL

Avanti, c'è posto al festival dei razzi

Bolt ha dato la prima poderosa spinta e allargato la strada, ora scendere sotto i 10" sembra diventato un esercizio alla portata di tanti. Ed è scoppiata la «100mania», si parla dei Mondiali e la domanda sulla bocca di tutti è: ma quando si corre la finale dello sprint?



La deriva imposta da Usain Bolt sta spazzando l'interesse per l'atletica, per le distanze di media e lunga durata (quelle che, con meravigliosa metafora, Marcel Hansenne chiamava le canne dell'organo, capaci di creare, convogliare e trasmettere armonia), per lo stato di grazia che presiede a un salto sia esso in orizzontale o verso il cielo, per la forza disciplinata che governa i lanci. Persino i 200 sono un sottoprodotto. Ci sono solo i 100, e per essi gli organizzatori sono disposti ad affrontare spese forti o folli, a seconda si riunisca ai blocchi una buona muta o vengano convinti i levrieri di primissimo rango a cimentarsi in una sfida, in un faccia a faccia che merita un'affiche di gusto pugilistico. I muscoli non mancano a questi formidabili giovanotti. Il confronto con immagini degli anni Sessanta, Settanta (e potremmo anche arrivare agli Ottanta) è stridente. I 100 sono diventati il wrestling sparato a 40 orari, il burlesque tempestato di gesti più o meno esasperati, di espressioni, sberleffi, indifferenza esibita: se lo spettacolo deve durare dieci secondi, possibilmente qualcosa meno, meglio ci sia anche un prologo, un'introduzione, uno spot. I tempi dei nervi tesi, dei volti preoccupati erano così tristi, così deprimenti. L'abolizione delle false partenze ha fatto il resto: spettacolo puro.

I festival dei razzi vengono organizzati ovunque. Sulle grandi piazze della Diamond League, ma anche su palcoscenici di provincia che, per scorrevolezza del manto e condizioni ambientali favorevoli, vengono scelti dai tenors per inumidire l'ugola. Clermont in Florida è uno di questi: nel giro di un paio di settimane Steve Mullings ha portato il mondiale di stagione a 9"89 per vederlo strappare da Tyson Gay che, al primo bang, è stato capace di calpestare la gomma (nel suo caso il verbo volare è fuori luogo...) in 9"79, risposta immediata a quanto Mullings aveva offerto a Eugene poche ore prima: 9"80. Proprio Gay, quando la stagione mondiale non era ancora iniziata, si era travestito da aruspice: «Vivremo la stagione più affollata di atleti in grado di varcare la barriera dei 10 netti». Il purosangue del Kentucky aveva usato la sfera giusta, ma purtroppo in essa non aveva letto il proprio futuro. Proprio lui non potrà entrare nel film mondiale, bloccato un infortunio ai trials Usa. Un grosso peccato, era l'antiBolt Numero Uno... Verso fine giugno sotto i 10" erano già in 17 contro i 14 del 2008, l'Anno Primo dell'Era Bolt. E' il caso di rilevare che, con l'avvento del Lampo, i 56 uomini capaci di



scendere sotto quella barriera sono diventati 79, con un incremento mostruoso del 20 per 100.

La quantità degli sprinter in grado di violare un muro sempre più basso, al massimo ridotto a recinzione in assicelle, sta diventando strabocchevole. E' un paese per giovani, ma è anche per vecchi, per reprobi, per condonati, per sospetti, per eroi e centauri. A Eugene, senza che fosse presente uno solo della trimurti Bolt-Gay-Powell, in sei sono andati sotto i 10" e il sesto è stato Justin Gatlin, campione olimpico, primatista mondiale, destinatario di una delle più dure pene che l'atletica abbia comminato. A Clermont, in tre: dietro a



Gay, due nomi nuovi di zecca che entrano in uno club sempre meno esclusivo: il giamaicano Ashmeade e il trinidadegno Bledman. Prima di Daegu altri vertici sono attesi. Il boom dei 100 è il segno chiaro che è attraverso la via più breve che si può andare molto lontano. Nella notorietà, nei guadagni, nel professionismo che, nel caso, della tri-murti, attinge a cifre monstre.

Bolt, ormai attestato sui 10 milioni di dollari l'anno, è diventato il primo campione dell'atletica entrato nelle classifiche di Forbes. E scorrere le date delle prestazioni significa trovarsi di fronte a un'immensa collezione accumulata in ultime stagioni cosparse di polvere pirica. Per trovare un tempo risalente al XX secolo è necessario scendere sino al 9"79 at-



niese di Maurice Greene del 16 giugno 1999: attualmente si trova al 19° posto. La violenza del progresso, un vento più o meno divino che ha spazzato il passato, è simboleggiata da Carl Lewis, ormai uscito dai primi 10 performer e 58° nella lista delle prestazioni con il meraviglioso 9"86 che gli diede la vittoria nell'indimenticabile finale di Tokyo '91. Vent'anni, e



pare di parlare di un reperto archeologico. A questo fenomeno la partecipazione degli Stati Uniti è sempre rilevante, mentre annichilente è quella fornita dalle isole grandi, medie e piccole che formano il sistema del Caribe: oggi la Giamaica ha cinque atleti (Bolt, Powell, Carter, Mullings e Blake: una maxistaffetta da meno 36"?) tra 9"58 e 9"89 e dentro la dimensione sub 10" erano o sono entrate Bahamas, Barbados, Trinidad, Antigua, St Kitts, Antille Olandesi e Cuba. La presenza di Europa e Africa è marginale, quella di America Latina, Asia, Oceania pressoché inesistente. Lemaitre a parte, la novità più consistente viene dallo zimbabwiano Makusha, dominatore dei campionati Ncaa, capace di 9"89 e soprattutto di centrare la doppietta 100-lungo (con 8,40) riuscita solo a Hubbard nel '25, a Owens nel '35 e a Lewis nell'81.

In questa dimensione di "saranno famosi" (e ricchi), una sola donna ha la chance di avere accesso: è Carmelita Jeter, californiana, zero titoli (a parte l'oro nella 4x100 a Osaka 2007),

un prossimo compleanno che la porterà ai 32 anni. Pare abbia perso molto tempo per un infortunio al bicipite femorale. Allenata da John Smith, più che mai scolpita nel bronzo, corre contro il 10"49 che Florence Griffith, allenata da Bob Kersee, offrì nel prolungato squarcio di luce dell'estate '88, prima che su di lei avesse la meglio il regno delle tenebre. Per la Jeter 10"67 e 10"64 dopo Berlino, quando fu terza dietro le giamaicane, 10"70 al primo importante saggio di stagione, a Eugene, lasciando le altre a distanze...boltiane. In America da tempo molti sono sorpresi, altri innaffiano la pianta del sospetto. «Posso solo rispondere che lavoro duro e che non ho il credito che meriterei»: così parlò Carmelita, la nuova donna bionica. Quella ancora in vita si chiama Marion Jones.

Ora, verso Daegu. Ma quando sono i 100? Si informa il fan fresco di conio. «Cercatelo su Internet o scrivi al comitato organizzatore. Magari ti mandano una brochure». Mai nessuno che chieda quando ci sarà il disco. Mai.

di Roberto L. Quercetani

foto di Giancarlo Colombo/FIDAL

Clamoroso, c'è il sorpasso della Giamaica



La nazione caraibica, 3 milioni di abitanti, in questa stagione ha già sette velocisti sotto i 10 secondi contro i sei degli Stati Uniti (300 milioni di anime): l'effetto Bolt è servito da stimolo e contagio. In campo femminile la situazione non è ancora così florida



L'“Era Bolt” ha rivoluzionato le gerarchie dello sprint. Nella scia del campione giamaicano, che ha raggiunto vette ritenute fino a poco tempo fa inesplorabili o quasi, è avanzata tutta l’élite del settore e in quest’area sta accadendo un fatto clamoroso. Gli Stati Uniti, da sempre nazione dominante, sono ora all’inseguimento della Giamaica. Fra i 17 velocisti scesi sotto i 10” prima di fine giugno, gli sprinter Usa appaiono in questa particolare classifica con 6 presenze contro 7. Negli annali dell’atletica moderna la superiorità degli atleti a stelle e strisce nel settore era stata finora una costante inamovibile. Poteva accadere, ed è più volte accaduto, che gli americani dovessero occasionalmente cedere la leadership a uno specialista di altra nazione, ma non era mai successo che si vedessero superare come potenza nazionale.

La Giamaica, isola del Mar delle Antille, ha una popolazione che non raggiunge i 3 milioni di abitanti, mentre quella degli Stati Uniti supera i 300 milioni. Per quanto riguarda l’atletica, l’apparato statunitense si appoggia da sempre alla sua fitta rete di colleges, ai quali, in verità, si “cibano” di tanto in tanto anche giovani velocisti del Centro America e quindi della stessa Giamaica. A parte questo, è dal fenomeno Bolt che sembra esser nato tutto il resto. La sua superiorità negli alti ranghi della velocità ha assunto aspetti eclatanti. Sui 100 metri ha un vantaggio di 0.11 sul secondo migliore di sempre, lo statunitense Tyson Gay (9”58 contro 9”69) e sui 200 precede di 0.13 il suo più vicino inseguitore, lo statunitense Michael Johnson (19”19 contro 19”32). Il fatto poi di aver messo a segno 4 dei suoi 5 primati mondiali (due sui 100 e altrettanti sui 200) nelle occasioni più nobili (Olimpiadi 2008, Mondiali 2009) ha contribuito a fare di lui un campione senza eguali. La lista mondiale “all-time” dei 100 mostra (alla data del 20 giugno) 79 velocisti che hanno corso la distanza in meno di 10” netti

(con vento non superiore ai 2 m/s). Divisi per nazione si articolano così: 35 USA, 11 Giamaica, 7 Nigeria, 5 Trinidad, 3 Gran Bretagna, 2 Canada, Francia e Ghana, 1 Namibia, Portogallo, Australia, Barbados, Bahamas, Antigua, Olanda, Cayman, Qatar, Cuba, Saint-Kitts, Zimbabwe. Si noterà che l’Europa può vantare 7 atleti in questo novero di assi. In realtà però sono oriundi di altri continenti, tutti meno uno, Christophe Lemaitre. Il quale sta facendo ottime cose, tanto che nell’avvio della presente stagione ha portato il suo primato personale a 9”95. Sembra avere quanto occorre per migliorare ulteriormente, ma a nostro avviso deve finora gran parte della sua popolarità al fatto di essere l’unico velocista di color bianco del folto gruppo di cui stiamo parlando.

Nel settore femminile della velocità la Giamaica va pure molto bene, anche se per ora non si vede un Bolt in gonnella. Qui i primati mondiali della famosa americana Florence Griffith-Joyner, (10”49 nei 100 e 21”34 nei 200, risalenti entrambi al 1988) non sono stati nemmeno avvicinati. E’ vero che sul suo 10”49, ottenuto a Indianapolis, grava da sempre il sospetto che quel giorno qualcuno... non abbia letto bene la velocità del vento, dato ufficialmente come “nullo”, visto che una gara di salto triplo, che si svolgeva contemporaneamente nella stessa direzione, aveva messo in evidenza un vento costantemente favorevole. Ma anche il secondo miglior tempo della Griffith (10”61), con vento sicuramente “legale”, è tuttora inarrivato. Anche qui la Giamaica contrasta assai bene la concorrenza degli Stati Uniti, ma le manca una velocista appunto “alla Bolt”. La migliore è stata finora Veronica Campbell-Brown, 29 anni, che nel 2010 ha avuto un’adversaria adeguata nella statunitense Carmelita Jeter. Qui comunque la situazione è assai diversa da quella esistente nel settore maschile.

di Andrea Buongiovanni

foto di Giancarlo Colombo e archivio FIDAL

Mimmo per sempre

Così recita la spilletta coniata per ricordare Cosimo Caliandro, morto a 29 anni in un incidente di moto nella sua Francavilla, provincia di Brindisi. Due lampi in particolare hanno illuminato la sua stagione atletica: il successo nei 1500 agli Europei juniores di Grosseto 2001, l'oro agli Europei indoor di Birmingham 2007 nei 3000.





"Mimmo per sempre" recita la spilletta su sfondo giallo che da qualche tempo fa bella mostra di sé su magliette, tute e sacche in molti campi d'Italia. Sì: Mimmo per sempre. Perché Mimmo, Cosimo Caliandro, morto il pomeriggio del 10 giugno in un incidente di moto sulle strade della sua Francavilla Fontana, continuerà a correre al fianco dei tanti che gli hanno voluto bene. Soprattutto degli amici e dei compagni delle Fiamme Gialle, la sua società, che quella spilletta hanno ideato e realizzato. Aveva 29 anni, Mimmo. E in 29 anni si possono fare tante cose belle: le sue più belle si chiamano Damiano e Christian, dieci e quattro anni. Graziella, la moglie, nel dolore che non verrà mai meno e nella fatica del quotidiano, avrà modo di far capire a entrambi quanto speciale fosse il loro papà.

Uno che di cose belle ne ha fatte molte anche in pista. Sin da ragazzino. Da quando, dapprima riluttante e un po' monello, venne invitato a provarci da compaesani che, correndo, sono diventati famosi. Francavilla, nemmeno 40.000 abitanti in provincia di Brindisi, laggiù nel tacco d'Italia, dove il tartan è l'asfalto o la terra battuta dei campi, è fucina di ta-

lenti. Talenti tutti in qualche modo forgiati dal tecnico azzurro Piero Incalza. C'è Giacomo Leone, nel 1996 addirittura trionfatore alla maratona di New York e della specialità anche ex primatista italiano. E ci sono i gemelli Andriani, Antonio e Ottavio, con il primo a sua volta scomparso giovanissimo in drammatiche circostanze, vittima di un annegamento. Dev'essere il frutto dello spirito di emulazione, casi che occorrono: se c'è un campione, trovarne o crearne altri diventa più semplice. Per Mimmo, almeno, è stato così. Caliandro, lasciato il basket, muove i primi passi importanti vincendo una campestre dei Giochi della Gioventù proprio nel 1996, l'anno in cui Leone ruggisce nella Grande Mela e una stagione dopo, allenato da Piero Sternativo e vestendo la maglia della Nuovatletica Francavilla, stabilisce subito le migliori prestazioni nazionali cadette dei 1000 (2'29"7) e dei 2000 (5'32"8). Da allievo, nel 1999, mentre frequenta l'Istituto professionale e passa all'Atletica Sud Puglia, con 3'45"62 firma il primato italiano di categoria dei 1500, sottraendolo a un grande, a Stefano Mei. Negli stessi mesi è pure finalista ai Mondiali under 18 di Bydgoszcz e d'oro negli

800 alle Giornate Olimpiche della Gioventù Europea. Nel 2000 viene reclutato in Finanza, dove sarà seguito da Pasquale Porcelluzzi e da Stefano Cecchini: e comincia a frequentare Ostia con assiduità.

La sua prima, vera, grande affermazione internazionale arriva agli Europei juniores di Grosseto 2001. La squadra azzurra, pur giocando in casa, non è riuscita a spedire alcun atleta sul gradino più alto del podio. Nell'ultimo giorno di gare, nei 1500, ci riesce Caliandro, già papà, che al Comunale fa esplodere l'urlo "Italia-Italia" strozzato in gola da giorni. Prima di lui Roberto Gervasini a Odessa 1966 e Genny Di Napoli a Birmingham 1987, dopo di lui Mario Scapini a





Hengelo 2007. E' una vittoria di classe. Mimmo, fino ai 1000, pare impacciato: l'andatura è lenta, ma in gruppo - tra gomiti alti e spinte continue - succede di tutto. C'è nervosismo. Un atleta, inciampando, finisce lungo proprio davanti al pugliese. Che è lì, a centro plotone come sospeso, spesso costretto a bruschi cambi di direzione e a improvvisi rallentamenti. Alla campana comincia la bagarre. La muta dei battistrada s'è assottigliata, Mimmo è sesto. Sul rettilineo opposto a quello di arrivo è lo spagnolo Casado a rompere gli indugi. L'azzurro reagisce. La sua azione è decisa, il passo armonico. In curva dà l'impressione di poter andar via, ma preferisce controllare. E fa bene. Sulla retta finale è padrone della situazione. Casado non ne ha più, Cosimo respinge anche il polacco Babiszkiewicz. Si volta di continuo, a destra e a sinistra: non ha nulla da temere. Chiude, autoritario, in 3'48"49, con un ultimo 300 in 42". La sua progressione è stata da manuale. La dedica è per mamma Anna Maria, una maga a preparargli la pasta al forno e papà Damiano, custode in un mobilificio: Mimmo è il secondo di cinque figli. Dopo l'arrivo svela la sua devozione a Padre Pio: sul retro del pettorale ha un adesivo che ne riporta una preghiera. Dopo l'arrivo racconta la sua passione per il Lecce Calcio e per Haile Gebrselassie.

Nel corso della carriera (pure dodici maglie azzurre), deve fare i conti con una serie infinita di infortuni che ne limitano l'ascesa. E' anche per questo che dopo Grosseto non si conferma. Anzi, di lui, tra un acciacco e l'altro, a tratti si perdono le tracce. Qualche lampo nei cross, alcune buone prestazioni in pista, poi poco altro. Ma il talento non viene meno. Tanto che, appena la salute lo assiste, il campione riemerge. In particolare agli Europei indoor di Birmingham 2007, seconda perla firmata Caliandro. Mimmo, in un'edizione che all'Italia regala meraviglia, compie un'impresa inattesa. Fa suoi i 3000, recitando lo stesso copione di sei anni prima. La volata fa sfracelli e stronca, da ultimi, califfi come il francese Tahri e lo spagnolo Espana. E' un successo travolgente, come la festa che Francavilla gli riserva pochi giorni dopo al teatro Italia. E' in quell'occasione che ricorda i suoi inizi. «Leone e Andriani passavano davanti alla masseria di mio nonno Francesco e io provavo a colpirli con pietre lanciate con la fionda e gli aizzavo contro i cani. Aiutavo nonno nel lavoro di campagna: cavalli e pecore, aratro e la terra da fressare. Non sono un pastore mancato, ma mi divertivo a domare i cavalli. Mi ritrovai a correre al fianco di Giacomo e Ottavio, non mi sembrava vero. Ci fermavamo per rubare ciliegie e uva. Li stupivo, facendo il tiro al bersaglio, colpivo le bottiglie con i sassi».

E' questo il Mimmo che è giusto raccontare. E' questo il Mimmo che, andandosene, tanta commozione ha provocato. Il giorno della morte, il giorno del funerale, col sindaco a proclamare il lutto cittadino e gli amici delle Fiamme Gialle a trasportare a spalle la bara. Agli Assoluti di Torino, vincitori e non solo, gli hanno dedicato il proprio risultato: Mimmo per sempre. Di corsa al fianco dei tanti che gli hanno voluto bene.

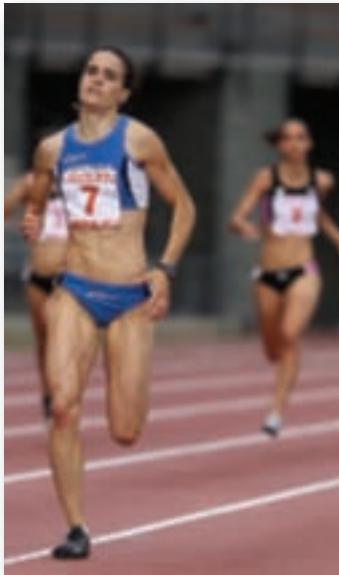
di Diego Sampaolo

foto di Giancarlo Colombo/FIDAL

Una gran martellata, poi il diluvio

Vizzoni protagonista eccellente della Coppa Italia a Firenze, ma una pioggia torrenziale ha poi impedito la conclusione della manifestazione. Fiamme Gialle davanti alle Fiamme Oro in campo maschile, Camelot vicinissima all'Esercito fra le ragazze.

Nicola Vizzoni ha nobilitato con una misura di assoluto livello mondiale (80.29) nel martello la seconda edizione della Coppa Italia andata in scena allo Stadio Luigi Ridolfi di Firenze, l'impianto gioiello dedicato all'atletica in zona Campo di Marte che ospitò due memorabili edizioni della Coppa Europa nel 2003 e nel 2005. Purtroppo il protagonista inatteso, e in negativo, della due giorni fiorentina di inizio giugno non è stato un atleta ma Giove Pluvio che ha scatenato un violento nubifragio sul Luigi Ridolfi poco dopo la prodezza di Vizzoni, costringendo gli organizzatori a sospendere il programma delle gare nella seconda giornata. Sarebbero stati troppi i rischi di infortuni per gli atleti in una fase ancora non avanzata della stagione. Inoltre sarebbe stato impossibile gareggiare nell'alto o nel lungo o nell'asta su pedane che erano dei fiumi. Al momento dell'interruzione le Fiamme Gialle in campo maschile e l'Esercito in campo femminile, campioni uscenti della Coppa Italia 2010, si trovavano in testa alla classifica. Della prima giornata della manifestazione rimane comunque il piacevole ricordo di una bella organizzazione in una città come Firenze che vuol bene all'atletica. Dal 2003 il capoluogo toscano mantiene una costante tradizione ospitando ogni anno almeno un evento di valore. Negli ultimi due anni appunto la Coppa Italia nuova formula, con le



migliori società militari opposte ai più prestigiosi club civili.

Dicevamo di Vizzoni, che non finisce mai di stupire. A 38 anni il simpatico campione vercellese, vincitore di 22 titoli tricolori e 49 volte azzurro, è tornato dopo un decennio a superare la fettuccia degli 80 metri. Era dai Mondiali di Edmonton 2001 che il vice campione olimpico di Sydney 2000 e vice campione europeo a Barcellona 2010 non oltrepassava questo muro. In carriera aveva lanciato più lontano soltanto al meeting di Formia nel luglio 2001 con 80.50. Oltre all'80.29 centrato alla terza prova il martellista di Pietrasanta ha ribadito l'eccellente momento con altri due ottimi lanci (77.97 e 76.48). E infatti pochi giorni dopo la Coppa Italia si è confermato ad alti livelli con il secondo posto al Memorial Primo Nebiolo di Torino, alle spalle del russo Aleksey Zagorniy.

Il segreto di Vizzoni è il modo di vivere con semplicità la passione per l'atletica. «Mi alleno sei ore al giorno ma mi diverto ancora molto. Non ho perso l'entusiasmo. Mi piace partecipare ancora alle gare provinciali e incontrarmi poi a cena con gli amici di sempre. Con il tecnico Riccardo Ceccarini e la mia compagna Claudia Coslovich ho creato un gruppo chiamato Hammer Throw Team, seguendo atleti di talento come Lorenzo Rocchi



(terzo nella gara di Firenze) e Elisa Magni», ha raccontato quel giorno. E con pazienza, dopo la gara il campione toscano si è fermato a firmare tanti autografi, accontentando i numerosi ragazzini accorsi a vederlo. «E' sempre un'emozione gareggiare nella mia Toscana davanti alla famiglia e agli amici. E poi Firenze mi ricorda anche la mia Fiorentina, della quale sono tifoso accanito».

Oltre all'acuto di Vizzoni la Coppa Italia ha offerto altre indicazioni interessanti. La prima giornata è stata nobilitata anche dal 18.59 nel peso femminile della padovana Chiara Rosa, limite centrato per i Mondiali di Daegu. Poi sul podio si è presentata con una corona d'oro in testa, simpatico regalo delle compagne di squadra alla loro capitana. Ricordiamo anche l'1,93 della saltatrice bergamasca Raffaella Lamera, il 70.98 della martellista genovese Silvia Salis che già a Savona a fine maggio aveva ottenuto 71.93. Nel triplo Schembri con 16.92 davanti a Greco e Donato, e in campo femminile sempre costante su ottimi livelli (14.25) Simona La Mantia.

Giuseppe Gibilisco ha cercato invano nell'asta il minimo per i Mondiali: 5.55 prima di mancare tre tentativi a 5.72. Nella marcia hanno testato la loro condizione Elisa Rigaudo e Giorgio Rubino, così come nei 400 donne Marta Milani ha realizzato la sua seconda prestazione assoluta con 52"24, preludio dell'ottimo 2'01"50 di Torino sugli 800, qualche giorno dopo.

I RISULTATI

Uomini - 100 (-0.4 m/s): 1. Di Gregorio (Aeronautica) 10"46; 2. Collio (Fiamme Gialle) 10"47; 3. La Mastra (Carabinieri) 10"75; **400**: 1. Vistalli (Fiamme Oro) 46"01; 2. Fousseni Gnanligo (Cento Torri) 46"61; 3. Barberi (Fiamme Gialle) 46"70; **1500**: 1. Fontana (Aeronautica) 3'55"39; 2. Garavello (Assindustria) 3'55"98; 3. Floriani (Fiamme Gialle) 3'56"26; **3000 siepi**: 1. Nasti (Fiamme Gialle) 8'43"40; 2. Tanui (Vomano) 8'48"06; 3. Villani (Carabinieri) 8'49"61; **110hs**: 1. Abate (Fiamme Oro) 13"79; 2. Tedesco (Fiamme Gialle) 13"94; 3. Nalocca (Carabinieri) 14"12; **asta**: 1. Gibilisco (Fiamme Gialle) 5.55; 2. Rubbiani (Aeronautica) 5.10; 3. Palazzo (Fiamme Oro) 4.80; **triplo**: 1. Schembri (Carabinieri) 16.92; 2. Greco (Fiamme Oro) 16.89; 3. Donato (Fiamme Gialle) 16.85; **disco**: 1. Kirchler (Carabinieri) 60.21; 2. Faloci (Fiamme Gialle) 59.66; 3. Di Marco (Fiamme Oro) 59.65; **giavellotto**: 1. Bertolini (Fiamme Oro) 72.06; 2. Gottardo (Aeronautica) 70.86; 3. Fent (Carabinieri) 70.81; **martello**: 1. Vizzoni (Fiamme Gialle) 80.29; 2. Povegliano (Carabinieri) 70.75; 3. Rocchi (Cento Torri) 69.90; **marcia 10 km**: 1. Rubino (Fiamme Gialle) 39'43"20; 2. Macchia (Fiamme Oro) 43'08"64; 3. D'Ascanio (Vomano) 43'37"50; **4x100**: 1 Aeronautica (Tumi, Riparelli, Di Gregorio, Torrieri) 39"37; 2 Fiamme Gialle (Cerutti, Collio, Marani, Galvan) 39"89; 3 Fiamme Oro (Verdecchia, Greco, Abate, Checcucci) 40"59.

Classifica per società maschile (prima dell'interruzione): 1. Fiamme Gialle punti 82; 2. Fiamme Oro 72; 3. Aeronautica 70; 4. Carabinieri 65; 5. Assindustria Padova 39; 6. Cento Torri Pavia 38; 7. Riccardi Milano 32; 8. ASD Atl. Bruni Pubbl. Vomano 30.

Donne - 100 (-1.6 m/s): 1. Levorato (Camelot) 11"71; 2. Alloh (Fiamme Azzurre) 11"99; 3. Giovanetti (Forestale) 12"02; **400**: 1. Milani (Esercito) 52"24; 2. Spacca (Forestale) 53"13; 3. Sirtoli (Camelot) 53"54; **1500**: 1. Fontanesi (Cus Parma) 4'16"69; 2. Cusma (Esercito) 4'16"78; 3. Viola (Camelot) 4'20"83; **3000 siepi**: 1. Inzikuru (Camelot) 10'02"12; 2. Costanza (Esercito) 10'04"69; 3. Martinelli (Forestale) 10'14"36 (record promesse); **100hs**: 1. Borsi (Audacia Record) 13"17; 2 Pennella (Esercito) 13"34; 3 Balduchelli (Camelot) 13"76; **alto**: 1. Lamera (Esercito) 1.93; 2. Meuti (Audacia Record) 1.79; 3. Mannucci (Stud. Cariri) 1.79; **triplo**: 1. La Mantia (Camelot) 14.25; 2. Derkach (Audacia Record) 13.56; 3. D'Elicio (Fiamme Azzurre) 13.49; **peso**: 1. Rosa (Fiamme Azzurre) 18.59; 2. Nicoletti (Forestale) 15.87; 3. Carini (Esercito) 15.69; **martello**: 1. Salis (Fiamme Azzurre) 70.98; 2. Palmieri (Esercito) 65.44; 3. Mariani (Assindustria) 60.95; **marcia 5 km**: 1. Rigaudo (Camelot) 21'12"73; 2. Giordano (Fiamme Azzurre) 22'45"13; 3. Perrone (Forestale) 23'15"61; **4x100**: 1. Forestale (Grillo, Giovanetti, Arcioni, Spacca) 45"19; 2. Esercito (Pennella, Draisci, Paoletta, Calcagno) 45"19; 3. Audacia Record Atletica (De Fazio, Battaglia, Gervasi, Borsi) 45"64.

Classifica per società femminile: 1. Esercito punti 69; 2. Camelot Milano 67; 3. Fiamme Azzurre 61; 4. Forestale 53; 5. Audacia Record Atletica 47; 6. Cus Parma 47; 7. Studentesca Cariri Rieti 25; 8. Assindustria Sport Padova 24.

di Andrea Buongiovanni

foto Giancarlo Colombo/FIDAL

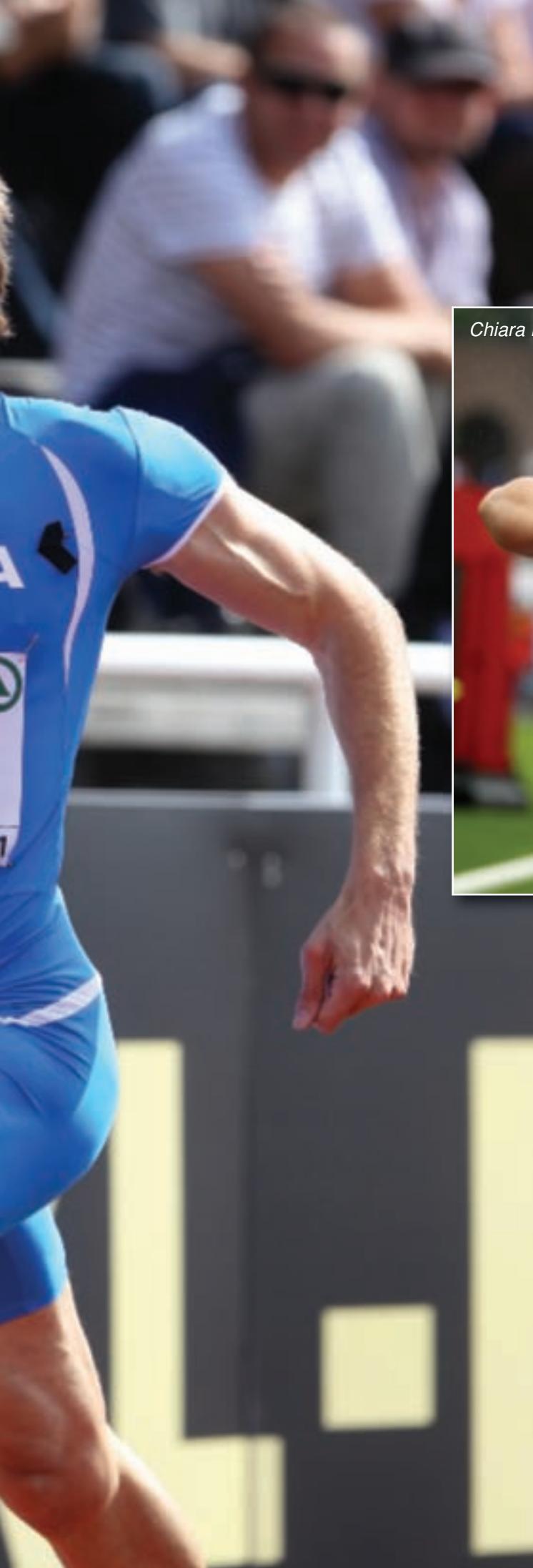
Buoni assolo, poca squadra

In Coppa Europa a Stoccolma l'Italia fa un passo indietro (ottavo posto): pesano i buchi della 4x100 e di Gibilisco, salvano la classifica Schembri che sostituisce bene Donato, e poi La Mantia, Vistalli, la Caravelli negli ostacoli, la pesista Rosa.

Sesta e Leiria 2009, settima a Bergen 2010, ottava a Stoccolma 2011: la caduta dell'Italia nell'Europeo a squadre c'è, inutile negare l'evidenza. Gli azzurri, nelle tre edizioni della rassegna - eredità della Coppa Europa che fu - hanno corso a gambero. E non si creda che tra il risultato portoghese e quello svedese, visto che si tratta comunque di piazzamenti da centro classifica, la differenza sia minima. Non è così: basti osservare che nel primo caso si tornò a casa con un bottino di 278 punti complessivi e undici podi individuali, nell'ultimo di 237 (118 maschili, 119 femminili) e non più di cinque. Pochi per un Paese che, almeno a livello continentale, dovrebbe ancora recitare da protagonista. Della spedizione dello scorso giugno a Stoccolma non c'è molto da salvare, anche se alcune assenze pesanti (due su tutte, quelle per infortunio di Andrew Howe e di Antonietta Di Martino) valgono quali giustificazioni parziali: ma raramente, in queste occasioni, si riesce a presentare una formazione al completo. Nel team capitanato da Nicola Vizzoni,



Marco Vistalli



più d'uno, all'interno del sempre affascinante impianto che ospitò l'Olimpiade 1912, fa comunque il proprio dovere. Fabrizio Schembri, per esempio, si supera. Il 30enne triplista, comasco di Rovellasca, centra il risultato più prestigioso della carriera, imponendosi in un gara favorita dalla assenze dei vari Teddy Tamgho, Phillips Idowu e Christian Olsson, ma

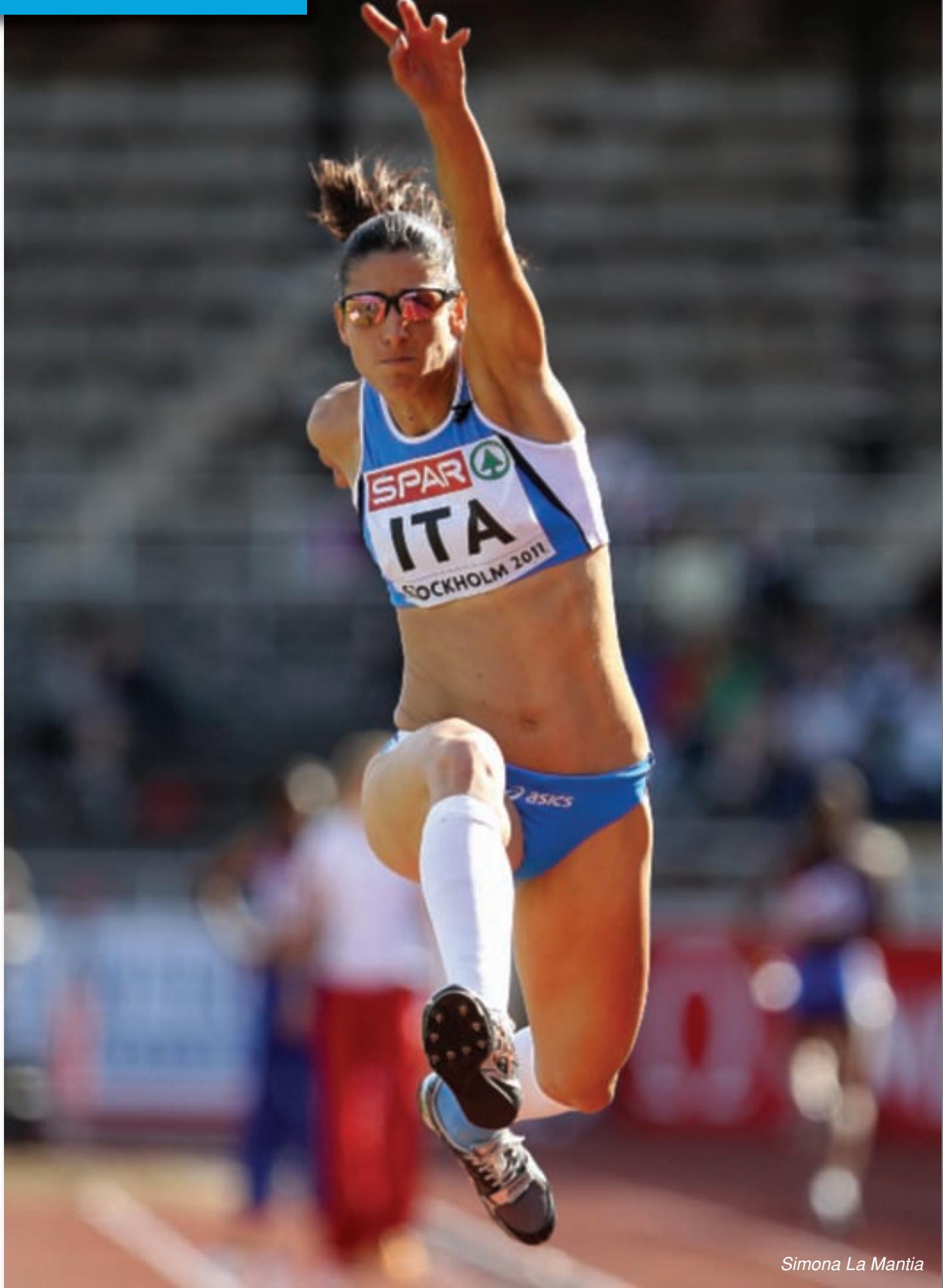
resa difficile dalle condizioni ambientali (pioggia e vento) nelle quali si disputa. Il carabiniere, che non fa affatto rimpiangere Fabrizio Donato, ha il merito di centrare un piazzamento tra i migliori quattro dopo i primi tre turni - l'astruso regolamento della manifestazione, nei salti in estensione e nei lanci, lo impone per proseguire - e poi, all'ultimo tentativo, ha la capacità di sfruttare al meglio una folata a favore di 4.5 m/s e di planare a 16.95 (con un regalo di 21 centimetri alla pedana), misura che gli vale il primo posto davanti a buoni specialisti

Chiara Rosa



quali il bielorusso Platnitski o, più ancora, l'ucraino Kuznyetsov.

Sono i suoi dodici punti, arrivati praticamente a fine weekend, a offrire all'Italia la garanzia della salvezza. Eh sì, perché in precedenza, con gli azzurri noni dopo la prima giornata, si era persino corso il rischio di finire tra le ultime tre e quindi di venir condannati alla retrocessione in First League. Il tutto, tornando ai podi di cui sopra, nonostante la seconda piazza di Simona La Mantia nel triplo con 14.29 (la specialità sia benedetta) e le terze di Marco Vistalli nei 400 (45"99 in settima corsia), della sorprendente Marzia Caravelli nei 100 ostacoli (13"21/1.0) e di Chiara Rosa nel peso (17.18 su pedana bagnata). Si vedono altre cose buone: per motivi diversi si fanno apprezzare Mario Scapini (quarto negli 800 con il personale di 1'47"20 e un rettilineo finale perfettamente interpretato), le rientranti Elisa Cusma e Silvia Weissteiner (quinte negli 800 con 2'01"04 e nei 3000 con 8'58"10), gli esordienti Patrick Nasti (21 anni) e Giulia Martinelli (20 da tre giorni) nei 3000 siepi (sesto con 8'40"30 e settima con 9'52"78, personale per lui, mancato di 27/100 per lei) e, infine, la 4x400 di Maria Chiara Bazzoni, Maria Enrica Spacca, Libania Grenot e Marta Milani (il quartetto del primato italiano agli Europei di Barcellona 2010) che, sesta, con 3'30"11 centra il minimo per i Mondiali di Daegu e



Simona La Mantia



Fabrizio Schembri

cementa un primo mattoncino verso la qualificazione ai Giochi di Londra 2012.

Troppe, però, le prestazioni anonime e i flop. Tra questi ultimi, impossibile non citare quelli da punti zero di Beppe Gibilisco nell'asta (tre nulli alla pur saggia misura d'entrata di 5.20, dopo che la gara per via della pioggia era stata spo-

stata in una palestra) e della 4x100 di Jacques Riparelli, Simone Collio, Emanuele Di Gregorio e Fabio Cerutti, con le assurde polemiche interne conseguenti al mancato primo cambio (i panni sporchi si dovrebbero proprio sempre sciacquare in famiglia). Come giudicare poi l'atteggiamento di Valentina Costanza, nei 1500 chiamata a sostituire Elisa Cusma che ha preferito evitare la doppietta? La piemontese, agli 800, col gruppo di testa transitato in 2'13" - roba da gara regionale - era staccata di 30 metri. L'analisi dei punteggi per settori (escludendo le staffette), dice che il miglior rendimento, inglobando nel conteggio gli ostacoli, lo ha offerto la velocità (una media di 6.6 punti-gara, cioè piazzamenti tra il quinto e il sesto posto), poi il mezzofondo (6.1), quindi i lanci (6.0) e, in controtendenza rispetto ai vertici del movimento, i salti (5.5).

Se al vertice la Russia si conferma padrona incontrastata (addirittura 53.5 le lunghezze di vantaggio sulla Germania, che è seconda), perché l'Ucraina cresce sino al terzo posto e, dopo la Gran Bretagna, quarta, ci sono Nazionali quali Francia, Polonia e Spagna con le quali l'Italia dovrebbe confrontarsi e rivaleggiare? Certo, i cuginastri transalpini possono contare su un talento come Christophe Lemaitre: il ragazzino, a Stoccolma, porta il record nazionale ed europeo under 23 dei 100 a 9"95 e il giorno dopo, su pista inzuppata e contro un muro di vento (-2.8 m/s) chiude indisturbato i 200 in 20"28. Ma insomma... Da ricordare, nella due giorni, anche il 2.35 nell'alto dell'ucraino figlio d'arte Dmytro Demyanyuk (papà Aleksey, negli anni Ottanta, superò tre volte 2.33), il 4.75 nell'asta della polacca Anna Rogowska e della tedesca Silke Spiegelburg, il 14.85 nel triplo dell'ucraina Olha Saladuha, il 66.22 della tedesca Christina Obergföll nel giavellotto e il 3'27"17 della Russia femminile nella 4x400.

Dopo lo stop della prossima stagione olimpica, arrivederci a Gateshead 2013: con Repubblica Ceca, Portogallo e Svezia in meno (per tutte e tre un solo anno di permanenza tra le big) e Turchia, Grecia e Norvegia in più, grazie alla promozione centrata a Izmir. Nella speranza, tra ventiquattro mesi, di trovare un'Italia migliore.

di Raul Leoni

foto Federico Modica/FIDAL

Generazione Bressanone

In Alto Adige i Tricolore Juniores e Promesse proiettati sulle rassegne europee di categoria. Sui 400 junior Lorenzi record (46.39) e Tricca in scia con altri validi giovani. Ancora due primati under 20 con Hassane Fofana nei 110hs (13.76) e Daniele Secci nel peso (20,61).



La finale dei 100 metri junior, vinta da Gloria Hooper

Esiste la generazione di Bressanone. E' nata un po' per caso, dal gruppo che due anni fa fece la "storia" del settore giovanile azzurro, nella miglior prestazione complessiva di sempre in un Mondiale "under 18". La giovane Italia di quei giorni è cresciuta, anche in chi non ebbe poi l'opportunità di far parte della spedizione - leggi per tutti Marco Lorenzi, allora

infortunato - e ora è un nucleo compatto, che attende con fiducia e determinazione gli Europei juniores di Tallinn. E' questo il verdetto della "Raiffeisen Arena", uno dei salotti buoni della categoria (quinta edizione della serie, dopo il 1990, 1993, 1996 e 2007): anche se poi saremo costretti ad attendere la riprova del campo in Estonia. Per contro ci sarà



Hassane Fofana

da ripensare l'appeal tricolore delle promesse: visto che a Bressanone molti non c'erano, vuoi per problemi fisici (Elena Vallortigara o Daniele Greco, tanto per dire: perché la lingua batte dove il dente duole), vuoi per scelta tecnica, come si suol dire, o per le necessità della nazionale maggiore a Stoccolma. Se ci sia programmazione che tenga, con la rassegna continentale di Ostrava ormai alle porte per gli "under 23", lo scopriremo poi.

Si torna a casa con un pensiero stupendo, ma col pudore di chi non vorrebbe spararla troppo grossa. La speranza di vedere un quartetto azzurro salutare dal podio europeo della 4x400. E però le premesse ci sono: perché quei ragazzi lanciati al galoppo nella finale dei 400 non ce li siamo sognati. Ed è almeno un anno che li vediamo crescere. E ce lo siamo sussurrato anche qualche mese fa, quando riscrissero in cooperativa primati allievi - individuale e staffetta - di tale impatto, che qualcosa vogliono dire per forza. Il capofila, oggi come ieri, è Marco Lorenzi: ma non solo. Perchè il trentino, parlando del rivale ormai storico Michele Tricca, alla fine confessa: «Forse alla vigilia avrei scommesso su di lui». C'è grande stima, tra questi due ragazzi: è piaciuto l'abbraccio augurale alla partenza, e le reciproche congratulazioni al traguardo: quando il display di Bressanone ha cifrato un 46"39 che toglieva dall'albo dei primati juniores il 46"47 di Claudio Licciardello. Il quale, a suo tempo, aveva battuto dopo qualcosa come 27 anni lo storico precedente di Stefano Malinvernini. Stavolta non abbiamo dovuto aspettare decenni: a riscuotere si sono presentati due giovanotti di 18 anni nati ai piedi delle Alpi - trentino di Pergine Lorenzi, piemontese di Susa Tricca - e cresciuti alla scuola della fatica. Marco dice che il giro di pista bisogna imparare ad amarlo: e non è facile visto che i britannici, grandi interpreti della distanza, lo chiamano "killer event", la gara che uccide. Ma lui dice: «Prima di Tallinn correrò la distanza forse solo un'altra volta: perchè bisogna aver voglia di fare i 400, non è una gara che si può affrontare senza prepararla anche mentalmente». Filosofia pura, concepita da un ragazzo di 18 anni: compiuti il giorno dopo l'impresa di Bressanone. Non è il solo a pensarla così, visto che Tricca - in testa ai 200 metri (21"9 contro 22"1) e appena dietro ai 300 (Lorenzi 33"3) - conferma con 46"59 il recente 46"53 di Torino: al momento sono 1° e 3° nella lista europea stagionale. E dietro spingono altri, per quel sogno del quartetto che ogni giorno diventa più reale, o almeno realizzabile: da Vito Incantalupo a Paolo Danesini.

Senza dimenticare José Bencosme, un altro che porta cari ricordi di Bressanone 2009 ed ora ha adattato alla sua splendida cilindrata anche una tecnica un tantino più raffinata sugli ostacoli rispetto ai giorni del bronzo mondiale: tanto da essere sceso a 50"48, 2° junior europeo dell'anno, ribadendolo qui quasi senza avversari.

Due anni fa non c'era Hassane Fofana: per il semplice motivo che un ragazzo nato a Gavardo e residente a Cavenago e poi cresciuto atleticamente a Bergamo, ha potuto vestire la maglia azzurra solo quest'inverno. A mettere il sale sulla coda al lombardo con genitori ivoriani ci si è provato Ivan Mach di Palmstein, che invece era nel gruppo fin dall'inizio e nel 2009 sfiorò addirittura la finale. Fatto sta che in batteria è arrivato il primato italiano a 13"76 e anche in finale Fofana è sceso - 13"77 - sotto il vecchio record: che a Firenze, due settimane prima, era stato costruito dalla stessa coppia. Neo-azzurri alla ribalta? Ecco allora Mohad Abdikadar, sfuggito da bimbo alla guerra civile nella sua Somalia e da poco passato a riscuotere alla cassa della burocrazia, appena in tempo per volare a Tallinn. Per non cader vittima dei tatticissimi, l'esperienza delle indoor a qualcosa è servita, il ragazzino di Sezze ha imparato a correre davanti, da solo: chissà se sarà la tattica giusta, 800 o 1500, anche in Estonia. Il terzo primato di Bressanone ha un significato particolare: non tanto perchè il 20.61 di Daniele Secci sia la miglior gittata dell'anno ad opera di un pesista europeo (e 2° junior al mondo, al momento, dopo il baby-fenomeno neozelandese Jacko Gill). Ma per il fatto che il gigante romano, tra l'altro apparso muscolarmente tonico quanto mai, su questa stessa pedana conserva ricordi di pura sofferenza. Una purificazione necessaria, per tirar fuori tutta la convinzione che finora è mancata all'azzurro nelle manifestazioni titolate.



Daniele Secci



Marco Lorenzi

Tutt'altro per quanto riguarda Giovanni Galbieri o Alessia Trost, con Bencosme gli altri due medagliati dei Mondiali allievi 2009. Non servono ceremonie catartiche per il veronese, che anzi dà il meglio di sé quando la posta in gioco è più

alta: e l'unico suo limite è forse quella fragilità strutturale che talvolta manda ai box i suoi muscoli. E' tornato su questa pista per riscrivere il personale dei 100, fermo proprio ai giorni indimenticabili del bronzo iridato (10"55 contro 10"59). E poi Alessia, la principessa dell'alto azzurro: che stia crescendo lo dice il suo 1.87 di oggi, pur in un momento non felicissimo. Ci sarà bisogno della carica giusta per aver ragione della rivale di sempre, quella Mariya Kuchina che in inverno è salita molto su.

Andiamo per simmetria: sprint in rosa e alto al maschile. Gloria Hooper è una rivelazione solo perché non ci si aspettava di vederla correre così veloce. Ma con quelle gambe, prima o poi, ci si doveva arrivare: soprattutto sui 200, dove il 23"61 è un tempo che da noi vede in lista davanti solo nomi illustri come Vincenza Calì, Marisa Masullo o Laura Miano. Una ragazza arrivata in pista quasi per caso: dalle sue parti, a Isola della Scala, sono forse di più le ragazzine che vanno a scorazzare in bici al velodromo. Lei, che ha i geni di una famiglia arrivata dal Ghana, è una che ha pure imparato a correre: trascinandosi dietro anche Anna Bongiorni, tanto che al tirar delle somme forse dovremmo rivedere al rialzo le prospettive del settore. Quanto a Gianmarco Tamperi, come la velocista pisana ap-

IL PODIO DEI CAMPIONATI

JUNIORES uomini - 100: (-0.2) 1. Giovanni Galbieri (Insieme New Foods) 10"55, 2. Sebastiano Spotti (Cremona Sportiva Arvedi) 10"70, 3. Alessio Moscetti (FF.GG. Simoni) 10"76; **200:** (-0.4) 1. Lorenzo Angelini (Avis Macerata) 21"38, 2. Sebastiano Spotti (Cremona Sportiva Arvedi) 21"39, 3. Filippo Bruschi (Atl. Firenze Marathon) 21"61; **400:** 1. Marco Lorenzi (GS Valsugana Trentino) 46"39 (rec. it. jrs), 2. Michele Tricca (Atl. Susa) 46"59, 3. Paolo Danesini (Cento Torri Pavia) 47"41; **800:** 1. Mohad Abdikadar (Stud. Cariri) 1'50"32, 2. Mattia Moretti (Daini Carate Brianza) 1'52"46, 3. Claudio Nacca (Lib. Amat. Benevento) 1'53"51; **1500:** 1. Mohad Abdikadar (Stud. Cariri) 3'52"13, 2. Yassine Rachik (MAR, Centro Torri Pavia) 3'52"88, 3. Stefano Massimi (Asa Ascoli) 3'53"61; **5000:** 1. Yassine Rachik (MAR, Centro Torri Pavia) 14'49"56, 2. Abdelmajid Ed Derraz (Vittorio Alfieri Asti) 15'04"37, 3. Leonardo Bidoglio (Atl. Jesolo Turismo) 15'14"41; **3000st:** 1. Andrea Sanguinetti (Edera Forli) 9'09"26, 2. Giuseppe Gerratana (Lib. Running Modica) 9'27"68, 3. Andrea Ghia (Cus Genova) 9'27"98; **110hs:** (+0.9) 1. Hassane Fofana (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 13"77 (batt. 13"76/+0.5, rec. it. jrs), 2. Ivan Mach di Palmstein (Fiamme Gialle) 13"92, 3. Francesco Praolini (Cus dei Laghi Atl. Varese) 14'08"; **400hs:** 1. José Bencosme (Fiamme Gialle) 51"19, 2. Luca Giangravé (Cus Pisa Atl. Cascina) 52"78, 3. Marco Gadaleta (Cus Torino) 53"26; **Alto:** 1. Gianmarco Tamperi (Bruni Atl. Vomano) 2.25, 2. Eugenio Rossi (Olimpus San Marino) 2.15, 3. Davide Spigarolo (GA Bassano) 2.12; **Asta:** 1. David Buldini

(Stud. Cariri) 4.80, 2. Marco Esposti (Asa Ascoli), Rabii Aouisse (MAR, Atl. Brugnera Friulintagli) e Stefano Data (Sisport Fiat) 4.40; **Lungo:** 1. Antonino Trio (Atl. Villafranca) 7.23 (0.0), 2. Francesco Turatello (Atl. Vicentina) 7.14 (+1.0), 3. Nicolò Tamperi (Sef Stamura Ancona) 7.14 (0.0); **Tripla:** 1. Dimitris Mouratidis (Sport Club Catania) 15.07 (-0.9), 2. Antonino Trio (Atl. Villafranca) 15.01 (0.0), 3. Mario Romano (Stud. Cariri) 14.82 (0.0); **Peso:** 1. Daniele Secci (Fiamme Gialle) 20.61 (rec. it. jrs), 2. Antonio Laudante (Arca Atl. Aversa) 16.37, 3. Adriano Cafiero (E.Servizi Atl. Futura) 15.56; **Disco:** 1. Stefano Petrei (Atl. Udinese Malignani) 52.04, 2. Antonio Laudante (Arca Atl. Aversa) 50.30, 3. Giacomo Grotti (Lib. Runners Livorno) 50.21; **Martello:** 1. Lorenzo Puliserti (Atl. Piemonte) 67.62, 2. Bozo Vuk (Atl. Udinese Malignani) 62.28, 3. Carlo Calabrese (Atl. Amat. Cisternino) 61.09; **Giavellotto:** 1. Giuseppe Castellan (GA Bassano) 56.79, 2. Giacomo Bellinetto (N. Atl. Fanfulla Lodigiana) 56.10, 3. Mauro Bettinelli (Pros Sesto Atl.) 55.47; **Marcia 10km:** 1. Massimo Stano (Aden Exprivia Molfetta) 43'30"14, 2. Leonardo Dei Tos (Bioteckna Marcon) 43'52"54, 3. Jacopo Proietti (FF.GG. Simoni) 47'15"94; **4x100:** 1. Riccardi Milano (Leardini, Vergani, Tortu, Trabace) 42"32, 2. Cremona Sportiva Arvedi 42"55, 3. Cus Palermo 43"12; **4x400:** 1. Bergamo 1959 Creberg (Daminelli, Traore, Redondi, Verzeri) 3'20"71, 2. CUS Torino 3'25"76, 3. Lib. Amat. Benevento 3'26"46

JUNIORES donne - 100: (+1.2) 1. Gloria Hooper (Lib. Valpolicella Lupatotina) 11"67, 2. Anna Bongiorni (Cus Pisa Atl.

Cascina) 11"70, 3. Judy Ekeh (NGR, Reggio Event's) 11"73; **200:** (-0.5) 1. Gloria Hooper (Lib. Valpolicella Lupatotina) 23"61, 2. Anna Bongiorni (Cus Pisa Atl. Cascina) 23"96, 3. Judy Udoch Ekeh (NGR, Reggio Event's) 24"39; **400:** 1. Flavia Battaglia (Audacia Record) 54"95, 2. Alessia Ripamonti (N. Atl. Fanfulla Lodigiana) 56"44, 3. Nicolina Altimari (Stud. Cariri) 56"72; **800:** 1. Irene Baldessari (GS Trilacum) 2'10"70, 2. Nicole Pozzer (Atl. Vicentina) 2'11"41, 3. Beatrice Curtabbi (Cus Torino) 2'13"98; **1500:** 1. Valentina Elli (Atl. Brescia 1950 Ispa Group) 4'36"36, 2. Camille Marchese (Audacia Record) 4'39"79, 3. Valentyna Juric (Atl. Gorizia Carifvg) 4'46"10; **5000:** 1. Letizia Titon (Assind.Padova) 17'31"97, 2. Valeria Lori (Stud. Cariri) 18'00"27, 3. Erica Michetti (Stud. Cariri) 18'06"73; **3000st:** 1. Camille Marchese (Audacia Record) 10'51"76, 2. Martina Merlo (Cus Torino) 11'19"07, 3. Alessia Amore (Atl. Isaura Valle dell'Irno) 11'24"87; **100hs:** (0.0) 1. Marion Kastl (SV Lana-Raika) 14"57, 2. Maria Chiara Neri (Atl. Lugo) 14"82, 3. Alessandra Neboli (N. Atl. Varese) 14"85; **400hs:** 1. Clarissa Pelizzola (N. Atl. Fanfulla Lodigiana) 1'01"76, 2. Michela Pellanda (Atl. Brescia 1950 Ispa Group) 1'02"14, 3. Anna Caroline Danielsen (Atl. Firenze Marathon) 1'03"09; **Alto:** 1. Alessia Trost (Atl. Brugnera Friulintagli) 1.87, 2. Teresa Maria Rossi (Cus Pro Patria Milano) 1.74, 3. Alida Carli (Atl. Vicentina) 1.60; **Asta:** 1. Letizia Marzenta (Audacia Record) 3.70, 2. Alice Palma (GS Valsugana Trentino) 3.60, 3. Chiara Rota (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 3.50; **Lungo:** 1. Dariya Derkach (UKR, Audacia Record) 6.32 (0.0), 2. Anna Visibelli (Atl.

Firenze Marathon) 6.12 (0.0), 3. Giulia Liboá (Atl. Mondovì) 5.97 (+0.9); **Tripla:** 1. Dariya Derkach (UKR, Audacia Record) 13.30 (-0.6), 2. Luci Pacchetti (Atl. Brescia 1950 Ispa Group) 12.20 (0.0), 3. Priscilla Carlini (Audacia Record) 12.03 (-1.1); **Peso:** 1. Francesca Stevanato (Audace Noale) 13.19, 2. Mathilde Parodi (Trionfo Ligure) 12.42, 3. Elisa Boaro (Lib. Friuli Palmanova) 11.90; **Disco:** 1. Elisa Boaro (Lib. Friuli Palmanova) 49.17, 2. Natalina Capoferri (Atl. Brescia 1950 Ispa Group) 43.90, 3. Valentina D'Urzo (Stud. Cariri) 43.03; **Martello:** 1. Francesca Massobrio (Cus Torino) 58.52, 2. Maria Chiara Rizzi (Cremona Sportiva Arvedi) 53.30, 3. Elisabetta Broseghini (GS Valsugana Trentino) 51.10; **Giavellotto:** 1. Sara Jemai (US Sangiorgese) 46.94, 2. Gaia Maria Sergi (Asi Aschenez) 41.93, 3. Martina Clean (Cus Trieste) 40.54; **marcia 5km:** 1. Sara Loparco (Olimpia Club) 24'09"72, 2. Federica Curiazzi (Atl. Bergamo 59 Creberg) 24'58"23, 3. Francesca Cocchi (Corradini Excelsior Rubiera) 25'01"28; **4x100:** 1. Audacia Record (De Fazio, Battaglia, Cipriani, Derkach) 47"30, 2. N. Atl. Fanfulla Lodigiana 47"56, 3. Reggio Event's 48"20; **4x400:** 1. N. Atl. Fanfulla Lodigiana (Grossi, Ripamonti, Riva, Pelizzola) 3'51"62, 2. CUS Parma 3'55"65), 3. Audacia Record 3'59"01

PROMESSE uomini - 100: (-0.5) 1. Michael Tumi (Aeronautica) 10"35, 2. Francesco Basciani (Fiamme Gialle) 10"47, 3. Valerio Rosichini (Fiamme

Gianmarco Tamperi



partenente alla categoria dei "figli d'arte" d'alto lignaggio, bisognerebbe forse scritturare il suo barbiere: non si sa se per tagliargli a dovere la zazzera abbia casualmente lasciato a metà la barba. Rientra tutto nel personaggio, se poi sale a 2.25: solo l'israeliano Dmitry Kroyter, guarda caso l'oro mondiale del 2009 su questa pedana, lo guarda dall'alto quest'anno in Europa.

Troppa grazia in campo junior, qualche preoccupazione per le promesse. L'abbiamo detto, di sicuro non c'era il potenziale della categoria al completo, ma sarà il caso di pensarci. Non bastano le volate di Michael Tumi o di Giulia Pennella a

Gialle) 10"67; **200:** (-0.2) 1. Davide Manenti (Aeronautica) 21"14, 2. Alex Da Canal (Jager Vittorio Veneto) 21"25, 3. Diego Marani (Fiamme Gialle) 21"32; **400:** 1. Francesco Cappellin (Aeronautica) 47"02, 2. Eusebio Haliti (Scotellaro Matera) 47"10, 3. Roberto Severi (Cus Pro Patria Milano) 47"70; **800:** 1. Emiliano Nerli Ballati (Easy Speed 2000) 1'53"48, 2. Leonardo Zucchini (Maxicar Civitanova) 1'53"55, 3. Andrea Bufalino (Stud. Cariri) 1'54"06; **1500:** 1. Michele Fontana (Aeronautica) 3'48"91, 2. Marouan Razine (MAR, Cus Torino) 3'49"06, 3. Abdellah Haidane (MAR, N.Atl. Fanfulla Lodigiana) 3'53"34; **5000:** 1. Abdellah Haidane (MAR, N.Atl. Fanfulla Lodigiana) 14'26"42, 2. Manuel Cominotto (Atl. Firenze Marathon) 14'27"28, 3. Riccardo Sterni (Esercito) 14'32"42; **3000st:** 1. Maurizio Tavella (Avis Bra Gas) 9'14"14, 2. Andrea Scoleri (Aeronautica) 9'14"70, 3. Soufiane Elkounia (Athletic Club 96 Bolzanino) 9'22"29; **110hs:** (+0.3) 1. Michele Calvi (Esercito) 14'02, 2. Samuele Devarti (Cus Genova) 14'21, 3. Giovanni Mantovani (Aeronautica) 14'34; **400hs:** 1. Eusebio Haliti (ALB, Scotellaro Matera) 51"17, 2. Andrea Gallina (Aeronautica) 51"63, 3. Davide Piccolo (Sef Virtus Emilsider) 52"77; **Alto:** 1. Marco Fassinotti (Aeronautica) 2.18, 2. Lorenzo Biaggi (Riccardi Milano) 2.15, 3. Lorenzo Cappellini (Atl. Firenze Marathon) 2.12; **Asta:** 1. Atoll Lau (FF.GG. Simoni) 4.90, 2. Marcello Palazzo (Fiamme Oro) 4.80, 3. Andrea Sinisi

PROMESSE donne - 100: (0.0) 1. Ilenia Draisici (Esercito) 11"71, 2. Martina Amidei (Cus Torino) 11"76, 3. Michela D'Angelo (Camelot) 11"84; **200:** (+0.8) 1. Martina Amidei (Cus Torino) 23"98, 2. Ilenia Draisici (Esercito) 24"06, 3. Michela D'Angelo (Camelot) 24"13; **400:** 1. Clelia

MULTIPLE ALLIEVI, VIGLIOTTI E NASELLA CAMPIONI

In contemporanea con i Campionati Italiani juniores e promesse, alla "Raiffeisen Arena" di Bressanone è andata in scena anche la rassegna tricolore di prove multiple allievi. Nell'octathlon, colpo doppio del casertano Vincenzo Vigliotti, che col personale di 5510 punti ha conquistato il titolo ed anche il "minimo" per i Mondiali di Lille. Nell'eptathlon delle allieve, la romana Flavia Nasella - in rapido recupero dopo l'intervento al ginocchio - si è impossessata della leadership in classifica dopo la terza prova del peso e non l'ha più mollata più fino alla fine.

ravvivare l'ambiente: ed è un peccato, perché loro - protagonisti silenziosi e per questo anche più considerevoli - meriterebbero ben altro contesto complessivo. Una inedita finale in due giorni - nel temporale del sabato sera servivano pinne ed occhiali - ha pure tarpato le ali a Marco Fassinotti, che invece era il nome annunciato della rassegna. Agonismo sì, quello non è mancato: duelli veri come visto nei salti femminili (Lazzari-Benecchi, Strati-Di Loreto, Pacchetti-D'Elicio), ma son serviti più che altro a scaldare la tribuna. Per competere a livello di podio continentale ci sarà bisogno di qualcosa di più.

Calcagno (Esercito) 54"72, 2. Chiara Natali (Sport Atl. Fermo) 55"35, 3. Maria Benedicta Chigbolu (Esercito) 55"90; **800:** 1. Serena Monachino (Easy Speed 2000) 2'09"22, 2. Giulia Viola (Fiamme Gialle) 2'10"39, 3. Federica Soldani (Assind. Padova) 2'10"89; **1500:** 1. Giulia Viola (Fiamme Gialle) 4'28"39, 2. Federica Soldani (Assind. Padova) 4'30"17, 3. Gloria Tessaro (Atl. Vicentina) 4'30"27; **5000:** 1. Sara Galimberti (Vis Nova Giussano) 17'19"23, 2. Elisa Cesari (Esercito Sport & Giovani) 17'23"06, 3. Alexa Giussani (Atl. Bellinzago) 17'32"55; **3000st:** 1. Valeria Roffino (Fiamme Azzurre) 10'36"53, 2. Elisa Cova (Cus Pro Patria Milano) 10'38"03, 3. Celestina Malugani (Cus Parma) 11'05"27; **100hs:** (-0.2) 1. Giulia Pennella (Esercito) 13"29, 2. Alessandra Feudatieri (Interflumina E' Più Pomi) 13"79, 3. Ginevra Squassabia (Camelot) 14'38; **400hs:** 1. Ilaria Vitale (Lib. Friul Palmanova) 1'01"56, 2. Eleonora Morao (Industriali Conegliano) 1'01"80, 3. Anna Generali (GS Valsugana Trentino) 1'02"57; **Alto:** 1. Chiara Vitobello (Camelot) 1.83, 2. Enrica Cipolloni (Tecno Adriatico Marche) 1.74, 3. Valentina Negro (Audacia Record) 1.74; **Asta:** 1. Alessandra Lazzari (Cus Perugia) 4.00, 2. Giorgia Benecchi (Esercito) 4.00, 3. Miriam Galli (Mollificio Modenese) 3.70; **Lungo:** 1. Laura Strati (Atl. Vicentina) 6.26 (+1.6), 2. Teresa Di Loreto (Fiamme Azzurre) 6.23 (+0.8), 3. Francesca Paiero (Atl. Brugnara Friulintagli) 5.71 (0.0); **Triplò:** 1. Cecilia Pacchetti (Atl. Brescia 1950 Ispa Group) 13.30 (0.0), 2. Eleonora D'Elicio (Fiamme Azzurre) 13.24 (0.0), 3. Francesca Giorgietti (Atl. Firenze Marathon) 12.43 (0.0); **Peso:** 1. Serena Capponcelli (Atl. New Star) 14.67, 2. Stefania Strumillo (Esercito) 13.68, 3. Aurora Narcisi (Tecno Adriatico Marche) 13.44; **Disco:** 1. Tamara Apostolico (Camelot) 51.29, 2. Stefania Strumillo (Esercito) 50.67, 3. Ilaria Marchetti (Cus Torino) 48.58; **Martello:** 1. Elisa Magni (Atl. Livorno) 59.93, 2. Valentina Leonanni (N.Atl. Fanfulla Lodigiana) 56.40, 3. Sara Pizi (Tecno Adriatico Marche) 55.47; **Giavellotto:** 1. Anita Festa (Pro Sesto) 48.52, 2. Serena Capponcelli (Atl. New Star) 46.46, 3. Letizia Marchi (GS Valsugana Trentino) 44.68; **Marcia 5km:** 1. Eleonora Giorgi (Fiamme Azzurre) 22'41"60, 2. Antonella Palmisano (Fiamme Gialle) 22'53"81, 3. Elisa Borio (Cus Torino) 24'44"07; **4x100:** 1. Camelot (Gamba, Squassabia, Colombo, D'Angelo) 46"96, 2. Vittorio Alfieri Asti 49"63, 3. Atl. Brescia 1950 Ispa Group 49"87; **4x400:** 1. Atl. Brescia 1950 Ispa Group (Marini, Berardi, Quagliani, Mancinelli) 3'54"80, 2. Cus Torino 4'01"00, 3. Trionfo Ligure 4'02"50

PROVE MULTIPLE - Octathlon Allievi: 1. Vincenzo Vigliotti (Enterprise Sport & Service) 5510 (11'08 6.76 11.07 49"95 - 14"89 1.84 28.59 2'52"30), 2. Andrea Ramaglia (Pro Patria Bustese) 5507 (11'37 6.51 11.58 51"01 - 15"05 1.70 44.76 2'48"71), 3. Samuele Chiari (Stud. Cariri) 5310 (11'52 6.80 10.98 51"46 - 15"64 1.70 38.25 2'49"92); **Eptathlon Allieve:** 1. Flavia Nasella (Audacia Record Atl.) 4470 (15.25 1.57 8.13 25.79 5.17 31.11 2.34.96), 2. Carlotta Camilli (Francesco Francia) 4168 (15.86 1.48 8.45 27.62 5.21 32.08 2.36.39), 3. Laura Olgati (Camelot) 4082 (16.00 1.57 8.47 28.96 5.11 38.02 2.50.15)

di Giorgio Barberis

foto Giancarlo Colombo/FIDAL

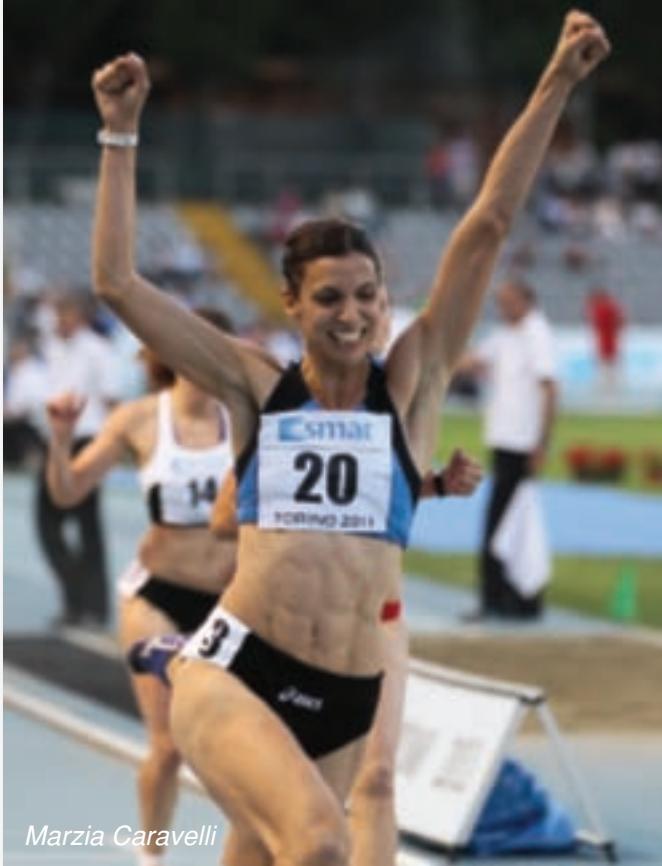
Il tricolore veste giovane

Gli Assoluti, disputati a Torino per festeggiare i 150 anni dell'unità d'Italia, sono stati sono stati rallegrati da un vento di novità: accanto alle conferme dei più noti, da Donato a Vizzoni a La Mantia, Cusma, Rosa, accanto alla bella doppietta della Caravelli (100 hs e 200), al perentorio successo di Chesani (2,28), al sorprendente Galvan dei 100, sono saliti al vertice, con o senza titolo, Bencosme, Tricca, la Draisci e altri ancora. Howe, tanto atteso nel lungo, si è cucito lo scudetto nei 200.

Dopo cinque anni, e per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia, Torino è tornata ad ospitare gli Assoluti in due giornate di gare che, salvo qualche forfait dovuto a problemi fisici (in testa quello di Antonietta Di Martino), hanno proposto un esauriente panorama dell'attuale atletica italiana,



Andrew Howe

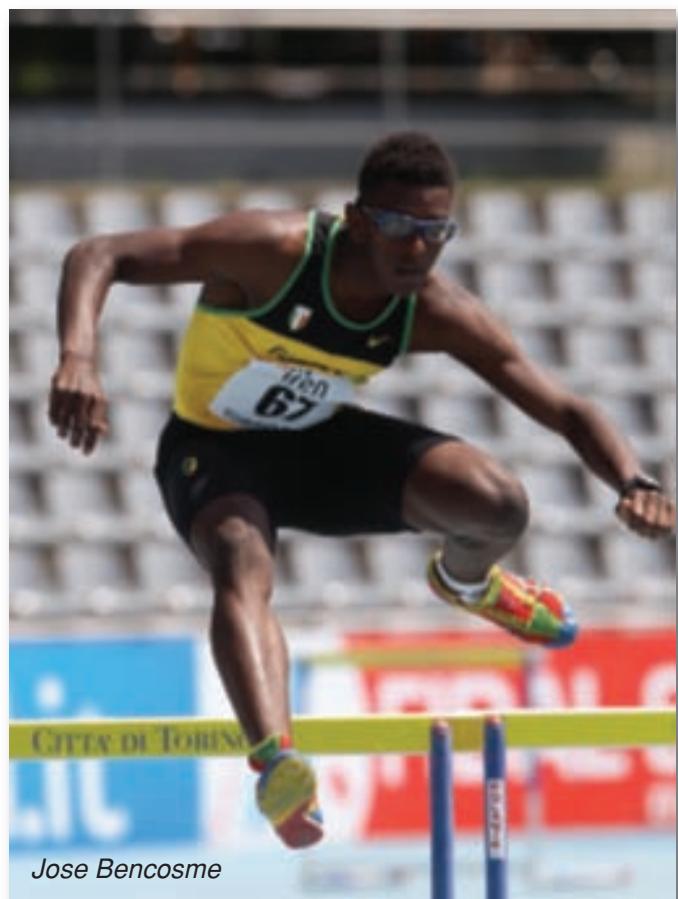


Marzia Caravelli

con largo spazio a un consistente numero di giovani ai quali va riconosciuto il merito di essere stati validi animatori delle gare in cui erano impegnati. Il clima ideale e l'accogliente cornice dello stadio Nebiolo hanno propiziato conferme, ma anche le immancabili sorprese. Tra queste la sconfitta di Andrew Howe nel lungo, con l'immediato strascico della decisione del saltatore di rinunciare in futuro a questa specialità, mediata il giorno successivo dopo la vittoria-riscatto sui 200 dall'idea di riproporsi come lunghista il prossimo anno, per l'Olimpiade londinese. Ad approfittare al meglio della scarsa vena di Howe-saltatore, è stato Stefano Dacastello, che ha fatto suo il titolo ottenendo al quarto tentativo 7,82, pressoché in assenza di vento (-0,2), dopo essere andato in testa fin dal primo salto con un 7,73 poi incrementato di 4 cm nella prova successiva. Successo più che meritato visto che i tre migliori salti della gara sono stati del trentunenne atleta delle Fiamme Gialle, nativo di Bra, cittadina in provincia di Cuneo, che diede a suo tempo i natali anche a un altro validissimo saltatore in lungo, quell'Attilio Bravi che fu decimo all'Olimpiade di Roma nel 1960 e sette volte tricolore. Howe è parso poco incisivo e dopo aver annullato una prima prova valutabile intorno ai 7 metri e mezzo, ma con stacco ad almeno 40 cm dall'asse di battuta, ha ottenuto 7,55 al secondo salto, 7,59 al terzo, non ha praticamente staccato nel quarto, per chiudere con un 7,68 e un 7,61. Quest'ultimo tentativo è stato anche l'unico nel quale Andrew ha quanto meno centrato l'asse di battuta. Meglio, senz'altro, come nella seconda giornata ha interpretato i 200, specie in batteria, anche se la frenata finale - ad una cinquantina di metri dal traguardo - gli ha negato un tempo interessante, probabilmente molto vicino al suo personale. E in finale, correndo più contratto, ha finito per ottenere un 20"52 probabilmente lontano da quelli che potevano essere i suoi valori. A parte Howe, le gare tricolori hanno proposto numerosi motivi di interesse anche per il ricambio al vertice: rispetto a Grosseto 2010 sono infatti state 15 (su 42 titoli in palio) le

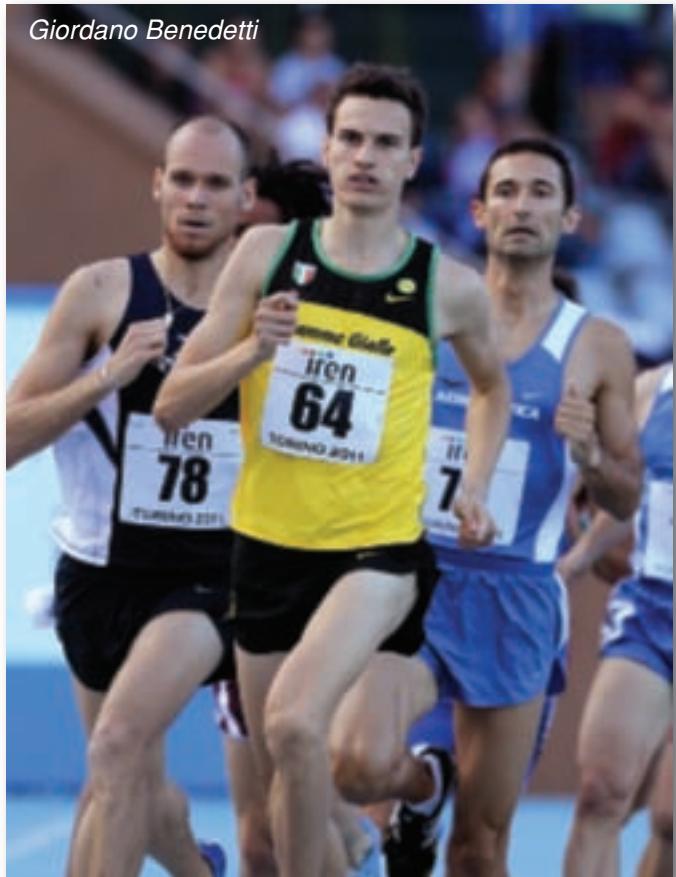
conferme che elenchiamo prima di entrare nel dettaglio delle due giornate. In campo maschile hanno rivinto Marco Vistalli (400), Stefano La Rosa (5000), Yuri Floriani (3000 siepi), Nicola Vizzoni (martello) e tra le donne Elisa Cusma Piccione (800), Marzia Caravelli (100 hs), Manuela Gentili (400 hs), Valentina Costanza (3000 siepi), Tania Vicenzino (lungo), Simona La Mantia (triplo), Chiara Rosa (peso), Laura Bordignon (disco), Silvia Salis (martello), Zahra Bani (giavellotto) e la 4x100 della Forestale con le stesse staffettiste dell'anno precedente, ossia Grillo, Giovanetti, G. Arcioni e Spacca.

25 GIUGNO, LA PRIMA GIORNATA - Detto di Howe, della convincente conferma di Simona La Mantia nel triplo, di una tranquilla Silvia Salis nel martello alle cui spalle hanno firmato il nuovo personale Elisa Palmieri, Micaela Mariani e Francesca Massobrio (quest'ultima, diciottenne, rispetto allo scorso anno ha già incrementato il personale di oltre 5 metri portandolo a 61,19) e del 24° titolo conquistato nel peso dal 41enne Paolone Dal Soglio, le sorprese sono arrivate dalla velocità con le vittorie di Matteo Galvan e Ilenia Draisici. Galvan, 23 anni il prossimo 24 agosto, grande agonista con un passato che lo qualifica maggiormente come protagonista sul giro di pista e sui 200, ha sopravanzato negli ultimi metri Emanuele Di Gregorio (che sarà poi secondo anche sui 200 dietro Howe). La sua, in una gara scelta per ritrovare certe sensazioni di velocità, è l'ideale rivalsa dopo un periodo difficile che l'ha costretto spesso a fermarsi per infortunio. Bene anche Michael Tumi, sempre più realtà con i suoi



Jose Bencosme

21 anni, mentre hanno deluso Fabio Cerutti e Simone Collio, il primo senz'altro più reattivo nella batteria del mattino, il secondo evidentemente in un momento difficile visto che



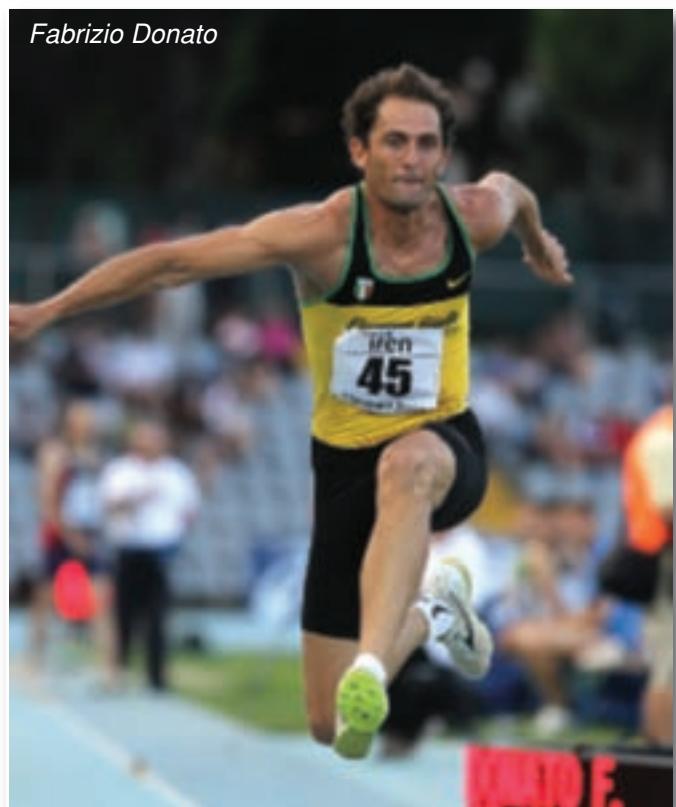
Giordano Benedetti



Silvano Chesani

già era arrivato alla finale con il primo dei due tempi di ripescaggio. Una sorta di rivincita è anche il successo della romana Draisici, 22 anni, esclusa dalle convocazioni di Coppa Europa, che precede Audrey Alloh, titolare azzurra in quel di Stoccolma. Ostacoli alti particolarmente significativi al femminile con Marzia Caravelli che si migliora di 5 centesimi (13"05) e sigla la quarta prestazione italiana all time. Al secondo posto una Micol Cattaneo che va ritrovandosi, davanti alla tricolore Promesse Giulia Pennella e ad una Monica Borsi che, in batteria, aveva dato la sensazione di poter aspirare a qualcosa di più. Tra gli uomini conferma per Emanuele Abate davanti al decatleta Michele Calvi, autore di un più che significativo e beneaugurante miglioramento del personale. L'inaspettato ritiro di Matteo Giupponi nei 10 km di marcia ha spianato la strada ad un tonico Jean Jacques Nkouloukidi (nuovo personale di 39'44"70), con alle spalle un Federico Tontodonati all'altezza. Senza particolari difficoltà i successi di Elisa Cusma Piccione nei 1500, di Raffaella Lamera (vicinissima a centrare, e anche un po' sfortunata nel non riuscirci, il minimo A per i Mondiali a 1,95) nell'alto e di Laura Bordignon nel disco, mentre negli 800 maschili l'apprezzabilmente spregiudicata condotta di gara del diciottenne Moh Abdikadar, che attacca deciso ai 500, ha costretto il favorito Lukas Rifesser ad una lunga volata che alla fine lo ha visto battuto dal più reattivo Marihum Crespi. L'asta, assente Gibilisco e sotto tono Stecchi e Piantella, ha premiato a sorpresa Sergio D'orio mentre nel giavellotto apprezzabile la serie, tutta oltre i 71 metri, del 23enne Leonardo Gottardo. Nei 5000 il controllarsi a vicenda di Meucci, Slimati e La Rosa, ha favorito il miglior spunto finale di quest'ultimo mentre nei 10000 donne Nadia Ejafini ha costruito il proprio successo andando subito all'attacco e facendo il vuoto.

26 GIUGNO, LA SECONDA GIORNATA - Se le attese maggiori erano per i 200 di Howe, a regalare ottime sensazioni sono state le "speranze" di domani, sempre più calate a recitare da protagonisti fin da subito. Primo fra tutti Silvano





Matteo Galvan



Ilaria Draisici

Chesani che ha risolto a proprio favore il duello dell'alto con Marco Fassinotti, volando sicuro oltre i 2,28 e sfiorando poi al primo tentativo quei 2,31 del minimo A per Daegu che, c'è da augurarsi, vengano ottenuti in tempo utile da lui o da Fassinotti (o, meglio ancora, da entrambi) perché sarebbe un peccato che uno dei due non potesse partecipare ai Mondiali. Alle loro spalle, riecco Andrea Bettinelli, puntuale nel riproporsi quando sente profumo di manifestazione im-

portante. Grossa impressione l'ha regalata, nonostante ci sia molto da lavorare sulla sua tecnica, il 19enne Jose Bencosmè nei 400 hs. La sua potenzialità è enorme e può rinverdire i fasti di una specialità che negli anni tante gioie ha dato all'Italia. Occorre però intervenire presto perché certi difetti non si incancreniscano, rischiando anche di intaccare gli entusiasmi del ragazzo che sogna il suo primo -50". Altro elemento molto interessante, il diciottenne Michele Tricca che nel giro di pista senza barriere ha confermato quanto di buono si dice di lui, con un ottimo terzo posto (46"69) alle spalle di Marco Vistalli (primato stagionale per lui con 45"88) e Isalbet Juarez. Se è vero che la 4x400 deve ancora guadagnarsi il pass cronometrico per Daegu, lo è altrettanto che ci sono motivi di ottimismo conoscendo anche la tenacia di Luca Galletti e di Andrea Barberi, rialzatosi negli ultimi metri quando ha capito che Vistalli era per lui imprendibile. E

non dimentichiamo che c'è anche un certo Howe che potrebbe dare un sostanziale contributo al quartetto del meglio. Dai 400 maschili a quelli femminili con Marta Milani che distribuisce bene lo sforzo e sopravanza alla fine una Libania Grenot in ripresa, ma anche eccessivamente veloce nella prima parte e poi costretta a vivere un autentico calvario sul rettilineo finale, che deve esserne parso interminabile... Nel complesso una gara interessante, nella quale anche Spacca e Bazzoni sono scese sotto i 53". Nel lungo femminile, vinto da Tania Vicenzino grazie alla terza miglior misura, ha brillato per determinazione la 16enne Anastassia Angioi, padre sardo ex atleta e madre bielorussa ex nazionale di ginnastica artistica. Un ottimo biglietto da visita per i prossimi Mondiali Allievi, viste anche le doti di combattività. Ennesimo titolo per Nicola Vizzoni nel martello con Marco Lingua che all'ultimo lancio ha fatto tremare la sua leadership, concreto Fabrizio Donato nel triplo con Schembri valido antagonista, sicura Silvia Weissteiner nei 5000 davanti ad una Romagnolo che pare non avere più gli stimoli di qualche stagione fa, regolare Chiara Rosa nel peso, in ripresa Anna Giordano Bruno nell'asta, vanno ancora sottolineati i 60 metri mancati per soli 8 cm da Zahra Bani ed il bis offerto da Marzia Caravelli che dopo i 100 hs della prima giornata, si è imposta nettamente anche sui 200. Dei restanti titoli merita una sottolineatura la volata che ha permesso a Giordano Benedetti di precedere Mario Scapini sugli 800 riproponendo un duello classico, nella speranza di vedere entrambi combattere in futuro per ben altri traguardi, mentre nel disco Giovanni Faloci prevale per una manciata di centimetri su Hannes Kirchler.

di Raul Leoni

foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Angioi e Braga, i due volti del successo

La formazione azzurra esce a testa altissima dai Mondiali Allievi di Lille: molti piazzamenti e due medaglie, Anastassia Angioi vede un argento opaco perché ha perso l'oro all'ultimo salto, mentre Stefano Braga, sempre nel lungo, festeggia con tutta la gioia.

Quassù al nord, il tempo è un'opinione: vento, pioggia, sole, caldo e freddo sono variabili impazzite, un capriccio so speso tra terra e cielo. Quassù al nord puoi calcare il pavé che ha fatto la leggenda della "Roubaix", oppure passeggiare tra gioielli architettonici che vanno dal Gotico alla Belle Epoque. Quassù al nord gli azzurri si fanno onore, globalmente la migliore partecipazione di sempre ad un Mondiale Under 18: e si tratta di una sensazione sempre nuova e diversa.

BILANCIO. Fatto sta che il bilancio regge il confronto con Bressanone 2009, quando giocavamo in casa: un argento ed un bronzo, entrambi nel lungo con Anastassia Angioi e Stefano Braga, è il secondo medagliere di sempre. Ma il meglio arriva dalla prestazione globale dei ragazzi: su 39 messi in campo si sono registrati 10 nuovi "personalni" e quasi tutti



hanno gareggiato al meglio delle proprie possibilità. Oltre al fatto che i marciatori, al di là dello sciagurato incidente di percorso, avrebbero migliorato entrambi se avessero completato la prova senza fermarsi all'ultimo giro. E soprattutto la prestazione dei mezzofondisti, con la novità Perco e i gemelli Dini, ha aperto il cuore per la capacità tattica dimostrata in un contesto così difficile. Il totale di 8 finalisti è comunque un dato storico, come pure i 25 punti nella classifica dei piazzamenti, che segna un progresso rispetto al "top" di Sherbrooke 2003.

MEDAGLIE - Due metalli dal sapore diverso: il bronzo di Stefano Braga un po' inatteso e condito dal largo sorriso del piacentino, l'argento di Anastassia Angioi bello ugualmente, ma la giovanissima sassarese è salita sul podio convinta di aver perso una grossa occasione per l'oro. In realtà tutti han-

no fatto a gara per consolarla, perché salvo l'interessata, a Casa Italia il risultato è stato accolto con soddisfazione. Ci sta: considerato che la giamaicana Chanice Porter, comunque accreditata di 6.43, con l'ultimo salto ha scalato la classifica dal 6° posto al titolo iridato. Spodestando l'azzurra, che in pedana era accompagnata da una coraggiosa Ottavia Cestonaro.



FINALISTI - Rispetto alle previsioni della vigilia mancano all'appello due possibili medaglie: che però, alla prova dei fatti, più che perse da Roberta Bruni nell'asta e dall'olimpionica Anna Clemente nella marcia, risultano guadagnate con merito dalle loro rivali di turno. La reatina ha affrontato la sua prova con la giusta determinazione, anche se poi ha lasciato spazio alla britannica Bryan e alla greca Stefanidi, che si sono migliorate più di una volta. Invece la marciatrice di Laterza si è ritrovata in una specie di tritacarne: i ritmi lanciati dall'irlandese Veale e dalle altre medagliate erano fran-

camente fuori portata per l'azzurra. E d'altronde, altri atleti reduci dai successi di Singapore hanno trovato difficoltà a confermarsi al "Lille Metropole" di Villeneuve d'Ascq: prima tra tutte la romena Razor nei 400 e la svedese Sagnia nel triplo. Per il resto conforta la prestazione complessiva dei lanciatori: con Pilato, Bortolato e Monia Cantarella in grado di reggere con dignità il confronto col resto del mondo. Manca forse all'appello Lorenzo Perini, ma l'ostacolista di Saronno ha tutte le attenuanti del caso.

ARRIVEDERCI A DONYETSK - Questa generazione vede come naturale porto d'approdo gli Europei juniores di Rieti 2013 e l'ossatura di base pare veramente solida: per l'8^ edizione dei Mondiali allievi l'appuntamento è invece per lo stesso anno a Donyetsk, in Ucraina. A casa di Sergey Bubka, non vediamo l'ora.

MONDIALI ALLIEVI

Lille (Francia), 6-10 luglio 2011
I risultati della squadra italiana

ALLIEVI - 100 (batterie): (3)b4 (-0.3) Giovanni Cellario 10"99 (el.); (4)b9 (+0.7) Lorenzo Bilotti 11'00 (el.); **1500 (finale):** 9.Lorenzo Dini 3'48"40 (PB), 12.Emilio Perco 4'11"11; (batterie): (3)b1 Lorenzo Dini 3'52"14 (PB, 10° Q); (3)b3 Emilio Perco 3'51"20 (PB, 8° Q); **3000 (batterie):** (7)b1 Samuele Dini 8'23"35 (PB, 14° el.); **2000st (batterie):** (10)b1 Italo Quazzola 5'59"78 (16° el.); **110hs (semifinali):** (3)sf3 (-2.0) Lorenzo Perini 13"96 (10° el.); (batterie): (1)b5 (-0.6) Lorenzo Perini 13"71 (2° Q); **400hs (semifinali):** (7)sf3 Mattia Contini 53"75 (19° el.); (batterie): (3)b2 Mattia Contini 53"88 (21° Q); **Alto (qualificazioni):** NC Eugenio Meloni NM (el.); **Asta (qualificazioni):** 15. Alessandro Sinno 4.70 (el.); **Lungo (finale):** 3.Stefano Braga 7.42 (7.37/+1.3 PB), 12.Riccardo Pagan (infortunato) 3.59 (+1.3); (qualificazioni): 4.Riccardo Pagan 7.39 (+2.3, Q), 7.Stefano Braga 7.27 (+1.2, Q); **Triplo (qualificazioni):** 15.Gabriele Parisi 14.87 (+2.9, el.); **Peso**

(qualificazioni): Lorenzo Del Gatto 17.81 (19° el.); **Disco (finale):** 8.Martin Pilato 57.95 (PB); (qualificazioni): 9.Martin Pilato 56.73 (Q), 16.Andrea Caraffa 53.63 (el.); **Martello (finale):** 7.Marco Bortolato 70.50; (qualificazioni): 4.Marco Bortolato 71.49 (Q), 23. Francesco Neri 64.52 (el.); **Giavellotto (qualificazioni):** 33.Stefano Contini 58.33 (el.), 35.Joseph Figliolini 56.46 (el.); **Marcia 10000 (finale):** Michele Palmisano e Vito Minei ritirati (meglio: non arrivati); **Octathlon:** 20.Andrea Ramaglia 5126 (11"77/-2.4 6.43/-0.1 11.74 51"17 - 15"91/-2.8 1.68 33.18 2'48"60), 21.Vincenzo Vigliotti 4393 (11"34/-1.9 6.60/-0.1 10.66 49"96 - SQ/-2.8 1.83 26.21 3'01"76); **Staffetta Mista 100+200+300+400m (batterie):** (6)b3 Italia (Giovanni Cellario, Lorenzo Bilotti, Lorenzo Perini, Vincenzo Vigliotti) 1'56"83 (16° el.)

ALLIEVE - 400 (semifinali): (4)b1 Ilenia Vitale 55"29 (PB, 12° el.); (7)sf2 Raphaëla Lukudo 56"46 (18° el.); (batterie): (5)b1 Raphaëla Lukudo 56"19 (19° Q); (3)b6 Ilenia Vitale 55"63 (PB, 12° Q); **100hs F (semifinali):** (7)sf3 (-

3.0) Maria Paniz 14"52 (21° el.); (batterie): (5)b2 (0.0) Maria Paniz 14"12 (14° Q); (7)b2 (-1.2) Rebecca Palandri 14"42 (28° el.); **Alto (qualificazioni):** 16.Anna Pau 1.72 (el.), 17.Desirée Rossit 1.67 (el.); **Asta (finale):** 6.Roberta Bruni 4.00; (qualificazioni): 10.Roberta Bruni 3.85 (Q); **Lungo (finale):** 2.Anastassia Angioi 6.17 (-0.4), 7.Ottavia Cestonaro 5.93 (+1.5); (qualificazioni): 5.Anastassia Angioi 5.97 (+1.3, Q), 11.Ottavia Cestonaro 5.87 (+0.4, Q); **Triplo (finale):** 11.Francesca Lanciano 12.28 (+4.4); (qualificazioni): 10. Francesca Lanciano 12.69 (PB +1.0, Q), 15.Ottavia Cestonaro 12.55 (+0.5, el.); **Peso (finale):** 6.Monia Cantarella 14.01; (qualificazioni): 8.Monia Cantarella 13.82 (Q); **Disco (qualificazioni):** 32. Mariantonietta Basile 39.12 (el.); **Martello (qualificazioni):** 20.Giulia Rossetti 50.28 (el.) Marcia 5000 F (finale): 8.Anna Clemente 22'47"32, 19.Alessia Costantino 24'30"73 (PB); **Staffetta Mista 100+200+300+400m (batterie):** (3)b1 Italia (Maria Paniz, Rebecca Palandri, Ilenia Vitale, Raphaëla Lukudo) 2'10"83 (11° el.)

di Giovanni Viel

Foto: Elio Panciera

Gioco di squadra

L'Italia della corsa in montagna ai Campionati Europei di Bursa ha confermato, per il terzo anno consecutivo, la sua leadership continentale con entrambe le squadre seniores. Argenti individuali ad Abate e Confortola e bronzo per gli Juniores.

Nel lontano 2006, Bursa, in Turchia, regalò all'Italia la prima sconfitta maschile nella Coppa del mondo di corsa in montagna. Sul percorso (solo salita) del Monte Uludag l'Eritrea consegnò all'atletica africana il primo, storico successo in questa disciplina dell'atletica leggera. Da allora l'Italia cercava l'occasione giusta per vendicare quel passo falso e, questa, è capitata quest'anno, di nuovo a Bursa, anche se nel contesto dei Campionati Europei e della Coppa Europa di corsa in montagna. Andare a vincere a casa di coloro che, negli ultimi anni, sono stati grandi protagonisti di vertice (soprattutto tra i giovani), voleva avere un significato forte e particolare. E così gli azzurri, ad inizio luglio, si sono vendicati. È importante, da subito, ricordare come gli abbondanti raccolti agonistici di qualche tempo fa si devono scordare: oggi la corsa in montagna è fortemente praticata e radicata, e a Bursa, possiamo dire, c'erano praticamente tutte le Federazioni aderenti alla Eaa. Quindi, concorrenza maggiore ma, anche, stimoli particolari per i nostri atleti che avevano voglia di tornare a casa con un bottino pingue. Ci sono ri-



Gabriele Abate

sciti, nonostante sulla loro strada vessero, però, trovato lo stratosferico idolo di casa, Ahmet Arslan, capace di vincere il suo quinto titolo continentale di seguito. Alle sue spalle Gabriele Abate (per lui l'ennesimo argento, comunque di qualità), il portoghesse Jose Gaspar ed il nostro Bernard Dematteis. Splendido il sesto posto di Alex Baldaccini, chiamato all'ultimo momento a sostituire l'indisposto "capitano" azzurro, Marco De Gasperi: il suo, inatteso, piazzamento è stato decisivo per far vincere all'Italia la Coppa Europa, davanti a Turchia e Portogallo. Più lontano un anonimo Martin Dematteis, la brutta copia del campione italiano in carica.

Tra le donne è stata la giovane fuoriclasse svizzera Martina Strahl a sparigliare le carte in tavola. La gioventù ma anche l'esperienza, dal momento che la nostra campionessa, Antonella Confortola, ha portato a casa un altro argento di

grande valore. Gara, questa, un po' fotocopia di quella maschile con Valentina Belotti quarta (appena dopo la slovena Lucia Krock), poi 16^a Ornella Ferrara e 20^a Alice Gaggi: quanto basta all'Italia per centrare un altro successo per nazioni, su Russia e Svizzera. Le gare juniores sono state più complesse per l'Italia. Tra i maschi "tripletta" turca con Nuri Kömür, Sönmez Dag e Murat Orak, finiti nell'ordine. Migliore degli azzurrini Enrico Lembo (10^o), poi Cesare Maestri (13^o), Giovanni Olocco (20^o) e Andrea Pelissero (28^o); Coppa Europa alla Turchia su Repubblica Ceca ed i nostri di bronzo. Turchia anche al femminile (successo per nazioni, con l'Italia 7^a) anche se il titolo individuale è andato alla promettentissima rumena Denisa Ionela Dragomir. Migliore delle nostre la pluricampionessa italiana Letizia Titon, appena dopo le migliori dieci; dopo le venti, invece, Silvia Zubani e Sara Lhansour.



RISULTATI

UOMINI - Seniores - 1. Ahmet Arslan (Tur), 58:08; **2. Gabriele Abate**, 58:40; 3. Jose Gaspar (Por), 59:05; **4. Bernard Dematteis**, 59:41; 5. Süleyman Büyükbeygin (Tur), 59:56; **6. Alex Baldaccini**, 1:00:25; 7. Jones Andy (Gbr), 1:00:39; 8. Anders Kleist (Swe), 1:00:47; 9. Georges Burrier (Fra), 1:01:03; 10. David Schneider (Sui), 1:01:07; **24. Martin Dematteis**, 1:03:12. **Nazioni**: **1. Italia, 12 punti**; 2. Turchia, 34; 3. Portogallo, 36; 4. Francia, 39; 5. Gran Bretagna, 67.

Juniores - 1. Nuri Kömür (Tur), 43:08; 2. Sönmez Dag (Tur), 43:12; 3. Murat Orak (Tur), 43:40; 4. Szabolcs Istvan Gheorgy (Rou), 45:27; 5. Anton Palzer (Ger), 45:41; 6. Münir Koçlardan (Tur), 45:58; 7. Matej Travnicek (Cze), 46:24; 8. Stanislav Mokin (Rus), 46:36; 9. Jean-Baptiste Salamin (Sui), 46:48; **10. Enrico Lembo**, 47:00; **13. Cesare Maestri**, 47:58; **20. Giovanni Olocco**, 49:00; **28. Andrea Pelissero**, 50:34. **Nazioni**: 1. Turchia, 6 punti; 2. Repubblica Ceca, 39; **3. Italia, 43**; 4. Russia, 53; 5. Romania, 66.

DONNE - Seniores - 1. Martina Strähl (Sui), 48:44; **2. Antonella Confortola**, 49:09; 3. Lucija Krkoc (Slo), 49:24; **4. Valentina Belotti**, 49:40; 5. Marina Ivanova (Rus), 49:57; 6. Pavla Schorna (Cze), 50:10; 7. Cristina Alexandra Frumuz (Rou), 50:20; 8. Bernadette Meier-Brändle (Sui), 50:22; 9. Kirsten Marathon Melkevik (Nor), 50:34; 10. Emma Clayton (Gbr), 50:53; **16. Ornella Ferrara**, 51:38; **20. Alice Gaggi**, 52:08. **Nazioni**: **1. Italia, 22 punti**; 2. Russia, 28; 3. Svizzera, 38; 4. Norvegia, 44; 5. Slovenia, 62.

Juniores - 1. Denisa Ionela Dragomir (Rou), 21:43; 2. Yasemin Can (Tur), 22:08; 3. Sevilay Eytemis (Tur), 22:16; 4. Susanne Mair (Aut), 22:23; 5. Rebeca Rus (Rou), 23:08; 6. Sonia Pinto (Por), 23:31; 7. Ekaterina Ivonina (Rus), 23:48; 8. Zeynep Atalay (Tur), 24:10; 9. Jana Hinterholzingerova (Cze), 24:15; 10. Matea Parlov (Cro), 24:17; **11. Letizia Titon**, 24:17; **20. Silvia Zubani**, 25:50; **23. Sara Lhansour**, 26:24. **Nazioni**: 1. Turchia, 5 punti; 2. Romania, 6; 3. Austria, 16; 4. Croazia, 23; 5. Russia, 23; 7. Italia, 31.

di Luca Cassai

foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Promossi!

A Bressanone gli azzurri delle Prove Multiple hanno conquistato l'accesso alla Super League di Coppa Europa guidati dal decatleta William Frullani e dall'eptatleta Francesca Doveri.



Sale sul podio l'Italia delle prove multiple, nella First League di Coppa Europa. E la due giorni di Bressanone si chiude in festa: seconda la squadra femminile, terza quella maschile, ma soprattutto arriva la promozione nella massima serie. Proprio così, perché il nuovo format dell'evento seguirà il modello già introdotto dall'Europeo per nazioni: in Super League si affronteranno gli otto migliori team, con un'unica classifica ottenuta sommando i risultati degli uomini e delle donne. Al termine delle gare in terra altoatesina, basta quindi un rapido calcolo per scoprire che l'obiettivo è centrato, con un ampio margine sulla Finlandia, nona e oltre seicento punti più dietro nella graduatoria combinata tra le diverse sedi. Le azzurre in particolare riscattano la beffa della scorsa edizione a Hengelo, quando mancarono per appena 23 punti il salto di categoria, e prevalgono sulle ungheresi nella lotta per la piazza d'onore, mentre il successo parziale va alla Polonia di Karolina Tyminska, dominatrice incontrastata a quota 6297. Ma la formazione italiana si dimostra compatta: a guidarla c'è Francesca Doveri, che in stagione ha sfiorato la fatidica soglia dei seimila (5988 nel Multistars) e alla

Raiffeisen Arena coglie il quinto posto individuale, dopo essersi trovata terza al giro di boa, con un punteggio conclusivo di 5782 tutt'altro che disprezzabile. Ma anche le prestazioni di Elisa Trevisan e Cecilia Ricali assumono un significato notevole, se si pensa che per entrambe è lo score più alto delle ultime quattro annate, rispettivamente 5706 e 5562, senza trascurare la prova di Sara Tani, vicinissima al personale realizzando 5475 punti, con Elisa Bettini riserva del gruppo. Appassionante il decathlon, che vede un'altalena al vertice fra lo svizzero Simon Walter, poi vincitore in 7973, e il britannico Daniel Awde, capace di precedere il connazionale Ashley Bryant: alla fine tutti e tre firmano il miglior risultato in carriera, grazie anche alle buone condizioni atmosferiche nel week-end di Bressanone, teatro per la quarta volta della manifestazione (precedenti nel '94 e '98, a cui si aggiunge la Super League del 2003) e sede di altri appuntamenti di rilievo nel recente passato (come i Mondiali under 18 organizzati due anni fa). Azzurri terzi, alle spalle di Gran Bretagna e Belgio, con William Frullani a sua volta quinto e autore di 7539 punti, pur avendo completato la prima metà



William Frullani



Francesca Doveri

un paio di posizioni più avanti. Si esprime sui propri livelli Lukas Lanthaler con 7221, mentre cresce la promessa Marco Ribolzi, che celebra l'esordio in Nazionale assoluta portando il personale a 7078. E la squadra viene completata da un altro debuttante, il ventunenne Stefano Combi: un segnale di fiducia verso i giovani, per volontà del settore tecnico e del responsabile Bruno Cappello. Prossima edizione della rassegna nel 2013, visto che non si disputerà nella stagione degli Europei di Helsinki, con l'Italia di nuovo in Super League, dove quest'anno (a Torun, in Polonia) la Russia ha ripreso la leadership continentale.

RISULTATI

Coppa Europa di prove multiple – First League

Bressanone, 2-3 luglio 2011

Decathlon: 1. Simon Walter (Sui) 7973 punti (11"02/+2.1; 7.25/+0.7; 13.80; 2.04; 48"97; 14"96/+1.4; 42.94; 4.90; 55.40; 4'37"58); 2. Daniel Awde (Gbr) 7889; 3. Ashley Bryant (Gbr) 7747; 5. William Frullani 7539 (11"02/+2.1; 7.45/+2.1; 13.63; 1.98; 50"71; 14"77/-1.3; 43.27; 4.40; 50.62; 5'01"74); 13. Lukas Lanthaler 7221 (11"29/-0.1; 6.93/+2.6; 12.24; 1.86; 50"23; 14"77/+0.2; 39.36; 4.40; 49.85; 4'40"65); 16. Marco Ribolzi 7078 (11"23/+0.8; 7.42/+1.6; 11.32; 2.01; 49"61; 15"32/+1.3; 33.13; 4.10; 43.39; 4'41"74); 22. Stefano Combi 6707 (11"09/+2.6; 7.19/+1.4; 11.83; 1.86; 51"75; 15"45/+1.4; 31.14; 3.90; 50.38; 5'05"34).

Eptathlon: 1. Karolina Tyminska (Pol) 6297 punti (13"52/+0.4; 1.72; 14.11; 23"79/+1.0; 6.38/+0.5; 36.15; 2'07"22); 2. György Farkas (Hun) 6068; 3. Yana Maksimava (Blr) 5998; 5. Francesca Doveri 5782 (13"57/+0.4; 1.69; 11.64; 24"32/+1.0; 6.04/0.0; 33.19; 2'13"52); 8. Elisa Trevisan 5706 (13"78/+1.1; 1.66; 13.22; 25"21/+1.0; 6.04/0.0; 42.56; 2'29"26); 11. Cecilia Ricali 5562 (14"09/+0.6; 1.72; 11.60; 26"04/+1.4; 5.81/0.0; 37.38; 2'15"97); 13. Sara Tani 5475 (14"70/+0.6; 1.75; 12.71; 26"61/+1.4; 5.66/-0.5; 39.16; 2'19"78).

Classifica a squadre maschile: 1. Gran Bretagna 22.989 punti; 2. Belgio 22.468; 3. Italia 21.838; 4. Svizzera 21.434; 5. Svezia 21.152; 6. Grecia 21.139; 7. Olanda 20.703; 8. Spagna 20.625.

Classifica a squadre femminile: 1. Polonia 17.309 punti; 2. Italia 17.050; 3. Ungheria 17.030; 4. Bielorussia 16.853; 5. Finlandia 16.541; 6. Svizzera 16.123; 7. Svezia 15.602.

Classifica combinata maschile e femminile della Coppa Europa di prove multiple: 1. Russia 41.121 punti; 2. Francia 39.927; 3. Bielorussia 39.809; 4. Polonia 39.468; 5. Ucraina 39.373; 6. Estonia 39.257; 7. Gran Bretagna 39.084; 8. Italia 38.888; 9. Finlandia 38.231; 10. Ungheria 37.952; 11. Repubblica Ceca 37.725; 12. Olanda 37.587; 13. Svizzera 37.557; 14. Spagna 37.046; 15. Svezia 36.754; 16. Grecia 36.647; 17. Romania 33.786; 18. Turchia 28.775.

di Andrea Schiavon

foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Le promesse di Ostrava

Gli Europei under 23 si sono chiusi nel segno della 4x100 maschile con tanto di record italiano di categoria (39.05). Capitano dello sprint Michael Tumi, argento dei 100 metri, come Ahmed El Mazoury nei 10000. E per l'Italia 21 atleti tra i primi otto del Vecchio Continente.





Un treno che parte da Turku, fa scalo a Kaunas, e trova il suo (temporaneo) capolinea a Ostrava. Non è un nuovo, fantasioso itinerario per un Interrail, ma il percorso che collega tre podi europei distanti 14 anni e uniti da una comune matrice tecnica. In principio fu Luciano Di Pardo, che in Finlandia nel 1997 si prese la medaglia d'oro dei 3.000 siepi nell'edizione inaugurale degli Europei Under 23. Passano 12 anni e tocca a un suo allievo, Andrea Lalli, salire su quello stesso podio, al termine di un 10.000 chiuso al 2° posto in Estonia. Dopo un altro biennio, il cerchio – per ora – si chiude con Ahmed El Mazoury, che è seguito da Di Pardo e macina chilometri insieme a Lalli: stessa medaglia del molisano e un nuovo primato personale (28'46"97) a dimostrare che questo 21enne di origine marocchina non ha paura quando arriva la gara che conta. Quando verso il 7° chilometro ha salutato tutti andandosene insieme al norvegese Moen, la speranza che la medaglia potesse essere d'oro c'era. Ma va bene così: l'importante ora è dare continuità a questo primo risultato di caratura internazionale. Un risultato tanto italiano, quanto gli oltre 15 anni trascorsi da Ahmed nel nostro Paese: qui non si tratta di un naturalizzato che porta "per caso" la maglia azzurra, ma di un ragazzo che è cresciuto a Brivio, in provincia di Lecco, e lì ha cominciato a fare atletica sino ad approdare, due anni fa, in Fiamme Gialle.

VERSO TAMPERE 2013 - Se la medaglia di El Mazoury è stata la prima in ordine cronologico, è toccato poi ai velocisti dare sprint al bilancio azzurro. Un consuntivo che non può

(e non deve) tenere conto solo delle medaglie: se si guarda la classifica a punti, quella di Ostrava è stata la miglior squadra italiana dai tempi di Turku 1997. Merito anche di chi ha sfiorato il podio e ci riproverà tra due anni, come Claudio Stecchi (quarto nell'asta con 5.55, la stessa misura del terzo), Antonella Palmisano (quarta nei 20 km di marcia con 1h36'36") e Giulia Martinelli (settima dopo una gara di testa nei 3.000 siepi chiusi in 9'53"12). Tutti e tre sono del 1991, tutti e tre potranno dire la loro a Tampere 2013. Bazzicando nel frattempo anche palcoscenici più importanti, come è accaduto a Michael Tumi, che si è presentato alla partenza della finale dei 100 forte dell'esperienza accumulata in inverno, vincendo gli Assoluti indoor e guadagnandosi le semifinali agli Euroindoor di Parigi. Tappe di crescita che gli hanno permesso di gestire la finale di Ostrava con sicurezza, tanto da uscirne quasi rammaricato per la medaglia d'argento. "Ho perso un appoggio in partenza – ha commentato il vicentino, che si allena con Matteo Galvan ed è seguito dal tecnico Umberto Pegoraro -. Altrimenti sono sicuro che avrei vinto". Sul traguardo solo 2 centesimi l'hanno separato dal britannico James Alaka, vincitore con 10"45 (con un -1,5 m/s di vento). Una grinta che ha permesso a Tumi di guidare la staffetta a una vittoria che era nell'aria, ma che è stata resa speciale dal record di categoria. Il quarto e il quinto posto di Francesco Basciani e Delmas Obou nella finale dei 100 legittimavano le aspettative del quartetto azzurro (completo da Davide Manenti), che in finale ha limato un centesimo (39"05 contro 39"06) al primato che apparteneva a La



Mastra, Howe, Anceschi e Cerutti. L'Italia ha così chiuso veloce un Europeo positivo che, fuori dalla cerchia azzurra lascia, indelebile, il ricordo dell'hop-step-jump di Sheryf El-Sheryf, l'ucraino *coloured* che col suo 17,72 è riuscito a non far rimpiangere Teddy Tamgho. E non è poco.

TRE MEDAGLIE, 21 FINALISTI E UN RECORD

L'Italia under 23 lascia Ostrava (Rep. Ceca) con un bottino di 3 medaglie (1 oro e 2 argenti) per un totale di 21 piazzamenti tra i primi 8 del Vecchio Continente che ne fanno la sesta Nazione nella classifica a punti e la tredicesima nel medagliere, entrambi dominati dalla Russia che svetta con una collezione da 10 ori, 6 argenti e 5 bronzi per un score finale di 220 punti. In chiave azzurra, si tratta di un risultato che, in termini di punteggio a squadre, ha un solo un miglior precedente nelle otto edizioni dell'evento continentale: i 93 punti di Turku 1997 contro gli 86 di Ostrava 2011. L'Italia stavolta nel "Placing Table" ha fatto meglio anche di Francia (settima con 75 punti, 1 oro e 3 bronzi) e Spagna (ottava con 65 punti, 1 oro, 3 argenti e 2 bronzi). La più preziosa delle medaglie azzurre ad Ostrava è arrivata ad opera della 4x100 maschile con Michael Tumi, Francesco Basciani, Davide Manenti e Delmas Obou che con 39.05 hanno stabilito anche il nuovo primato italiano Promesse. D'argento, invece, i 10000 metri di Ahmed El Mazoury e i 100 metri del vicentino Tumi che con quella della staffetta, torna a casa con due metalli in valigia e un posto nel club dei 10 "multi medalist" della rassegna continentale. Cinque gli atleti italiani giunti ai piedi del podio. Quarti sono finiti, infatti, l'astista Claudio Stecchi, lo sprinter Basciani, l'ottocentista Giordano Benedetti, la marciatrice Antonella Palmisano e il triplista Daniele Greco. Di seguito un riepilogo degli azzurri nelle prime otto posizioni della rassegna continentale under 23 per cui erano stati convocati un totale di 50 atleti (28 uomini e 22 donne).

ORO (1) - 4x100 uomini: Michael Tumi-Francesco Basciani-Davide Manenti, 39.05 (*record italiano Promesse*) **ARGENTO (2) - 10000:** Ahmed El Mazoury, 28:41.66 (PB); **100:** Michael Tumi, 10.47 (-1.5) **QUARTI POSTI (5) - 100:** Francesco Basciani (10.57/-1.5); **800:** Giordano Benedetti (1:48.05); **asta:** Claudio Stecchi (5,55 PB); **20km marcia:** Antonella Palmisano (1h36:36); **tripla:** Daniele Greco (16,55/+2.3); **QUINTI POSTI (6) - 100:** Delmas Obou (10.59/-1.5); **800:** Mario Scapini (1:48.43); **alto:** Marco Fassinotti (2,21); **20km marcia:** Eleonora Anna Giorgi (1h38:41); **4x100 donne:** Martina Balboni-Michela D'Angelo-Martina Amidei-Ilenia Draisici (44.41); **3000st:** Patrick Nasti (8:42.37); **SESTI POSTI (3) - disco:** Tamara Apostolico (51,63); **tripla:** Eleonora D'Elicio (13,57/+0.6 PB); **20km marcia:** Federico Tontodonati (1h26:07) **SETTIMI POSTI (2) - 3000st:** Giulia Martinelli (9:53.12); **lungo:** Laura Strati (6,36/+1.6 PB) **OTTAVI POSTI (2) - 20km marcia:** Riccardo Macchia (1h28:31); **4x400 uomini:** Andrea Gallina-Giacomo Panizza-Domenico Fontana-Francesco Cappellin (3:09.07)

di Simone Battaggia

foto di Giancarlo Colombo/FIDAL

Nuova energia

Agli Europei Juniores di Tallinn, l'Italia ha collezionato sei medaglie culminate con l'esaltante oro della 4x400 maschile da record (3:06.46), lanciata da Tricca, terzo nel giro di pista (46.09, primato italiano). Argenti a Secci nel peso e alla 4x100 femminile, per due volte al primato nazionale di categoria (44.52). Bronzi, quindi, anche per l'ostacolista Bencosme e l'altista Tambari.



I protagonisti



sti di Tallin

Cronache





Sulla pelle resta l'ebbrezza di aver visto i campioni di domani nella spontaneità e nella spensieratezza dell'oggi, dei loro splendidi vent'anni. Gli Europei Juniores sono il trionfo dell'entusiasmo, del talento e della freschezza, e anche l'edizione di Tallinn 2011 non ha deluso. Poi però bisogna guar-

dare ai risultati, e l'Italia questa volta è tornata col sorriso. Timido, ma sempre meglio delle smorfie che di questi tempi regala l'attività seniores. Sei le medaglie, il bottino che ci si attendeva. Pochi i personali migliorati, ma poche anche le controprestazioni degli atleti più attesi, e qualche bella sorpresa. Tra i 52 giunti in Estonia - il solo velocista Filippo Bruschi non è stato utilizzato - molti erano stati portati per fare esperienza; quelli su cui si faceva più affidamento tendenzialmente non hanno tradito, dimostrando anzi una solidità mentale per certi versi inaspettata.

CAVALLI DI RAZZA – Ci si attendeva molto dai quattrocentisti, e le aspettative sono state pienamente ripagate. Prima è arrivato il bronzo di Michele Tricca, in una finale individuale di spessore: finito in settima corsia, a fianco di Marco Lorenzi, il piemontese ha abbassato di tre decimi il primato italiano juniores del compagno (46"09 contro 46"39) e si è inchinato solo a un fenomeno come l'ungherese Deak Nagy (45"42) e al ritorno del russo Nikita Uglov (46"01); Lorenzi ha chiuso quarto, con un 46"42 che in 19 delle precedenti 20 edizioni gli sarebbe valso quantomeno il bronzo. La conferma dell'ottimo stato di salute del settore è giunta domenica nella finale della 4x400: Tricca in prima frazione (46"50) e Lorenzi a chiudere (46"26) hanno dato qualità, ma sarebbero stati vani senza le splendide frazioni intermedie di Paolo Danesini (46"90) e di Alberto Rontini (46"70): ne è uscito un 3'06"46 che è valso l'oro – l'unico della spedizione – e il record italiano juniores. Successi che appartengono anche a Vito Incantalupo, schierato in batteria, e in qualche modo anche a Josè Bencosme, che ha fatto parte di questa staffetta fino al 2010. A Tallinn l'azzurro nato nella Repubblica Dominicana si è concentrato nei 400 hs: ne è uscito un bronzo con il personale (50"30) ma poteva arrivare anche qualcosa di più, se non avesse sbagliato l'ultimo ostacolo. Poco male: Josè sta crescendo e la sua vitalità ha contagiato positivamente tutto il gruppo.

SORPRESE E CONFERME – Come Josè, anche Gianmarco Tamperi e Daniele Secci sanno come tenere alto il morale. Esuberanti – troppo, si temeva –, hanno dimostrato però di saper mettere la testa in ghiaccio, all'occorrenza. Così in una finale dell'alto che l'ha visto scherzare con gli avversari e farsi riprendere dai giudici, il figlio di Marco Tamperi ha portato a casa il bronzo salendo a 2.25 al terzo tentativo, personale egualizzato. Anche Secci ha strappato la medaglia con i denti. Si era presentato a Tallinn con la miglior misura europea, a pari merito con Brzozowski: ha vinto il polacco, più forte, ma il romano ha dimostrato carattere strappando l'argento (20.45) all'ultimo lancio, quando il tedesco

Jagusch sembrava averlo superato. Il finanziere è riuscito così a ottenere una medaglia importante, dopo i rovesci di Bressanone 2009 e di Moncton 2010, e ha salvato un settore dei lanci che, insieme alla marcia e al mezzofondo, è apparso piuttosto sofferente. Mentre Alessia Trost ha chiuso quarta nell'alto con 1.85 (Kuchina 1.95), la sorpresa è arrivata dalla staffetta 4x100 donne. Dopo essersi qualificate magistralmente, Oriana De Fazio, Irene Siragusa, Anna Bongiorni e Gloria Hooper si sono presentate in finale con un baffo azzurro sulle guance, in segno di battaglia. Dopo tre cambi perfetti, Gloria ha chiuso la volata tenendo a bada Jodie Williams – oro nei 100 e 200 –, per un argento inaspettato e meritato.

STELLE DI DOMANI – Angelica Bengtsson era tra le più attese. Oro a Bressanone 2009, oro a Moncton e ai Giochi giovanili di Singapore nel 2010, quest'inverno l'astista svedese era salita a 4.63, misura mostruosa per una 1993. A Tallinn è salita "solo" a 4.57, fissando comunque il nuovo limite mondiale all'aperto. "Voglio battere tutti i record della Isinbayeva" ha detto con un filo di voce, ma senza imbarazzo. Pochi scrupoli si è fatta anche l'olandese Dafne Schippers: a strabilire non sono stati tanto i 6153 punti con cui ha vinto l'heptathlon, ma il fatto che le prestazioni nelle singole specialità le avrebbero garantito il trionfo dei 200 (22'91; Jodie Williams è stata oro in 22'94), dei 100 hs

(13"27 contro il 13"34 della finlandese Naziri) e del lungo (6.47; la tedesca Malkus ha vinto con 6.40). Nei 100, dove era iscritta con il secondo miglior tempo, non ha partecipato, ma è bastato vederla nella prima frazione della staffetta veloce per capire quanto avrebbe potuto infastidire proprio la Williams, nonostante il sontuoso 11"18 della britannica, record dei campionati. Con i due ori nello sprint e il bronzo nella 4x100, Jodie si è meritata una citazione da parte di Sebastian Coe come possibile protagonista a Londra 2012. Il barone ha parlato anche di Jimmy Vicaut: 19 anni, il francese si è preso i 100 con uno straordinario 10"07, a tre centesimi dal record europeo di categoria siglato due anni fa a Novi Sad da Lemaitre. La Francia ha portato a casa sei ori, tutti maschili. E se continua il dominio di Kevin Mayer nelle prove multiple (decathlon vinto con 8124 punti) e quello della scuola transalpina nell'asta (doppietta Denecker-Ménaldo a 5.50), nel martello si è imposto Quentin Bigot con 78.45. Tra gli altri exploit maschili, l'81.53 del lettone Zigismunds Sirmais nel giavellotto – ma è già arrivato a 84.69, cancellando il record del mondo jr di Thorkildsen – e il 49"70 nei 400 hs del tedesco Koenigsmark. Tra le donne spicca l'impresa della russa Elena Lashmanova, prima juniores a scendere sotto i 43' nella marcia 10.000 (42'59"48), e quella delle tedesche della 4x100, oro in 43"42 strappando il record europeo di categoria alla Germania Est, risalente al 1988.



Alessia Trost

di Marco Buccellato

foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Il risveglio di Powell, il ritorno di Rudisha

Risultati e notizie di una stagione ormai nell'orbita iridata. I grandi meeting, la stagione universitaria americana e il gran finale del mese di giugno, con l'epicentro di Eugene e Kingston, sedi dei trials USA e giamaicani. Poi a Losanna il fantastico 9.78 del grande Asafa e il primo squillo dell'ottocentista keniano.

A Götzis vincono i campioni del mondo

Nel tradizionale incontro di prove multiple austriaco vittorie nel rispetto dei pronostici per lo statunitense Hardee e la britannica Ennis, al rientro dopo un leggero infortunio, con preparazione incompleta. Ciò nonostante, la Ennis ha confermato lo status di numero uno della specialità, chiudendo con 6.790 punti, limite mondiale 2011 e risultati quali 13"03 sugli ostacoli, 1,91 nell'alto, 23"11 sui 200. Le posizioni d'onore sono state occupate dalla russa Chernova (6.539) e dalla campionessa europea indoor Djimou (6.409). Anche per Trey Hardee il punteggio è valso il mondiale stagionale (8.689), un limite messo parzialmente a rischio dal cubano Suarez, che soprattutto con il 75,49 nel giavellotto ha avvicinato l'americano, chiudendo con 8.440 punti. Terzo l'ex-campione europeo indoor Pahapill (8.398).

Hengelo, rientra Robles

Nei Fanny Blankers-Koen Games di Hengelo tre mondiali stagionali, per merito del pesista statunitense Hoffa (21.87), per l'iridata dei 1500 Jamal (4'00"33) e per il rientrante cubano Robles nei 110 hs in 13"07. Di Gregorio si è ben espresso nella batteria dei 100 (10"22), poi ottavo nella finale vinta dal sempre più sorprendente Kim Collins in 10"05. Con la nuova nazionalità olandese, Churandy Martina ha migliorato il record nazionale con 10"10. Buoni risultati dal saudita Shahween nei 1500 (3'31"82, record nazionale); l'asiatico si è lasciato alle spalle nomi illustri quali Haron Keitany (a 4 centesimi) e l'etiope Gebremedhin (a 8), da Saladino (8,38 ventoso) e dal discobolo tedesco Harting (68,23). In campo femminile ennesimo sub-15 di Meseret Defar sui 5000 in 14'45"48 e bella gara di 100 hs della specialista USA Carruthers (12"64).

A Ostrava c'è Bolt, ma la folgore è Veronica Campbell

Edizione n. 50 del Golden Spike, preceduta dal martello (Betty Heidler e Aleksey Zagorniy dominatori con 77,22 e 80,02). Le aspettative per Usain Bolt sono andate in parte deluse per il nuovo 9"91 stampato dal giamaicano (stesso crono di Roma), ma hanno superato ogni previsione per merito di Veronica Campbell-Brown, eccezionale con 10"76 (e la ciliegina della migliore prestazione mondiale sulle 100 yards in 9"91). Bolt ha preceduto il connazionale Mullings di 6 centesimi, la Campbell ha scavato un abisso tra sé e la veterana Debbie Ferguson (11"09). Il risultato clou l'ha ottenuto il sudafricano Van Zyl nei 400 hs: con 47"66 ha eguagliato il record nazionale e il miglior limite stagionale. Altri risultati femminili: oltre al 65,81 della giavellottista russa Abakumova, emergono i 10000, con vittoria di Meselech Melkamu in 31'14"83 sulla keniana Priscah Jepleting (31'16"65) e sull'altra giovane etiope Oljira (31'17"80).

Vasilevskis lancia lontano

A Tartu (28 maggio) miglior lancio dell'anno per il giavellottista Vasilevskis: con 88,22 è il leader 2011. Nello stesso meeting 66,06 dell'olimpionico Kanter nel disco e 6,75 della russa Balayeva nel lungo.

Francia, Tamgho 17,59 ventoso

Alcuni risultati del maggio francese: il 15 a Montgeron (record nazionale del marocchino Ouhadi sui 100 in 10"13), 13"80 di Stefano Tedesco nei 110 hs, preceduto da un 13"78 ventoso in batteria e 13"32 di Marzia Caravelli (in batteria, poi terza in finale in 13"36). La Caravelli confermerà i progressi nella trasferta slovena di Postojna (5 giugno, vittoria in 13"12). A Bondoufle 10"08 del campione europeo Lemaître e 17,59 di Tamgho (ventoso, con un 17,15 legale).

Germania, la Heidler mondiale nel martello

Il 21 maggio nel tradizionale meeting internazionale di lanci, Betty Heidler ha migliorato di 1,12 metri il record del mondo del martello appartenente alla polacca Anita Wlodarczyk, portandolo a 79,42. Lancio record già al primo lancio con 77,19. Curiosità: nessuna tedesca realizzava un record del mondo dal lontano 1988: l'ultima fu la giavellottista Petra Felke, col vecchio modello. Nel meeting di Halle anche due prestazioni mondiali stagionali con Robert Harting nel disco (68,99) e il canadese Dylan Armstrong nel peso (21,54). Silvia Salis quinta nella gara-record della Heidler, con 68,87.

Un marocchino sprint a Dakar

Il 28 maggio a Dakar, challenge IAAF; la neo-primatista del martello Betty Heidler ha staccato di quasi sei metri l'avversaria più vicina, lanciando a 75,33. Sulla pista senegalese si è ancora migliorato il velocista marocchino Ouhadi, portando il record nazionale dei 100 a 10"09; la sudafricana Semenya ha vinto gli 800 in 2'00"61 davanti alla cubana d'Italia Santiusti (2'01"06).

USA, James firma il primo sub-45"

Nella Georgia di Athens (15 maggio) la grande speranza di Grenada, Kirani James, tocca per la prima volta l'eccellenza nei 400 al'aperto con 44"86, primato junior dell'area centroamericana e caraibica. Il 21 maggio a Clermont, nei pressi di Orlando (Florida) il giamaicano Steve Mullings si migliora e corre in 9"89, top mondiale dell'anno. Sotto i 10" anche Travis Padgett in 9"99. Gatlin, sempre più competitivo dopo il rientro, corre i 200 in 20"20. A Los Angeles (stesso giorno) 1'44"71 e 1'44"83 di due nomi emergenti sulla scena degli 800, Cory Primm e Tyler Mulder.

NCAA, parte prima a Bloomington e Eugene

Le qualificazioni per le finali universitarie di Des Moines, nella nuova formula che prevede turni di qualificazione a due settimane da semifinali e finali, si sono svolte nella sede Est di Bloomington, Indiana, e nella sede Ovest di Eugene, Oregon. Risultati più interessanti a Eugene, con punte di qualità per gli ostacolisti Riley (Giamaica, 13"32), Osaghae (13"32) e Ames (13"44). Per le donne 22"62 della 21enne Jeneba Tarmoh sui 200, con vento appena oltre il limite.

Negativo rientro di Paula Radcliffe

La primatista mondiale della maratona è rientrata in una gara di 10 km a Bristol, condizionata da una sciatalgia. Nettamente superata da Jo Pavey, la Radcliffe cercherà il minimo olimpico per Londra 2012 in una maratona nei mesi a venire. Sarà forse Berlino, dove tornerà anche il primatista mondiale Haile Gebrselassie.

Prefontaine Classic atto primo, grandi risultati

Il classico meeting dell'Oregon si è sviluppato in due giornate, la prima dedicata al mezzofondo prolungato. Il britannico Mo Farah, da alcuni mesi seguito da Alberto Salazar, ha migliorato l'europeo dei 10000 con 26'46"57 (poi l'etiope Merga, 26'48"35). In questa gara ben nove atleti sotto i 27 minuti, un record! Straordinari, infatti, anche Josphat Bett (26'48"99), Paul Tanui (26'50"63), l'eritreo Tadese (26'51"09), il grande Sihine, al rientro dopo vari problemi (26'52"84), e gli altri kenyani Kisiorio (26'54"259), Kiptoo (26'54"64) e Komon (26'55"29).

Nei 5000 femminili, validi per la Diamond League, successo della campionessa mondiale Vivian Cheruiyot (14'33"96) davanti a Linet Masai (oro a Berlino sui 10000), seconda in 14'35"44.

Inoltre, due primati del mondo in una distanza allestita per l'occasione, i 30000 m. in pista. Dopo 30 anni battuto il mondiale del giapponese Seko per merito di Moses Mosop, che ha portato il primato a 1h26'47"4 (2 minuti e mezzo di miglioramento). Al passaggio dei 25 km migliorato anche il relativo record: 1h12'25"4.

Prefontaine Classic atto secondo, ecco la Jeter

Ben otto mondiali stagionali nella seconda giornata delle gare all'Hayward Field. In primo piano Carmelita Jeter e David Oliver. La sprinter statunitense ha surclassato le rivali in un incredibile 10"70, con 2 metri esatti di vento a favore. A un metro e mezzo Marshevet Myers-Hooker in 10"86 (personale), poi il blocco giamaicano con Stewart, Fraser, Simpson. Altrettanto sublime la prova di David Oliver nei 110 hs: non gli ha resistito nemmeno il Liu Xiang dei giorni migliori (13" netti), battuto dallo statunitense piobato sul traguardo in 12"94, tra i migliori risultati della carriera.

Tra gli altri risultati, 1'43"68 del sudanese Kaki sugli 800, 3'49"09 di Keitany nel meglio, 8,32 del rosso britannico Rutherford, 1'58"29 della giamaicana Sinclair sugli 800 (dove si è registrato l'ennesimo naufragio dell'olimpionica Jelimo, iriconoscibile dopo tre anni), 53"31 di Lashinda Demus nei 400 hs, 14,98 dell'ucraina Saladuha nel triplo e soprattutto un eccezionale 9"80 di Steve Mullings nei 100, che meritano un discorso a parte. Un piccolo record, con sei uomini sotto i 10" (era successo solo a Tokyo '91 e a Pechino 2008, quindi si è trattato del miglior 100 di sempre in una gara non mondiale e non olimpica), e un altro record col miglior risultato di sempre per l'ottavo

L'ITALIA IN MARCIA

COPPA EUROPA, BRONZI PER RIGAUDO E DE LUCA

La marcia azzurra ha ritrovato il sorriso e un'altra medaglia al collo di Elisa Rigaudo. Ad Olhão (Portogallo) l'azzurra - bronzo olimpico a Pechino nel 2008 - si è piazzata terza sulla 20km di Coppa Europa, preceduta soltanto dalla primatista mondiale Sokolova (1h30:01) e dall'altra russa Kirdyapkina (1h30:14). 1h30:54, invece, il crono della Rigaudo che le vale ampiamente il minimo di partecipazione (1h33:00) per i prossimi Mondiali di Daegu. Risultato frutto di una gara tutta in progressione culminata con una travolgente rimonta finale. Era dai Mondiali di Berlino del 2009 che la piemontese delle Fiamme Gialle non vestiva più la maglia della Nazionale. A settembre del 2010 è, invece, per lei arrivata la maternità con la nascita della piccola Elena. Trasferta nel complesso positiva per i colori italiani. La Nazionale torna, infatti, dal Portogallo anche con il bronzo del cincialista Marco De Luca e tre podi a squadre con gli argenti degli uomini della 50km e delle juniores accompagnati dal bronzo della 20km maschile capitanata da un convincente Giorgio Rubino, quinto in 1h24:14.

RUBINO TERZO A DUBLINO

Terzo posto individuale e terzo miglior crono personale in carriera. Torna così Giorgio Rubino dalla 20km del 18° Grand Prix Internazionale di marcia a Dublino (Irlanda), prova valida per il Challenge IAAF. L'azzurro delle Fiamme Gialle ha, infatti, portato a termine la sua prova in 1h20:44, preceduto dal cinese, leader mondiale stagionale, Zhen Wang (1h19:46) e dal tunisino Hassanine Sebei (1h20:23). Il marciatore romano, dopo un inverno disturbato dai problemi fisici, aveva marciato più velocemente solo in altre due occasioni, entrambe nel 2009: il 4 aprile a Rio Maior (1h19:37) e il 15 agosto quando era giunto quarto ai Mondiali di Berlino (1h19:50).

classificato, Ivory Williams, cronometrato in 10"02! Con Mullings a 9"80 (azione sempre più spavalda), la gara ha visto il brevilineo Rodgers incenerire il personale in 9"85, Nesta Carter 9"92, l'indistruttibile Patton (34 anni) 9"94, idem Frater, quinto, e 9"97 di Justin Gatlin, al primo palcoscenico importante dopo il purgatorio di quattro anni per squalifica. Settimo, in 10"01, l'argento olimpico Thompson.

Menkov in evidenza in Grecia

Nel meeting di Kalamáta, 1° giugno, 8,28 del giovane lunghista russa Aleksandr Menkov. All'ultimo salto ha ottenuto la misura della vittoria sul greco Tsátoumas (8,19). Sempre "alta" la 37enne bulgara Veneva (1,95), che pochi giorni prima ad Atene aveva sfiorato l'1,97.

La Stambolova 53"68 in Marocco

La bulgara Vanya Stambolova ha realizzato il miglior risultato tecnico a Rabat (5 giugno), correndo i 400 hs in 53"68. Crampi e leggero risentimento muscolare per Asafa Powell, che ha terminato i 100 "al passo" per evitare problemi più seri. In evidenza anche Amine Laâlou, che davanti al pubblico amico ha vinto i 1000 in 2'15"31, mondiale stagionale.

Phillips Idowu 17,52 in Polonia

Nell'European Athletic Festival di Bydgoszcz (3 giugno) ottimi i polacchi negli 800: Kszczot (1'44"30) ha battuto Lewandowski (1'44"61). Nel triplo il campione del mondo Idowu ha saltato 17,52 con forte vento e 17,32 con brezza nei limiti.

Coppa di Russia, Zagorniy 81,73

Ancora una miglior prestazione mondiale nel martello da parte del russo Aleksey Zagorniy, a Yerino, nella coppa russa (81,73). Nella due giorni (4-5 giugno) il forte vento ha fatto registrare buone prestazioni nelle gare di velocità e nei salti in estensione: nel lungo Shalin è planando a 8,33. Tra le donne 7,06 della Kolchanova e 6,95 della poco conosciuta Zhhukovskaya.

Dmitrik 2,35 in Spagna

Il 2 giugno a Huelva il russo Aleksey Dmitrik ha portato a 2,35 il mondiale stagionale dell'alto. La pedana spagnola ha regalato anche l'ottimo 14,67 della russa Kutyakova nel triplo. Sconfitta Olesya Zabara-Bufalova (14,36), nome tra i più in vista della scuola russa di salti in estensione.

USA, Tyson Gay 9"79

Tyson Gay, nell'NTC Sprint Series meeting di Clermont, ha debuttato con un clamoroso 9"79 il 4 giugno. Lo statunitense ha ottenuto il risultato in batteria, poi rinunciando a correre la finale, andata al giovane trinidegno Bledman in 9"93, ampiamente primato personale. Il vento ha trascinato l'ivoriana Ahouré a 10"86, la Solomon a 10"90, e Tahesia Harrigan delle Isole Vergini a 10"89.

Oslo: Bolt danza nella pioggia

Gli dei norvegesi hanno scatenato il putiferio nel momento della volata di Usain Bolt, nella Diamond League di Oslo (9 giugno). Meteo inclemente su tutto il meeting, ma pioggia a catinelle all'apparire del campionissimo della velocità. Per Bolt esordio stagionale sui 200, assolvendo il compito in 19"86, mondiale stagionale. Poco più di una esibizione, per evitare guai muscolari causati dal raffreddamento, e la sensazione che il motore del giamaicano possa sviluppare giri ben più clamorosi. Considerando le cattive condizioni ambientali, i Bislett Games hanno espresso qualità in diverse gare: Asbel Kiprop ha

vinto il "Dream Mile" in 3'50"86, Paul Kipsiele Koech ha frustato le siepi in 8'01"83 (stagionale), la bulgara Lalova ha superato la sprinter ucraina Povh e la promessa norvegese di colore Okparaebi in 11"01 (ventoso). La gara dei 5000 femminili è stata intitolata alla memoria di Grete Waitz, recentemente scomparsa. L'ennesimo regolamento di conti tra etiopi ha visto affermarsi ancora Meseret Defar in volata serrata in 14'37"32 sulla Ejigu (14'37"50) e sulla piccola delle sorelle Dibaba (14'37"56). Chiudiamo con i concorsi: al rientro, la neozelandese Valerie Adams ha battuto la bielorussa Ostapchuk nel peso con 20,26 (19,92 per l'europea). Nella pedana del triplo femminile gran 14,81 della cubana Savigne, 10 centimetri più dell'ucraina Saladuha.

A New York il meteo rimescola le carte

Pessime condizioni atmosferiche hanno condizionato l'Adidas Grand Prix di New York (11 giugno), sesta prova della Samsung Diamond League. Tante sorprese fra i migliori, alcuni andati letteralmente in barca per il forte vento (è il caso del triplista Tamgho, incapace di far meglio di 15,55). Fuori giri anche Blanka Vlasic, battuta dalla svedese Green e Tyson Gay, bruciato ai blocchi dalla saetta Mullings. Carmelita Jeter, reduce dal 10"70 di Eugene, è stata sonoramente sconfitta nei 200. Il francese Lavillenie ha formalizzato la presenza nella pedana dell'asta con uno "zero" in tabellino. Danni limitati per Allyson Felix, prima sui 200 in 22"92, e per Wariner, che ha vinto i 400 in una gara dove Oscar Pistorius ha fatto un figurone chiudendo quinto in 45"69, seconda prestazione della carriera.

NCAA: Makusha, si fa presto a dire Lewis

Il paragone con il leggendario "King Carl" è stato scomodato per il poliedrico atleta dello Zimbabwe Ngonidzashe Makusha, un 24enne studente in Florida, già messosi in luce tre stagioni fa, quando fu quarto nel lungo a Pechino. Quest'anno, dopo un lungo anonimato, Makusha ha compiuto un salto di qualità in termini che nessuno si aspettava. Nelle finali di Des Moines (8-11 giugno, con atleti di oltre cinquanta diverse nazionalità) ha vinto gare individuali sia nel lungo (un sontuoso 8,40 in assenza di vento) che nei 100, strabiliando in 9"89 su una pista ancora bagnata di pioggia e due metri di vento a favore. La particolarità è che Makusha non ha mai seriamente affrontato la velocità pura e a inizio stagione aveva un personale attorno ai 10"50! Il binomio 100-lungo, nella storia dei campionati universitari Usa, era stato ottenuto in precedenza solo da altri tre atleti: DeHart Hubbard, Jesse Owens, e Carl Lewis. Terminati gli studi, Makusha ha annunciato che a Daegu sarà al via sia nei 100, dove potrebbe essere la variabile impazzita, sia nell'amato lungo. Le gare di Des Moines hanno prodotto anche altri risultati di spessore, ma è stata soprattutto la lotta per il successo dei Colleges a catturare l'attenzione, risolvendosi con un clamoroso doppio successo (maschile e femminile) di Texas A & M. Nel triplo, strepitoso per contenuti agonistici, si sono alternati al comando due avversari da sempre, Christian Taylor e Will Claye, fino ai fuochi d'artificio dell'ultimo turno, dove Taylor è salito a 17,80, cui Claye ha risposto, lungo ma non abbastanza, con 17,62. Anche lo statunitense Salaam è sceso sotto i 10"i nei 100 (9"97), e il terzo (Maurice Mitchell) ha corso in 10" netti (e 19"99 ventoso sui 200); Kirani James ha vinto con meno facilità del previsto il titolo dei 400 in 45"10 davanti a McQuay, il magro Andrews ha vinto un grande 800 in 1'44"71 e un bianco (Nugent) è tornato a vincere i 110 hs. Capitolo donne: nello sprint è emersa la figura della 20enne Duncan, prima nei 200 in 22"24 e seconda sui 100 con 11"09, beffata per un centesimo dall'outsider McGrone.

I francesi brillano in casa

A Montreuil-sous-Bois (7 giugno) transalpini brillanti: Tamgho 17,67, Lavillenie 5,83 (entrambi al mondiale stagionale), mentre Christophe Lemaitre, pur battuto dal giamaicano Blake (9"95), è stato forse il più celebrato per aver migliorato ancora il record nazionale dei 100 in 9"96, per l'ennesima volta miglior tempo mai realizzato da uno sprinter di pelle chiara. C'era anche Fabio Cerutti, 7° in 10"34. Pochi giorni dopo, a Strasburgo (12 giugno), Bailey stavolta primo in 9"97, Blake a un respiro in 9"98, Chambers terzo in 10"04. In assenza di Tamgho (a New York) un altro francese indossa l'abito della festa, Ben Compaoré, che batte il cubano Copello con la stessa misura (17,29).

Ancora Betty Heidler: 77,53

Niente sembra rallentare l'ascesa mondiale della martellista tedesca, che dopo il primato del mondo a Halle ha infilato una serie di grandi prestazioni: nel giro di pochi giorni, prima a Kassel (8 giugno, 74,65), poi il 12 giugno a Fränkisch-Crumbach, la Heidler ha strabiliato. Nel secondo dei due meeting, dopo un primo lancio di 75,80, è arrivato quello di chiusura a 77,53, una delle migliori performances di sempre in assoluto.

Torino, il Memorial Primo Nebiolo

Amine Laâlou 3'31"92 sui 1500, Dayron Robles 13"25, Simona La Mantia 14,39 e il martellista Zagorniy 81,49: ecco i protagonisti del meeting di Torino del 10 giugno intitolato al grande dirigente italiano Primo Nebiolo. Il marocchino Amine Laâlou ha corso da solo contro il tempo realizzando la miglior prestazione tecnica dell'intero meeting. Il cubano Robles ha offerto la consueta maestria tecnica tra le barriere alte, chiudendo controvento in un crono più che apprezzabile. Il martellista russo, migliore al mondo quest'anno, ha ribadito lo smagliante stato di forma. Note positive anche da Nicola Vizzoni, secondo con 77,83. Bene anche Donato e Schembri nel triplo (17,01 e 16,88), benissimo Marta Milani nel preludio della sua avventura sulla distanza degli 800, un futuro non così lontano (2'01"50, quarta), in una gara dove un'eccezionale Santiusti ha demolito il muro dei due minuti (1'59"00), battendo l'ucraina Lobanova. Simona La Mantia ha conseguito la seconda vittoria italiana della serata (ancora nel triplo), con 14,39, misura ottenuta controvento.

Marcia, i campionati russi

In una delle sedi abituali (Saransk) si sono disputati l'11 e il 12 giugno i campionati nazionali russi di marcia. Il titolo della 20km maschile è andato al favorito Andrey Morozov in 1h19'18". Ben più interessante il responso della 50 km, dove un altro nome di primo piano, Bakulin, ha chiuso con la miglior prestazione mondiale stagionale di 3h38'46" sul quarantenne Andronov (3h42'25"). Titolo femminile alla Mineyeva in 1h28'09".

Europeo a squadre (18 e 19 giugno), le altre sedi

First League a Izmir (Turchia): impresa dei padroni di casa turchi, che ottengono la promozione in Super League. Determinanti i successi nel mezzofondo femminile (quattro vittorie su cinque gare) e l'assenza di controprestazioni. Turchia prima, Grecia seconda, terza la Norvegia. Merlene Ottey (51 anni) era nella formazione slovena della 4x100, squalificata.

Trials USA, Gay vittima illustre

Eugene (23-26 giugno): Tyson Gay non si presenta al via della

semifinale dei 100 nei campionati USA (Trials di selezione per i campionati del mondo) e dunque nella gara mondiale, quella dei 100, non ci sarà. Il meccanismo del "dentro o fuori" è questo e ci si è fatto il callo, ma quando a "saltare" è un nome come questo, le considerazioni sulla giustezza del meccanismo tornano a confrontarsi. Gay non verrà recuperato anche per la staffetta, è stato annunciato più avanti, l'infortunio è piuttosto serio. Alcune cose sono ancora da definire, ma la squadra USA promossa per Daegu dai Trials al momento è la seguente: Dix, Gatlin e Rodgers (100), ancora Dix, Patton (quasi 34 anni) e lo sconosciuto Jeremy Dodson sui 200, McQuay, Wariner e Nixon (400), Symmonds, Robinson (35 anni) Jock, vice-campione NCAA (800), nessuno per i 1500 (caccia al minimo aperta), Lagat, Solinsky, Rupp (5000), ancora Rupp, con Tegenkamp (10000), Nelson per le siepi, Oliver, Aries Merritt e l'inatteso Richardson (110 hs), Anderson, Jackson, Taylor e il perdonato Clement sui 400 hs (è campione uscente, gli è stata data via libera dopo la sospensione per doping), Williams, Jonas e Kynard (alto), Miles (39 anni) e Scott (asta), Claye (e Phillips campione uscente) nel lungo, Christian Taylor e nuovamente Claye (triplo), un poker di pesi massimi nel peso (Nelson, Hoffa, Whiting e Cantwell, oro a Berlino, il martellista nero Johnson, nessuno nel disco, i decatleti Eaton e Hardee, oro a Berlino. Passiamo alla squadra femminile: Jeter, Myers-Hooker e la sorpresa Barber sui 100, ancora la Jeter, Felix oro mondiale in carica, Solomon e la novità Tarmoh sui 200, nuovamente Felix, con McCorory, Dunn e Richards-Ross (campionessa uscente) sui 400, Montano-Johnson, Vessey e Schmidt (800), Uceny e Simpson-Barringer (1500), la sola Huddle (5000), Flanagan, Goucher-wheeler e Rhines (10000), Coburn e Franek, siepi. Ostacoli: sui 100 un trio fortissimo, Wells, Carruthers e Harper; sui 400 Demus, Harrison e la novità Chaney. I concorsi: nell'alto Barrett, nell'asta Suhr-Stuczynski, Hutson e Janson, nel lungo DeLoach, Jimoh e la campionessa uscente Reese, nessuna nel triplo, peso con Camarena-Williams e Carter, disco con l'olimpionica Trafton-Brown, la veterana Thurmond e Lewis, martello con Campbell e Cosby, giavellotto con Patterson e Yurkovich. Nell'eptathlon, infortunio permettendo, la Fountain.

Dix uno e due

In breve, quanto successo nelle quattro giornate dell'Hayward Field: dell'assenza di Gay, fermato dal dolore tormentoso all'anca, ha approfittato Walter Dix, comunque un candidato al viaggio in Corea. Il bronzo olimpico ha centrato il successo sia sui 100 (9"94) che sui 200 (19"95 ventoso). La notizia è il ritorno di Justin Gatlin su un palcoscenico internazionale dopo il purgatorio dei quattro anni. Wariner non è più imbattibile, si era capito, ma che Tony McQuay (vice-campione universitario) potesse vincere la finale dei 400 affibbiandogli tre metri, non era nelle previsioni. Il ragazzo è esploso all'inizio del 2010, è simpatico e ora si pavoneggia un po', ma chi a 21 anni non farebbe un po' di scena dopo una qualificazione come questa? Ancora grandi risultati: Oliver ha vinto i 110 ostacoli in 13"04.

Che gara, quella dei 400hs

Eccezionale, per i tempi ma soprattutto per la suspense finale, la finale dei 400 hs maschili: Anderson 47"93, Jackson 47"93, Taylor (ancora lui!) 47"94. Tre uomini in un centesimo, due divisi da millesimi, tre generazioni diverse. Eccezionale anche il bianco Williams, che in Corea porta in dote la miglior prestazione mondiale stagionale dell'alto con 2,37. Con lui l'altro bianco Jonas e il nero Kynard, col potenziale ancora da scoprire. Donne: Carmelita Jeter è un jet, il vento aiuta tutte ma lei buca l'aria in 10"74. Sorprende la Barber in 10"96 (terza), data per de-

clinante, ma sorprende ancor più la vittoria sui 200 (in 22"15!) di Shalonda Solomon, che saltò quasi una stagione intera per infortunio non molto tempo fa. Invece si è lasciata dietro Carmelita-Jet (22"23).

Regina tra le regine

Allyson Felix ha vinto i 400 e aveva in tasca già il biglietto per i 200. Corre meglio di tutte, sorride meglio di tutte, vince meglio di tutte. Con il titolo sul giro di pista di Eugene, ora è la prima donna americana ad aver vinto un titolo USA, sia pur in diverse edizioni, su 100, 200 e 400. Nelle altre gare, impressionante il 7,19 di Britt Riley, oro mondiale in carica nel lungo, che coi Trials ha messo meglio a punto la rincorsa. Temponi sui 100 hs: alla Wells serve il mondiale stagionale (12"50) per avere la meglio sulla Carruthers.

Campionati canadesi, c'è Armstrong

A Calgary (22-25 giugno) ancora record nazionale per il pesista Armstrong: al 21,75 del lancio d'avvio, primato nazionale e del Commonwealth, il potente lanciatore nord-americano ha fatto seguire il 21,89 del secondo turno, quindi l'incredibile 22,21 finale. Tecnicamente, i campionati canadesi hanno offerto ben poco altro.

Giamaica, doppia Campbell-Brown

Dopo che l'impresa le era già riuscita 4 anni fa, Veronica Campbell-Brown ha risolto con un doppio successo su 100 e 200 la sua partecipazione ai Trials nazionali di Kingston (23-26 giugno). La Campbell ha vinto in 10"84 e 22"44, lasciandosi dietro in entrambe le occasioni Kerron Stewart. Più numerosi erano i candidati maschili per il podio dei 100: Asafa Powell ha vinto, di pochissimo ma quanto basta per riemergere dalle proprie insicurezze, su Blake e Mullings. Il tempo è stato inficiato dal vento fortemente contrario (10"08), ma contava solo vincere. Bravo il giovanissimo Ashmeade, che ha trovato spazio sui 200, qualificandosi con Mullings (20"11) e con Mario Forsythe. Nelle altre gare, mission impossible per Danny McFarlane sui 400 ostacoli, che a 39 anni manca l'ennesima partecipazione mondiale.

A Losanna "esplode" Powell, Tamgho 17,91

Un grandioso Powell ha fatto registrare, assieme a Tamgho, il miglior risultato tecnico del meeting di Losanna. Rinfrancato dai campionati nazionali, Powell ha vinto i 100 metri sulla pista elvetica in 9"78, miglior prestazione mondiale stagionale, precedendo un rabbioso Frater (9"88!..e non farà i 100 a Daegu) e un nuovamente sublime Lemaître, ancora a 9"95. Eccezionale anche Tamgho, andato vicino anche stavolta ai 18 metri (17,91, limite mondiale stagionale), con Idowu non tanto a guardare con 17,52. Prova positiva anche per Rudisha, appena rientrato dopo l'infortunio, che ha vinto gli 800 in 1'44"15. Importante rientro per Thorkildsen (88,11). Donne: prosegue la stagione d'oro di Amantle Montsho (50"23), la miglior quattrocentista africana degli ultimi anni, ma dà segni di vita Sanya Richards, alla ricerca di se stessa, che trova fiducia con 50"61.

Padova, Santiusti 1:58.91

La riunione organizzata dall'Assindustria (17 luglio) ha raggiunto quota venticinque edizioni. Per l'occasione il cast dei presenti allo stadio Euganeo era composto da numerosi atleti di livello internazionale, i più titolati dei quali erano il cubano Dayron Robles, vincitore dei 110 metri ostacoli in 13"26, ed il discobolo lituano Alekna, che ha vinto la gara di disco allestita allo stadio Colbacchini con 67,05, una delle migliori misure della stagione

a livello mondiale. Non ha deluso nemmeno l'altra cubana Yuneisy Santiusti Caballero, atleta tesserata proprio per l'assindustria, che ha vinto gli 800 metri migliorandosi ancora in 1'58"91, un decimo sotto al precedente, e recentissimo, primato personale (ritirata Elisa Cusma). Gli altri atleti italiani in gara: le condizioni atmosferiche hanno decisamente inciso in negativo sullo svolgimento della gara di asta maschile: tra i tanti con "zero" nel foglio gara, anche Giuseppe Gibilisco. Nella gara vinta da Robles, sesto posto per il poliziotto Emanuele Abate in 13"67. Nella gara femminile di ostacoli, 13"22 di Marzia Caravelli dietro la giovane statunitense Ali.

Lignano, Pistorius centra lo storico bersaglio

A Lignano Sabbiadoro (19 luglio, edizione nuoer ventidue) Oscar Pistorius conclude nell'ultimo giorno utile la rincorsa all'ottenimento del minimo per i Campionati del Mondo e per i Giochi Olimpici, stravincendo i 400 metri con un miglioramento di oltre mezzo secondo in 45"07! Per il sudafricano dotato di protesi agli arti inferiori, si apre la prospettiva della partecipazione individuale alle due massime rassegne globali nel biennio 2011-2012. Quello di Pistorius non è stato il solo risultato di grande livello del meeting italiano, che brillava già sulla carta per un cast ricco di nomi di livello mondiale. In prima pagina è finito soprattutto il quartetto USA composto da Trell Kimmons, Travis Padgett, Justin Gatlin e Walter Dix), che ha corso la 4x100 nella miglior prestazione mondiale stagionale di 37"90, ma grandi protagonisti sono stati anche gli altri statunitensi che hanno vinto le gare di 800 metri, lo stagionato Khadevis Robinson (35 anni) in 1'44"45 e Morgan Uceny, prima in 1'58"37, in una gara in cui molte specialiste USA hanno chiuso sotto i due minuti. Tabellino vuoto per Yelena Isinbayeva (tre errori alla quota di ingresso a 4,60), con gara vinta dall'americana Holliday con 4,40 e con terza Anna Giordano Bruno (Assindustria Padova, 4,30) e quarta Elena Scarpellini (Aeronautica, quarta). Chiudono la grande serata di Lignano il 9"98 di Steve Mullings nei cento metri ed il 42"45 della formazione USA meno attrezzata della 4x100, in una gara dove le migliori sprinters a stelle e strisce non hanno potuto evitare la squalifica.

A Pergine Valsugana Howe 20"47, Schwazer 38'50"28

Lo sprinter-lunghisra reatino e il marciatore altoatesino sono stati i protagonisti del meeting di Pergine: Schwazer si è imposto sui 10000 metri, destando impressioni positive, con la miglior prestazione mondiale stagionale sulla distanza, nonostante una caduta nel corso della gara. Per Howe un nuovo test dopo i 200 corsi al Golden Gala ed agli Assoluti, vinti in 20"47 in condizioni poco favorevoli ad exploits cronometrici. Nel meeting trovano attenzione anche altri atleti italiani: è il caso di Marzia Caravelli (Cus Cagliari) che si migliora ancora sui 100 ostacoli e sfiora il muro dei 13 secondi in 13"01, terza prestazione nazionale di sempre, e di marco Vistalli (Fiamme Oro) secondo sui 400 metri in 45"76.

A Castelbuono regna Geoffrey Mutai

Geoffrey Mutai, il keniano re della Boston Marathon 2011, ha vinto l'86° Giro Podistico Internazionale di Castelbuono, la corsa più antica d'Europa. Ha dominato i 10km di gara in 29:05 battendo nettamente i grandi rivali quali il vincitore della New York Marathon l'etiope Gebre Gebremariam, secondo in 30:13, ed il keniano Matthew Kisorio, terzo in 30:14. Primo degli italiani il campione italiano dei 5000 metri Stefano La Rosa, ottavo sul traguardo di piazza Margherita in 31:00 davanti in volata al finanziere, argento europeo under 23 dei 10000, Ahmed El Mazoury (31:01).

Kinder®

+ SPORT



Chi pratica sport ha un amico in +.

È Kinder+Sport, che con il suo sostegno accende la pratica sportiva giovanile.

Kinder+Sport e Fidal collaborano per promuovere le iniziative:

- L'Atletica va a scuola,
- Giochi della Gioventù,
- Kinder Cup.

Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di Ferrero nato per diffondere e promuovere la pratica sportiva come una sana abitudine quotidiana, incominciando dalle nuove generazioni.

In Italia, Kinder+Sport supporta la passione dei giovani atleti attraverso le principali federazioni sportive.

correre libera molto più che semplice sudore

ASICS nasce come
acronimo del motto latino
"Anima Sana In Corpore Sano"

asics
sound mind, sound body